Art...news

Periodico d' Arte nelle sue molteplici manifestazioni... dal 300 ad oggi

3° anno N°1
Gennaio 2014

In copertina: Mauro Giulianini <Thamaak>
Comitato fantastico:
Alexander Calder
César
Vladimirov Christo
Le Corbusier
Joan Mirò
Pablo Picasso
Arnaldo Pomodoro
Andy Warhol

Redaz.
Jolanda Pietrobelli, Katia Profeti, Tiziano De Martino, Massimiliano Pegorini
Art...News -3° anno Periodico d' Arte nelle sue molteplici manifestazioni dal 300 ad oggi -
Gennaio **2014 N°1-** è scaricabile in pdf gratuitamente dal sito www.libreriacristinapietrobelli.it

La nostra redazione

Picasso

Warhol

Mirò

César

Le Corbusier

A.Pomodoro

Calder

Christo

K. Profeti

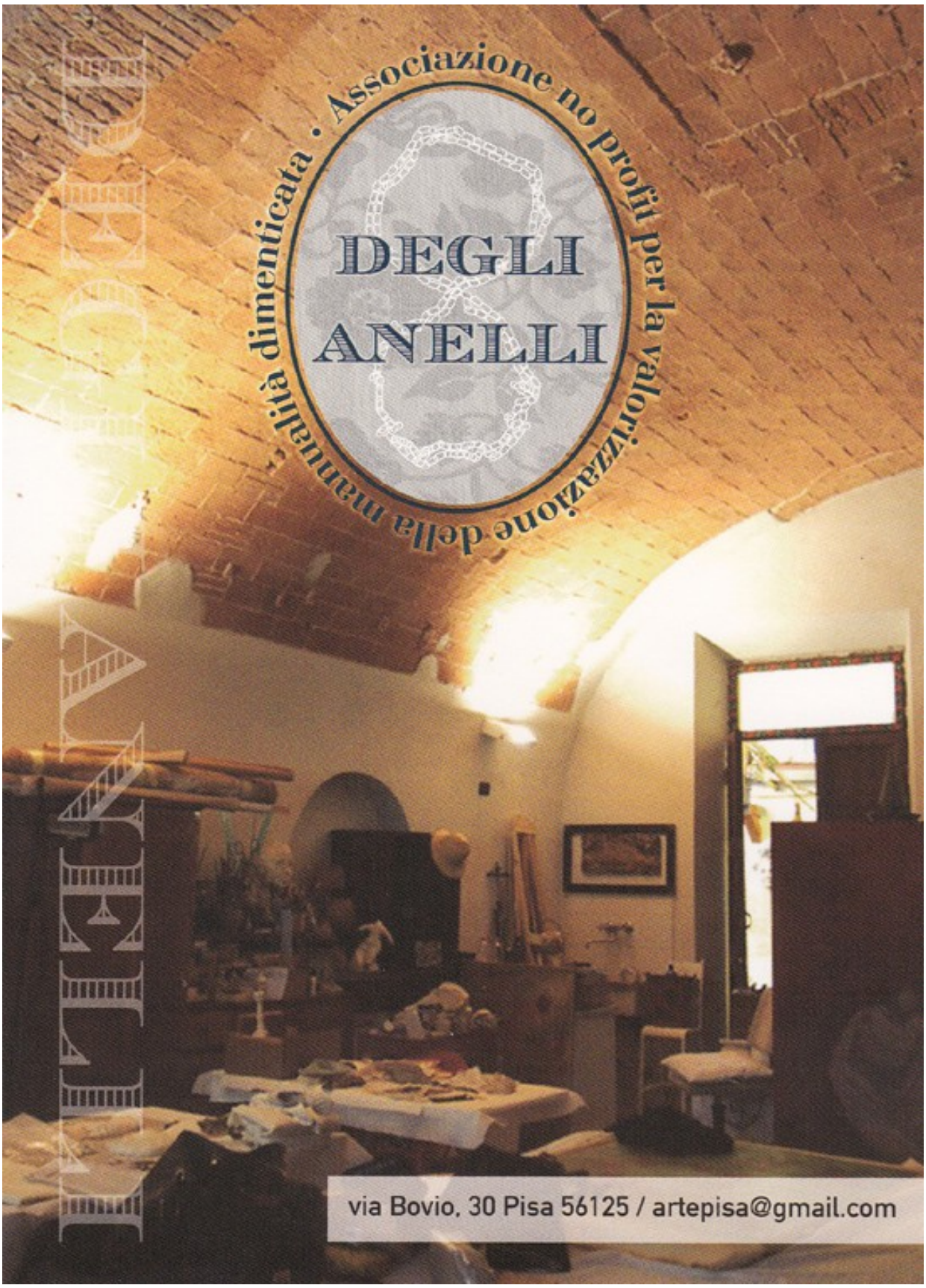
J. Pietrobelli

M.Pegorini

T. De Martino

Per augurare un buon anno ai nostri lettori...con il 1° numero del 2014, si è pensato di scegliere la <colomba della pace> di Picasso, adottata nel Congresso Mondiale della Pace tenutosi a Parigi tra aprile e maggio 1949.
Fu il 1° incontro tra le organizzazioni europee, aderenti al movimento per la pace, nato l'anno precedente :agosto 1948.

Un augurio di pace, dunque, in questo nuovo anno da poco iniziato.


ARTE
DEGLI
ANELLI
Associazione no profit per la valorizzazione della manualità dimenticata
via Bovio, 30 Pisa 56125 / artepisa@gmail.com

Concorso di disegno per bambini

A PISA UN DISEGNO PER EBENEZER

Ideato dall'Associazione degli Anelli con Libreria Ubik, Civico29Lab e Felici Editori

L'Associazione Degli Anelli, la Libreria-caffé Ubik di Pisa e Civico29Lab presentano, in collaborazione con Felici Editore, il primo concorso di disegno per bambini dal titolo: 'Un disegno per Ebenezer'.

Ebenezer, celebre personaggio della favola *Canto di Natale* di C. Dickens, dà il titolo a questo concorso, senza fini di lucro, che vuole essere di stimolo alla partecipazione nello spirito natalizio; non è una competizione, quindi, ma un modo per ritrovarsi, parlare, giocare, conoscersi e impegnarsi quanto basta.

Il tema di questa prima edizione sarà l' **Albero di Natale**: i bambini sono invitati a realizzare un disegno su cartoncino utilizzando la tecnica che preferiscono: matite, pastelli a cera, pennarelli, acquerelli, etc.

Possono partecipare i bambini della scuola d'infanzia, della scuola primaria e della scuola secondaria di primo grado.

Avete tempo fino al **18 gennaio** prossimo per inviare i vostri disegni; poi, il 2 febbraio, in occasione

della premiazione presso la Libreria-caffè Ubik, in via Garofani n.6 a Pisa, sarà allestita la mostra dei disegni e ci sarà una merenda. Siete tutti invitati.

A tutti i bambini sarà rilasciato un diploma di partecipazione.
La commissione, che valuterà i disegni e assegnerà i premi, sarà composta dai seguenti membri:

- **Presidente: Michela Radogna (artista)**
- **Jolanda Pietrobelli (critico d'arte)**
- **Renata Oftinoska (illustratrice)**
- **Massimiliano Sbrana (Galleria Centro d'Arte Moderna, Pisa)**
- **Enzo Lamassa (Associazione Civico29Lab)**

Il regolamento con la scheda di partecipazione può essere scaricato dai siti:

www.radogna.it www.civico29lab.org

La presente iniziativa è intellettualmente di proprietà dell'Associazione Degli Anelli, la quale, pur assumendo l'impegno di proporre lo stesso Concorso, si riserva la facoltà di essere l'unica promotrice del Concorso di Disegno per Bambini "Un disegno per Ebenezer".

Tutta la carriera del genio Pop

WARHOL
LA SUA PRIMA VOLTA
A PALAZZO REALE

A Milano la straordinaria collezione dell'amico Peter Brant

Shot Light Blue Marilyn

Dopo la mostra su Pollock e l'espressionismo astratto, a Palazzo Reale Palazzo Reale ha aperto l'esposizione monografica dedicata a Andy Warhol, un'occasione per ripercorrere l'intera carriera del maestro del Pop attraverso le opere collezionate da Peter Brant, che 19enne comprò i primi lavori dell'artista, con cui poi ha vissuto una lunga amicizia. Nella mostra quindi si intrecciano due percorsi, come spiega il co-curatore Francesco Bonami. "C'è un'unità rara nella mostra, c'è un percorso nella mostra che è il percorso di Brant nella vita di Warhol".In mostra opere giovanili e lavori iconici, come le sedie elettriche o le Brillo Box, i ritratti di Mao Zedong, cinque quelli esposti, fino alle Ultime Cene leonardesche. Ma a colpire, è proprio il caso di dire, è la "Shot Light Blue Marilyn", che al centro della fronte porta, ben visibile, il segno di un proiettile sparato da un'amica di Warhol."Warhol è affascinante - aggiunge Bonami - perché 50 anni fa anche

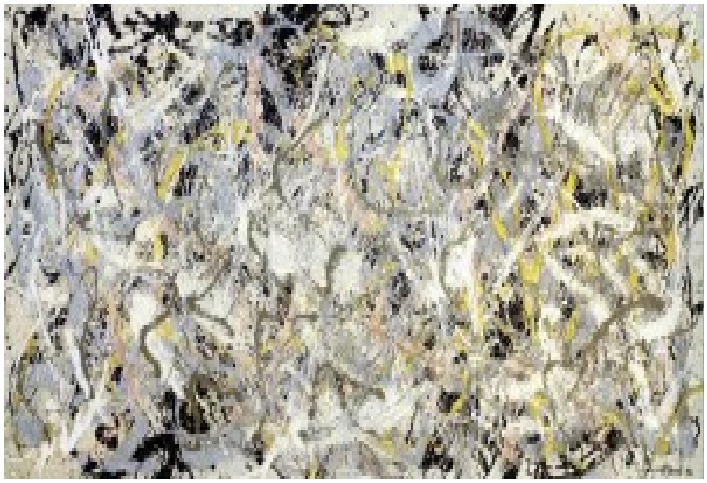
inconsapevolmente ci parlava del nostro mondo, forse è il più fantascientifico artista che possiamo immaginare". A Palazzo Reale anche Brant in persona, che così ha ricordato l'amico. "Andy era un artista davvero radicale, che ha unito fotografia e pittura, ha lavorato con i video e i media... Credo sia stato con Picasso il grande artista del XX secolo".La mostra di Palazzo Reale resterà aperta al pubblico fino al 9 marzo 2014.
"Questa mostra – ha spiegato in conferenza stampa l'assessore alla Cultura del Comune di Milano completa il quadro espositivo che è l'essenza principale del progetto 'Autunno americano', partito a settembre con la mostra 'Pollock e gli irascibili'. Le caratteristiche sono in perfetta consonanza con quello che stiamo facendo con le altre mostre di Palazzo Reale: collaborazione con istituzioni internazionali, curatela internazionale di altissimo livello e un'importante co-curatela italiana".
La mostra presenta , fra l'altro, una serie di Polaroid mai viste prima in Europa, in cui Warhol ritrae se stesso e gli amici divi della musica, dell'arte, dello sport. E' presente anche la 'Shot Light Blue Marilyn', il ritratto dell'attrice che nel 1964 fu sfregiato con un colpo di pistola da un'amica femminista di Warhol e successivamente restaurato.

Dopo Milano la mostra proseguirà per il museo LACMA di Los Angeles.

Milano: A Palazzo Reale

POLLOCK E GLI IRASCIBILI LA SCUOLA DI NEW YORK

Una carrellata dei grandi americani



Rivoluzione artistica, rottura col passato, sperimentazione, energia sono di scena a Palazzo Reale nella mostra Pollock e gli Irascibili. La Scuola di New York.
L'esposizione, a cura di Carter E. Foster con Luca Beatrice, è promossa dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Milano, prodotta e organizzata da Arthemisia Group e 24 ORE Cultura – Gruppo 24 ORE, in collaborazione con il Whitney Museum of American Art di New York.
Attraverso le opere del gruppo di artisti, tra cui il carismatico Jackson Pollock, e definiti "Irascibili" da un celeberrimo episodio di protesta verso il Metropolitan Museum of Art, al visitatore è offerto un panorama completo dello stile artistico che seppe re-interpretare la tela come spazio per esprimere la libertà di pensiero e di azione dell'individuo e che influenzò l'arte moderna.
Uno stile e insieme un fenomeno unico che dette vita alla "Scuola di New York".
Era il maggio del 1950 quando il Metropolitan Museum of Art di New York annunciò l'organizzazione di un'importante mostra dedicata all'arte contemporanea americana. Assenti dal parterre degli invitati furono proprio i pittori che a partire dalla seconda metà degli anni Trenta avevano mosso i primi passi verso un linguaggio pittorico nuovo, rivolto all'Espressionismo

Astratto. Nel movimento emersero le personalità di Jackson Pollock, Willem de Kooning, Mark Rothko, Robert Motherwell, Barnett Newman, che si fecero promotori di un codice stilistico più attuale. Sono proprio questi i principali nomi che composero il gruppo degli "Irascibili", così definiti dal quotidiano "Herald Tribune", perché firmatari della lettera inviata al presidente del Metropolitan, Roland L. Redmond, e presentata al "New York Times", in cui dichiararono il totale dissenso nei confronti delle posizioni assunte dal museo.
Nel gennaio del 1951 la rivista "Life"pubblicò l'emblematica fotografia di Nina Leen che ritrasse quindici degli "Irascibles" vestiti da banchieri.
Al centro Jackson Pollock, con lui, oltre a Willem de Kooning, Mark Rothko, Barnett Newman e Robert Motherwell, Adolph Gottlieb, William Baziotes, James Brooks, Bradley Walker Tomlin, Jimmy Ernst, Ad Reinhardt, Richard Pousette-Dart, Theodoros Stamos, Clyfford Still e Hedda Sterne, unica donna del gruppo.
Protagonista indiscussa della mostra è l'opera Number 27, 1950 di Pollock, forse il suo quadro più famoso, nonché prestito eccezionale, data la delicatezza e la fragilità di questo olio, oltre alle sue dimensioni straordinarie − circa tre metri di lunghezza. Jackson Pollock, quindi, ma non solo: anche Rothko, de Kooning, Kline sono presenti con alcuni tra i capolavori più rilevanti della collezione del Whitney, come Mahoning di Franz Kline (1956), Door to the River di Willem de Kooning (1960) e Untitled (Blue, Yellow, Green on Red) (1954) di Mark Rothko, accanto a opere di artisti come William Baziotes e Bradley Walker Tomlin, che con la loro produzione permettono una narrazione più completa, e diversificata, emblematica dell'epoca stessa e della prassi collezionistica del Whitney, precoce e importante sostenitore dell'Espressionismo Astratto.
Con i 49 capolavori, dalla fine degli anni Trenta alla metà degli anni Sessanta, provenienti dal Whitney Museum of American Art di New York, si aprono quindi le celebrazioni dell'"Autunno Americano" a Milano.

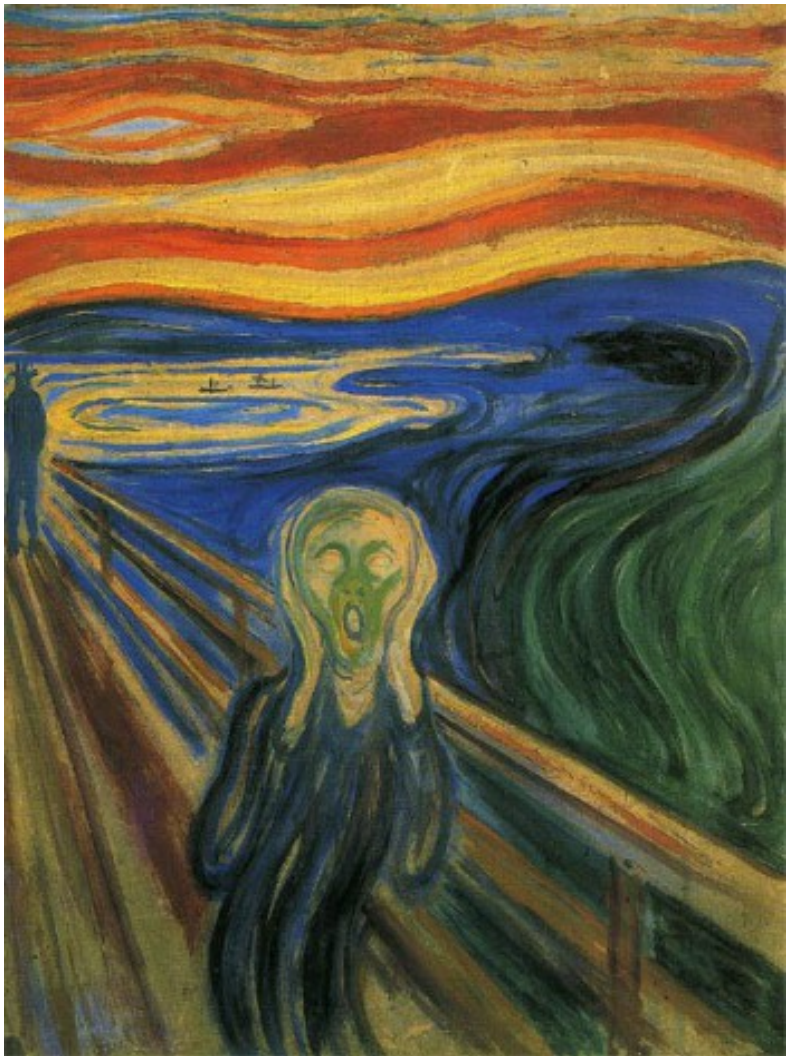
La curiosità.
Peggy Guggenheim è una delle prime a credere nella nuova generazione di artisti che lavorano in America. A New York nel 1942 inaugura la galleria Art of This Century, che diventa il punto di riferimento per promuovere le novità artistiche del momento.

La citazione. «Non dipingo sul cavalletto. Preferisco fissare le tele sul muro o sul pavimento. Ho bisogno dell'opposizione che mi dà una superficie dura. Sul pavimento mi trovo più a mio agio. Mi sento più vicino al dipinto, quasi come fossi parte di lui, perché in questo modo posso camminarci attorno, lavorarci da tutti e quattro i lati ed essere letteralmente dentro al dipinto.Questo modo di procedere è simile a quello dei "Sand painters" Indiani dell'ovest», Jackson Pollock.

Al Kunsthaus Zürich, in Svizzera, la mostra
<Munch Meisterblätter 1894-1944>

IL GRANDE ARTISTA NORVEGESE A 150 ANNI DALLA NASCITA

Sono previste mostre in tutta Europa, Stati Uniti, Giappone



di
Jolanda Pietrobelli

La Kunsthaus Zürich si trova ad Heimplatz 1 a Zurigo, in Svizzera. È un museo di arte antica, e contemporanea.
Fu progettato da Karl Moser e Robert Curjel, e costruito nel 1910. Possiede collezioni significative di arte dal Medioevo al ventesimo secolo, con particolare riguardo verso l'arte svizzera. Ospita regolarmente mostre di un certo pregio.
Ha in custodia opere di Edvard Munch e Alberto Giacometti, Pablo Picasso, Amedeo Modigliani,

Giorgio De Chirico, Paul Klee Georges Braquee m olti altri artisti contemporanei.
Ma non dimentichiamo Eugène Delacroix, Gustave Courbet, Edouard Manet, Camille Pissarro, Alfred Sisley, Pierre-Auguste Renoir, Edgar Degas, Georges-Pierre Seurat, Paul Signac, Paul Gauguin, Claude Monet, Vincent Van Gogh, Marc Chagall.
Questo straordinario luogo deputato al culto dell'arte ospita dal 4 ottobre 2013 al 12 gennaio 2014 la mostra “Edvard Munch – Meisterblätter 1894-1944”.

Kunsthaus Zürich Heimplatz 1 a Zurigo

Kunsthaus Zürich presenta in questa mostra una delle più grandi collezioni private di opere grafiche dell'artista norvegese. Molte di esse, dalle prime acqueforti alle successive litografie, sono esposte per la prima volta al pubblico.
L’allestimento comprende quasi 200 opere di grafica oltre a numerosi dipinti appartenenti alla vasta collezione di proprietà della Kunsthaus Zürich. Questi lavori, esaltano e rafforzano la potenza espressiva dell’artista grazie alle allegorie simboliche a lui più care presenti in soggetti come <l’Urlo, Madonna, Malinconia, Il peccato >. tanto per citarne alcuni.
In occasione della mostra è stato pubblicato un ampio catalogo redatto da Gerd Woll, ex curatore capo del Museo Munch di Oslo.
Curatori della mostra:

- Dr Tobia Bezzola
- Dr Christoph Becker
- Ben Frija

L'urlo, è il dipinto più celebre di Munch, fu realizzato nel 1893 su cartone con olio, tempera e pastello, come era nel modo di operare di Munch è stato dipinto in quattro versioni.
L'artista con tale creazione ha inteso esprimere l'angoscia e smarrimento che segnarono tutta la sua

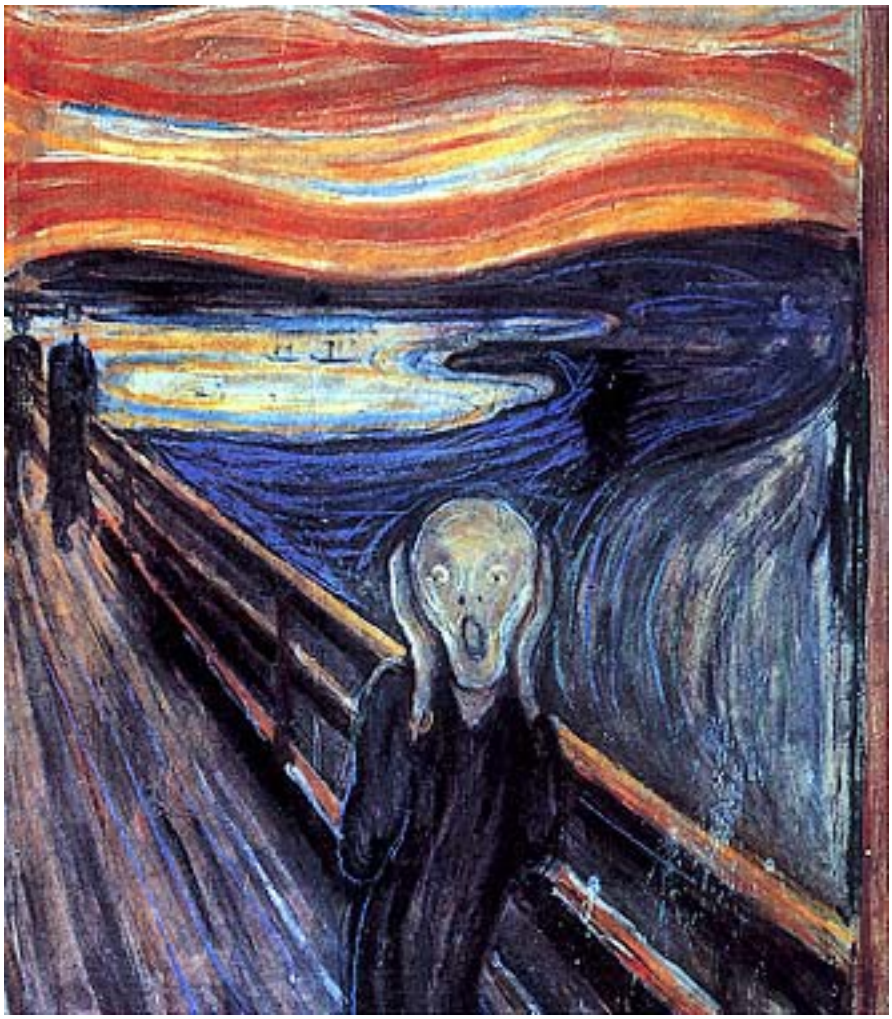
vita. Il quadro rappresenta un'esperienza vera della vita dell'artista: mentre si trovava a passeggiare con amici su un ponte della città di Nordstrand (oggi quartiere di Oslo), il suo animo venne devastato da una sorta di terrore inspiegabile. Fu così che dipinse il personaggio ritratto nell'opera.
Appunti dal diario :
« Camminavo lungo la strada con due amici quando il sole tramontò, il cielo si tinse all'improvviso di rosso sangue. Mi fermai, mi appoggiai stanco morto ad una palizzata. Sul fiordo nero-azzurro e sulla città c'erano sangue e lingue di fuoco. I miei amici continuavano a camminare e io tremavo ancora di paura... e sentivo che un grande urlo infinito pervadeva la natura. »

La funzione comunicativa prevalente individuata nel dipinto attraverso la lettura dell'opera è espressiva. L'uso del colore e gli accostamenti cromatici associati a lunghe pennellate tese a deformare i soggetti rappresentati suggeriscono uno stato emotivo di angoscia. L'associazione delle linee ondulate con le linee diagonali crea un senso di dinamicità che provoca tensione nell'osservatore. L'uso della luce contribuisce a far scaturire nell'osservatore un senso di inquietudine e dramma della natura poiché conferisce il senso dell'immediatezza dell'evento rappresentato, colpendo la figura principale frontalmente come se fosse illuminata dalla luce di un flash. Anche la composizione degli elementi costitutivi del quadro è orientata a sottolineare l'aspetto espressivo dell'opera mettendo in primo piano il soggetto che urla, staccandolo dallo sfondo attraverso la frapposizione dell'elemento ponte.
L'artista ci offre il ricordo, lo scatto di quel momento per lui inspiegabilmente terrificante attraverso i suoi occhi. Filtra il reale attraverso il suo stato d'animo, la sua sofferenza, il virus della paura. I colori del tramonto violentano la sua sensibilità. Nel consumarsi nella propria angoscia, l'uomo che urla solitario sul ponte perde ogni forma umana, diventa preda del suo stesso sentimento, quasi invertebrato, calvo, deforme.
Munch parla con il suo linguaggio unico e drammatico dell'impotenza dell'uomo di fronte alla supremazia della natura, dello sgomento della follia, di fronte alla quale siamo piccoli e soli. Il dipinto fa in realtà parte di un più vasto progetto, una narrazione ciclica intitolata "Il Fregio della vita" (1893-1918) composta da numerose tele elaborate secondo quattro temi fondamentali:

Il risveglio dell'amore
L'amore che fiorisce e passa,
Paura di vivere, di cui fa parte Il Grido
La Morte.

Per Munch, come per molti altri artisti (Van Gogh), l'arte è un mezzo per esprimere le proprie emozioni.
Dal suo diario:
« Sì, qui in ospedale, in Danimarca, adesso sto benino. Penso che presto potrò tornare a casa, e ricominciare pian pianino i miei giretti lungo il corridoio, tra la pendola e il letto, tra la poltrona e la veranda. Forse potrò riprendere anche a dipingere: senza fretta, senza ansia, una pennellata dopo l'altra. Sì, le ultime crisi sono state proprio brutte. mi pareva di soffocare, il mondo mi girava intorno, quasi non riuscivo a stare in piedi: però ora va meglio, riesco a calmarmi, a guardarmi indietro, a ricordare, qualche volta a rivivere quelle emozioni... Siete mai stati in Norvegia? Lo sapete cosa vuol dire stare sul margine estremo, al Nord dell'Europa? Oh, certo, magari qualcuno di voi è venuto in vacanza, nella bella stagione, nelle lunghissime sere di giugno. Lo so benissimo, ci sono addirittura delle navi da crociera, piene di luci, con tanto di cabine di lusso, che percorrono i fiordi e approdano al porto della mia città, Oslo. Giorni magnifici, non discuto: i turisti sono entusiasti, guardano i fiordi, il sole di mezzanotte, il verde scintillante che scende fino al mare. Ma bisogna coglierli al volo: passano in fretta. Poi, le nuvole, la pioggia, il freddo, l'orizzonte che si fa grigio, la solitudine. Per me, cala l'angoscia. Ho il terrore di rimanere solo. Voi che venite in Norvegia d'estate dite che qui si sta bene, ma io da bambino, a soli cinque anni, ho

visto morire mia madre di tubercolosi, poi mia sorella Sofia, quindi, improvvisamente, anche mio padre. Io stesso ho sempre avuto una salute fragile (lo ammetto: col tempo, la vodka e l'acquavite non mi hanno aiutato!), stretto da un'educazione puritana e moralista e le notti del grande Nord, gelido e inospitale. La pittura mi ha aiutato a guardare dentro me stesso, a trasmettere sentimenti ed emozioni [...]. Ho letto i testi dei filosofi della Scandinavia e ho sentito parlare delle teorie sulla psiche umana sviluppate dal dottor Freud, a Vienna. Io avverto un profondo senso di malessere, che non saprei descrivere a parole, ma che invece so benissimo dipingere. [...] Mi ricordo benissimo, era l'estate del 1893. Una serata piacevole, con il bel tempo, insieme a due amici all'ora del tramonto. [...] Cosa mai avrebbe potuto succedere? Il sole stava calando sul fiordo, le nuvole erano color rosso sangue. Improvvisamente, ho sentito un urlo che attraversava la natura. Un grido forte, terribile, acuto, che mi è entrato in testa, come una frustata. D'improvviso l'atmosfera serena si è fatta angosciante, simile a una stretta soffocante: tutti i colori del cielo mi sono sembrati stravolti, irreali, violentissimi. [...] Anch'io mi sono messo a gridare, tappandomi le orecchie, e mi sono sentito un pupazzo, fatto solo di occhi e di bocca, senza corpo, senza peso, senza volontà, se non quella di urlare, urlare, urlare... Ma nessuno mi stava ascoltando: ho capito che dovevo gridare attraverso la pittura, e allora ho dipinto le nuvole come se fossero cariche di sangue, ho fatto urlare i colori. Non mi riconoscete, ma quell'uomo sono io. [...] L'intera scena sembra irreale, ma vorrei farvi capire come ho vissuto quei momenti. [...] Attraverso, l'arte cerco di vedere chiaro nella mia relazione con il mondo, e se possibile aiutare anche chi osserva le mie opere a capirle, a guardarsi dentro. »



Riportiamo di seguito due testimonianze di Emanuela Mazzucchetti e Rossella Quaranta:

4 versioni, 2 furti e un'asta miliardaria. L'Urlo di Munch

(Emanuela Mazzucchetti) *«Anch'io mi sono messo a gridare, ma nessuno mi stava ascoltando. Ho capito che dovevo gridare attraverso la pittura, e allora ho dipinto le nuvole come fossero cariche di sangue, ho fatto urlare i colori. Non mi riconoscete, ma quell'uomo sono io».*

L'Urlo è uno dei quadri più famosi dell'espressionismo nordico e l'opera probabilmente più conosciuta del pittore norvegese Edvard Munch. È stato dipinto in tre versioni a olio realizzate tra il 1893 e il 1910 (conservate due presso la Galleria Nazionale di Oslo, e una – la più recente – al Munch Museum), una versione a pastello conservata presso un anonimo collezionista e in una serie di incisioni. Fa parte di una serie di opere denominate il Fregio della vita, in cui il pittore esplora i temi dell'amore, della paura, della morte, della malinconia e dell'ansia. Ci troviamo nel momento cruciale del passaggio di secolo: le certezze dell'età ottocentesca entrano in crisi di fronte alle prepotenti istanze del nuovo uomo contemporaneo. Il pluralismo delle idee, la molteplicità di prospettive, il relativismo come approccio alla realtà rappresentano l'avanzare del Nuovo. L'uomo scopre di conoscere una minima parte del mondo in cui vive e, non solo, in questo mondo non ritrova più se stesso e la propria coscienza.

«Camminavo sulla strada con due amici, il sole tramontava, sentii come una vampata di malinconia. Il cielo divenne all'improvviso rosso sangue. Mi arrestai, mi appoggiai al parapetto, stanco da morire. Vidi le nuvole fiammeggianti come sangue e una spada. Il mare e la città di un nero bluastro. I miei amici continuarono a camminare. Io rimasi là, tremando d'angoscia, e sentivo come un grande e interminabile grido che attraversava la natura».

Lo spunto ispiratore dell'Urlo è dichiaratamente autobiografico: nell'uomo in primo piano è ritratto l'artista stesso. La potenza della scena conferisce tuttavia all'opera un significato universale, sempre attuale. È l'essere umano, lo Spirito dell'Uomo che grida la sua angoscia di vivere, un grido sordo, doloroso, disperato. L'uomo è rappresentato in maniera visionaria, è un fantasma, indefinito, molle: la testa è completamente calva come un teschio; gli occhi hanno uno sguardo allucinato e terrorizzato, il naso è quasi assente, la bocca si apre in un vuoto nero, è dilatata in modo innaturale. Le onde sonore del grido mettono in movimento tutto il quadro: vibrano dal corpo dell'uomo al paesaggio e al cielo. La composizione è impostata lungo la diagonale tracciata dalla linea del ponte, in apparente e voluto disequilibrio, a voler sottolineare la mancanza di un punto di appoggio fermo, sicuro, stabile. Restano diritti solo il ponte e le sagome dei due uomini sullo sfondo: elementi sordi e impassibili all'urlo, indifferenti, espressione della falsità dei rapporti umani.

Il Museo Munch possedeva tre versioni del quadro, una esposta, altre due tenute in magazzino.

La versione esposta è stata oggetto di due furti messi a segno a circa dieci anni di distanza l'uno dall'altro. La prima volta la tela è stata rubata il 12 febbraio del 1994 ed è stata ritrovata tre mesi dopo. Durante il secondo furto, avvenuto invece il 22 agosto del 2004, assieme all'Urlo è stata sottratta anche la Madonna, dello stesso autore. Il 31 agosto 2006 la polizia norvegese ha recuperato entrambi i dipinti. Sottoposti a restauro per arginare i danni causati dal furto e dall'esposizione all'umidità, il 23 maggio 2008 le due opere sono tornate in esposizione alla Galleria Nazionale di Oslo.

La versione a pastello è divenuta famosa per aver superato i record di tutti i tempi di vendita all'asta da Sotheby's. è stata infatti aggiudicata per 120 milioni di dollari il 3 maggio del 2012. È l'unica a presentare sullo sfondo una figura affacciata al ponte che si staglia contro il cielo infuocato dai colori del tramonto. La cornice è originale, dipinta dall'artista, e riporta la poesia che ispirò il soggetto, alcuni versi scritti da Munch per descrivere il sentimento di angoscia e terrore che lo aveva colto mentre camminava al tramonto con alcuni amici.

«La verità è che si vede con occhi diversi di volta in volta. Al mattino vediamo le cose in un modo, alla sera in un altro, e questo dipende dal nostro modo di essere. Uno stesso soggetto viene perciò percepito in tanti modi differenti ed è questo che rende l'arte tanto affascinante».

Munch compie 150 anni

(Rossella Quaranta) Un'infanzia difficile Munch era ossessionato dalla tragedia, dall'angoscia e soprattutto dalla morte, che aveva dovuto frequentare fin da bambino e che ricorre nei titoli dei dipinti (per esempio "Odore di morte", "Il letto di morte", "La madre morta", "Angoscia di vivere" e – semplicemente – "Morte"). La madre Laura morì a 30 anni di tubercolosi e anche la sorella maggiore Sophie, a 15. La morte del padre aumentò i sensi di colpa e tentò al suicidio. I due non erano mai andati d'accordo: Edvard non sopportava la sua ossessione religiosa e pensava di aver ereditato da lui «i semi della follia», mentre il padre non apprezzava le sue opere e si dice che fosse arrivato a distruggerne almeno una (un nudo di donna), rifiutando poi di anticipare altri soldi per i suoi materiali da pittore.
Le donne dietro Munch. Se la definizione di "misogino" fu probabilmente esagerata, è vero che Munch ebbe un rapporto complesso con le donne. Sostenne che un artista non potesse fare a meno di «una donna che gli stia dietro in ogni momento, indicandogli la strada», ma rinunciò a sposare la storica compagna Tulla, perché temeva che il matrimonio potesse mettere a rischio la sua libertà di artista e di uomo. Munch era perplesso anche sulla sempre maggiore indipendenza femminile nella società norvegese (la Norvegia concesse il diritto di voto alle donne nel 1913). Per la sua carriera di artista, però, furono decisive la figura di sua madre (anche lei pittrice) e l'appoggio ricevuto dalla zia Karen, che credette nel suo talento e lo spinse a studiare arte.
I problemi di alcolismo. Munch soffrì di alcolismo, che gli provocava attacchi di panico, manie di persecuzione e allucinazioni. Nel 1908 ebbe il suo crollo nervoso più grave e fu ricoverato per otto mesi in una clinica di Copenhagen, in Danimarca. Trasformò la stanza dell'ospedale in uno studio e scrisse anche un poema in prosa, Alfa e Omega (una sua versione della Genesi), che illustrò con 18 litografie. I medici gli prescrissero di socializzare solo con buoni amici e non bere. Il ricovero stabilizzò la sua personalità: tornò a vivere in Norvegia e le sue opere diventarono meno cupe, più colorate. Si dedicò anche alla fotografia: sia come nuovo mezzo di espressione (scattò alcuni autoritratti), ma la usò soprattutto per non dimenticare i soggetti che avrebbe dipinto in un momento successivo.
In giro per l'Europa. Munch lasciò la Norvegia per vent'anni, tra il 1889 e il 1909. Le città di riferimento furono Parigi (dove seguì l'impressionismo, Van Gogh e Gauguin) e soprattutto Berlino, dove la sua arte venne riconosciuta e apprezzata per la prima volta, contribuendo alla nascita dell'espressionismo tedesco. A Berlino trovò committenti ricchi e un clima culturale favorevole: Sigmund Freud (che Munch ammirava) stava elaborando le sue teorie sull'inconscio e gli intellettuali dell'avanguardia del Nord Europa condividevano l'idea che si potesse utilizzare l'esperienza privata e soggettiva per costruire un immaginario universale. Nonostante successo e riconoscimenti, il debutto in Germania non fu così brillante: la prima personale a Berlino, nel 1892, fu accusata di essere "un insulto all'arte" e venne chiusa dopo una settimana. Munch scrisse in una lettera: *«Non mi sono mai divertito tanto: è incredibile che una cosa innocente come un dipinto possa aver provocato un'agitazione simile».*
Il successo raggiunto in seguito in Germania finì con l'avvento dei nazisti, che nel 1936 definirono le opere di Munch "arte degenerata" e rimossero le sue 82 opere dai musei tedeschi.
La Norvegia. Munch attribuì i suoi problemi di salute e il malessere esistenziale al brutto clima norvegese, *«le nuvole, la pioggia, il freddo, l'orizzonte che si fa grigio, la solitudine. Per me cala l'angoscia».* Ma anche negli anni dell'auto-esilio tornò a passare molte estati sulla costa norvegese.
Morì nel 1944 a Ekely, la sua casa di Oslo, durante l'occupazione nazista, spaventato dalla prospettiva che i tedeschi distruggessero i quadri che vi teneva: aveva 81 anni. Il funerale in stile nazista che le autorità norvegesi organizzarono cercò di dare l'impressione che Munch fosse stato un simpatizzante (ovviamente non era vero). Alla morte, donò alla città di Oslo tutte le sue opere: circa 1.100 dipinti, 4.500 disegni e 18.000 stampe. Per ospitarle fu creato il Museo Munch,

inaugurato nel centenario della nascita (1963), che a breve dovrebbe trasferirsi in una nuova sede sul mare, il palazzo di cristallo "Lambda": il progetto è rimasto fermo fino all'accordo raggiunto nei giorni scorsi, per un furioso dibattito interno al consiglio comunale di Oslo sull'impatto ambientale dell'edificio.
Il 12 dicembre rappresenta il 150esimo anniversario della nascita dell'artista norvegese Edvard Munch, uno dei maggiori vanti della cultura e della storia della Norvegia. Sono previste mostre in tutta Europa, negli Stati Uniti e in Giappone, ma il centro delle celebrazioni sarà "Munch 150", un'ampia retrospettiva organizzata in Norvegia: dal 2 giugno al 13 ottobre la Galleria Nazionale e il Museo Munch di Oslo esporranno 220 dipinti e 50 opere su carta di Munch. La mostra verrà trasmessa al cinema via satellite (anche in 98 sale italiane), (...) Intanto, nelle 7 città norvegesi legate alla vita di Munch sono in programma numerosi eventi collaterali, tra teatro, conferenze,

visite guidate, proiezioni e nuove pubblicazioni.Tanti tipi di "Urlo". È il suo dipinto più famoso e quest'anno compie 120 anni: fu completato nel 1893, il primo. Ne esistono infatti quattro versioni (due disegnate a pastello e due dipinte). Tre appartengono ai musei norvegesi e sono tutte presenti alla mostra di Oslo. Manca invece la quarta, che fa parte di una collezione privata e nel 2012 è stata battuta all'asta da Sotheby's, a New York, per quasi 120 milioni di dollari, diventando il quadro venduto al prezzo più alto in un'asta di opere d'arte (il precedente record di 106 milioni apparteneva a Picasso, che tra l'altro ha tre quadri nelle prime cinque posizioni). La retrospettiva norvegese comprende invece "Disperazione", un quadro

del 1892 che anticipa di un anno la prima versione dell'"Urlo" e ne è il prototipo: la scena è la stessa (ci sono anche i due personaggi che parlano tra loro sullo sfondo), ma il soggetto principale indossa un cappello ed è ritratto di profilo, a distanza ravvicinata, mentre si affaccia dal ponte di Nordstrand, un quartiere a sud di Oslo. E non urla.
Colpa di un vulcano. "L'Urlo" riprende un episodio realmente accaduto a Munch durante una passeggiata sul ponte con due amici: il soggetto "urlante" è in effetti lo stesso Munch. L'artista ebbe una visione, che anni dopo raccontò in un poema, trascrivendolo sulla cornice di una delle quattro versioni: «Passeggiavo lungo la strada con due amici / il sole stava tramontando / d'improvviso il cielo si tinse di rosso sangue / mi fermai, stanco morto, e mi appoggiai al parapetto / c'erano sangue e lingue di fuoco sul fiordo nero-azzurro e sulla città / i miei amici continuarono a camminare, e io rimasi lì tremando di angoscia / e sentii un urlo infinito attraversare la natura». Alcuni ricercatori, nel 2004, hanno ipotizzato che il cielo visto da Munch fosse così rosso a causa di un fenomeno naturale: le polveri generate dalla violenta eruzione del vulcano indonesiano Krakatoa, nel 1883,

rimasero sospese per diverso tempo nell'atmosfera, producendo crepuscoli spettacolari in tutto il mondo.
I furti. "L'Urlo" venne rubato due volte dal Museo Munch di Oslo, e sempre ritrovato. La prima nel febbraio 1994, nello stesso giorno dell'inaugurazione delle Olimpiadi Invernali di Lillehammer, in Norvegia. Due ladri impiegarono solo 50 secondi per salire su una scala, rompere una finestra, staccare il quadro dal muro e scappare. Il dipinto venne recuperato tre mesi dopo, quando cercarono di venderlo per 250 mila sterline a una coppia di poliziotti in incognito (il museo aveva rifiutato di pagare il riscatto da un milione di dollari chiesto dai ladri).
Il secondo furto è dell'estate del 2004: due uomini armati fecero irruzione nel Museo minacciando un dipendente, e portarono via due opere di Munch ("L'Urlo" e "Madonna"), per un valore di 92 milioni di euro. Ci furono polemiche perché l'allarme non aveva suonato e la polizia, secondo le testimonianze, era arrivata dopo 15 minuti. Entrambi i quadri vennero ritrovati due anni dopo, nell'agosto 2006, con lievi danni dovuti all'umidità e sono stati poi restaurati.

L'arte esame di coscienza. Per Munch l'arte era un «esame di coscienza». Rinunciò al realismo e alla pittura dal vivo, preferendo dipingere i ricordi, per rielaborarli: «Non dipingo quello che vedo, ma quello che ho visto». Spesso ritraeva più volte lo stesso soggetto con alcune varianti, così da «scandagliarlo sempre di più». Rispetto all'Urlo disse: *«Non mi riconoscete, ma quell'uomo sono io. [...] L'intera scena sembra irreale, ma vorrei farvi capire come ho vissuto quei momenti. [...] Attraverso l'arte cerco di vedere chiaro nella mia relazione con il mondo, e se possibile aiutare anche chi osserva le mie opere a capirle, a guardarsi dentro».*

Oltre 100 capolavori di tre secoli di pittura

VERSO MONET
CAPOLAVORI IN MOSTRA A VERONA

Alla Gran Guardia a cura di Marco Goldin

(Il Mattino di Padova Verona) Dai maestri olandesi del '600 passando per i grandi vedutisti veneziani (Canaletto, Guardi, Bellotto) fino all'800 romantico (con Turner e Friedrich) e alla rivoluzione degli impressionisti e posti-impressionisti, tra cui Sisley, Pissarro, Renoir, Cezanne, Gauguin, Van Gogh, con una sezione di oltre 20 opere dedicata al genio di Claude Monet: la pittura di paesaggio è in mostra dal 26 ottobre al 9 febbraio alla Gran Guardia di Verona. Esposti 105 capolavori tra dipinti e disegni (una decina), prestiti eccezionali delle maggiori collezioni pubbliche e private internazionali. Presentata mercoledì 24 ottobre alla stampa, l'importante rassegna si intitola "Verso Monet". Storia del Paesaggio tra Seicento e Novecento ed è l'ultima fatica di Marco Goldin, patron di Linea d'ombra, che l'ha prodotta e curata nell'ambito del progetto che vede alternarsi le sue esposizioni nelle sedi di Vicenza e Verona.

Questa sul paesaggio, dice il curatore, ha richiesto un impegno di almeno due anni e un grande lavoro di sintesi per riuscire a raccontare attraverso opere capitali l'evoluzione del genere forse più amato in pittura. «C'è un filo rosso che sottende tutto il percorso espositivo - spiega Goldin - ed è quel concetto di vero e falso, di artificio e realtà, nodo centrale dell'espressione artistica», che attraversa le epoche, i generi, le scuole, in continui rimandi e suggestioni. E che trova proprio nel paesaggio la possibilità di essere ampiamente raccontato, tanto che Goldin ha trasformato il catalogo della mostra in una sua sviscerata e sentita indagine sul tema.

Si parte dal XVII secolo, quando si fa più evidente «il processo che vede la natura abbandonare il suo ruolo di mera scenografia - sottolinea - e le figure retrocedono ormai sullo sfondo, mentre il paesaggio assume una connotazione autonoma». Però, nei bellissimi dipinti di Lorain e Poussin, ma anche di Carracci e di Domenichino, c'è ancora bisogno di una storia da raccontare, possibilmente di ordine mitologico. Solo con i maestri olandesi, nei meravigliosi disegni di Rembrandt o nelle tele di Jacob van Ruisdael, che introduce la veduta panoramica, spazio e luce la fanno da padroni, alla ricerca del vero naturale.

La dialettica tra reale e artificio torna invece nel '700, negli imponenti capolavori di Canaletto, di cui, tra gli altri, è allestito "L'isola di San Giorgio Maggiore vista dal Bacino di San Marco" (da Boston), che ispirerà Monet (anche questo in mostra). Una vera e propria «amplificazione della realtà», la quale viene via via adattata alle esigenze dell'immaginazione.

Anche l'800 fa i conti con la rappresentazione del vero, a partire dal versante romantico con i rarefatti dipinti di Turner che fanno da ala allo splendido "Mare al chiaro di luna di Friedrich",

«l'opera più difficile - spiega Goldin - da ottenere in prestito». È invece il realismo a trionfare nell'opera dei maestri americani, scandinavi, dell'Europa dell'Est, ampiamente e puntualmente rappresentati nel percorso espositivo. Che procede a balzi verso la modernità con una straordinaria selezione di opere impressioniste. Entra il colore nuovo nei dipinti di Pissarro, di Renoir, di Sisley, entra la luce che nel movimento francese assume un ruolo più importante del paesaggio stesso, mentre il plein en air, in tutte le sue declinazioni (la Senna, le barche, i momenti di vita quotidiana), diventa un credo per quella generazione di artisti. E Monet ne sarà il rappresentante più devoto, almeno negli anni '60 e '70 dell'800.

Ben presto, infatti, «l'autenticità ricercata dentro la natura viene a cadere - dice Goldin - e con essa si dissolve il dogma del plein en air». Il dipinto concepito di fronte a una scena naturale è infatti terminato nel chiuso dell'atelier, reintroducendo il tema del falso in natura, come dimostrano i quadri di Cezanne e Gauguin. «Il paesaggio diventa interiore», prosegue Goldin davanti ai sette incredibili dipinti di van Gogh allestiti alla Gran Guardia, caratterizzati dall'antinaturalismo cromatico che è la sua cifra: il cielo è di un giallo malato nel "Sottobosco", negli Uliveti, i tronchi sono blu e il fogliame è un giada bruciante.
La rassegna - che ha Unicredit come sponsor unico - si conclude con un'ampia sezione dedicata al genio di Monet, «una mostra nella mostra», chiosa Goldin, che è riuscito a portare a Verona più di 20 capolavori del maestro francese. Da "La foresta di Fontainebleau" del 1865 al "Salice piangente" del 1918, tutte le varie fasi della sua produzione vengono riproposte al visitatore. «Questo perché Monet riassume nella sua opera 300 anni di pittura di paesaggio -conclude Goldin - riparte, svecchiandola, dalla natura di Corot per arrivare alla dissoluzione completa del dato fisico contenuta nella serie delle ninfee».

E' un artista con le idee fuori dagli schemi

MAURIZIO CATTELAN E LA GRANDE PROVOCAZIONE

Sorprendente, ironico, creativamente caustico < con lui nessuno è al sicuro>

L'Arte, con la A maiuscola, è spesso stata trasgressiva, provocatoria, nel corso dei millenni. Dalla pittura erotica pompeiana ai nudi di Michelangelo, da Caravaggio a Duchamp, da Fontana a Piero Manzoni.E lui è <il re della provocazione>, della punzecchiatura, dell'attacco frontale, dell'incitamento, dell'eccitamento artistico.

Pungente come un calabrone, aspro come l'acido cloridrico, mordace come un critico letterario, salace come un cavallo in calore, sarcastico come un comico di satira, pepato come l'arrosto, stiamo parlando di Maurizio Cattelan.

"Maurizio Cattelan gioca a tira e molla con le icone della storia dell'arte, della religione e della politica nelle sue sculture, che hanno l'imprevedibilità del Dadaismo, l'immediatezza del Pop e la "viscosità" della migliore pubblicità" (Emily Stokes).

Maurizio Cattelan, nato a Padova 52 anni fa, è il più famoso scultore italiano contemporaneo. Artista politicamente scorretto, deve la sua popolarità alle sue opere, vere e proprie istigazioni, eccitanti e a volte volutamente indecenti. Sculture e installazioni originali e alquanto sorprendenti, sempre al limite tra la genialità e l'oltraggio. Da ricordare che l'artista si è guadagnato un forte riscontro dal pubblico e dal mercato dell'arte grazie alle sue idee fuori dagli schemi ordinari.

Nel 1997, ad esempio, invitato a partecipare alla 47sima Esposizione internazionale d'arte di Venezia della Biennale, il cui tema era la mescolanza delle generazioni nell'arte italiana postbellica, Cattelan portò un'opera che omaggiava (o ridicolizzava) uno dei più importanti movimenti artistici italiani del dopoguerra, l'Arte povera, movimento in cui gli artisti realizzavano le loro opere con materiali non convenzionali o "poveri". Nel visitare il padiglione italiano tempo prima della manifestazione, Cattelan lo aveva trovato in totale abbandono e degrado, pieno di piccioni. La sua opera, "Turisti", fu di lasciare tutto come lo aveva trovato, aggiungendo semplicemente 200 piccioni imbalsamati posizionati sulle travi del padiglione ed escrementi degli stessi sul pavimento.

Nel 1999 presentò come opera vivente “A perfect day” il noto gallerista milanese Massimo De Carlo, appendendolo ad una parete della galleria con del nastro adesivo grigio. Al termine del lungo vernissage, lo stremato gallerista fu ricoverato al pronto soccorso privo di sensi.
L’opera più nota di Cattelan è “La Nona Ora”, scultura realizzata nel 1999 che raffigura Giovanni Paolo II abbattuto a terra sotto il peso di un enorme meteorite e circondato da vetri infranti. Al centro di molte polemiche, il lavoro è stato esposto alla Royal Academy di Londra e a Varsavia e battuto da Christiès nel 2001 per la cifra record di 886 mila dollari, all’epoca equivalenti a due miliardi di lire. Le sue opere combinano la scultura con la performance, ma spesso includono eventi di tipo “happening”, azioni provocatorie di rottura, pezzi teatrali, testi-commento sui pannelli che accompagnano opere d’arte sue e non, articoli per giornali e riviste, ecc.
È stato definito da Jonathan P. Binstock, curatore d’arte contemporanea, come “uno dei più grandi artisti post-duchampiani e un furbacchione, anche”.
Famoso per opere e interventi provocatori, vive e lavora tra Milano e New York.
Con Paola Manfrin e Dominique Gonzalez-Foerster edita la rivista "Permanent food" e, con Massimiliano Gioni e Ali Subtonick la rivista d'arte "Charley". Collabora saltuariamente con la rivista d’arte contemporanea "Flash Art". Nel settembre 2010 ha ideato col fotografo Pierpaolo Ferrari un altro progetto editoriale "Toilet Paper".
Dopo aver studiato all'Accademia di belle arti di Bologna, Cattelan comincia la sua carriera a Forlì, negli anni ottanta, collaborando con alcuni artisti del luogo. Il debutto espositivo è nel 1991, alla Galleria d'Arte Moderna di Bologna, dove presenta Stadium 1991, lunghissimo tavolo da calcetto, con undici giocatori senegalesi e altrettanti scelti tra le riserve del Cesena Calcio.
Le sue opere combinano la scultura con la performance, ma spesso includono eventi di tipo "happening", azioni provocatorie di rottura, pezzi teatrali, testi-commento sui pannelli che accompagnano opere d'arte sue e non, articoli per giornali e riviste, ecc.
Del 1989 è una delle sue prime opere, Campagna elettorale, dove Cattelan pubblica una pubblicità elettorale sul quotidiano La Repubblica, che recita "Il voto è prezioso, TIENITELO", firmato dalla sedicente "Cooperativa scienziati romagnoli". Con questa "performance" di stampo dadaista, Cattelan crea un cortocircuito di non-senso, citando un vecchio motto anarchico firmato da un'assurda cooperativa, ed inserendola in una vera campagna elettorale, tra uno scudo crociato "Vota D.C." ed una foto ammiccante di Bettino Craxi.
Cattelan si impone all'attenzione del mondo dell'arte con l'opera Strategie del 1990. L'artista si impossessa di 500 numeri di Flash Art, la più nota ed influente rivista d'arte contemporanea italiana del tempo, e ne sostituisce la copertina con una di sua concezione che ricalca il progetto grafico originario, ma che espone a tutta pagina una sua opera. In tal modo si assegna da solo il "frontespizio" di Flash Art, e vende gli spazi pubblicitari sui tre rimanenti risvolti. L'opera raffigurata rappresenta un instabile castello di carte composto dalle precedenti copertine della rivista. È questa la "strategia" che mette in opera Cattelan per scardinare l'attenzione dell'impenetrabile establishment dell'arte contemporanea italiano, e attirare su di sé le volute attenzioni degli addetti ai lavori. Con Fondazione Oblomov del 1992, Cattelan raccoglie più di 10000 dollari da ignari benefattori e varie associazioni, al fine di assegnarli al primo artista che avesse acconsentito ad astenersi per un anno dall’esibire il suo lavoro (premio infine probabilmente devoluto a se stesso). Per la sua prima partecipazione alla Biennale di Venezia (Lavorare è un brutto mestiere del 1993) l'artista, invece che esporre una sua opera originale, affittò il proprio spazio espositivo ad una agenzia di pubblicità, che lo utilizzò per scopi commerciali durante l’importante evento. Con Errotin Le Vrai Lapin del 1994, riuscì a persuadere il suo gallerista parigino Emmanuel Perrotin a passare un mese intero nella propria galleria mascherato da strano coniglio rosa con le malcelate fattezze di un enorme pene circonciso. Nel 1997, viene invitato a partecipare alla 47. Esposizione internazionale d'arte di Venezia della Biennale, il cui tema è la mescolanza delle generazioni nell'arte italiana postbellica. Cattelan porta un'opera che omaggia (o ridicolizza) uno dei più importanti movimenti artistici italiani del dopoguerra, l'Arte povera, movimento in cui gli artisti

realizzavano le loro opere con materiali non convenzionali o "poveri". Nel visitare il padiglione italiano tempo prima della manifestazione, Cattelan lo aveva trovato in totale abbandono e degrado, pieno di piccioni. La sua opera, Turisti (1997), fu di lasciare tutto come lo aveva trovato, aggiungendo semplicemente 200 piccioni imbalsamati posizionati sulle travi del padiglione ed escrementi degli stessi sul pavimento.
Nel 1999 presentò come opera vivente (A perfect day) il noto gallerista milanese Massimo De Carlo, appendendolo ad una parete della galleria con del nastro adesivo grigio. Al termine del lungo vernissage, lo stremato gallerista fu ricoverato al pronto soccorso privo di sensi.

Negli anni si sono alzate spesso polemiche per il suo utilizzo di animali imbalsamati, come il cavallo appeso al soffitto di una galleria o deposto sul pavimento con un cartello con la scritta "I.N.R.I" conficcato nell'addome (Trotsky del 1997 e Untitled - I.N.R.I. del 2009). O lo scoiattolo suicida dell'opera Bidibibodibiboo del 1996..

Nel 1999 insieme al curatore Jens Hoffmann creò una fantomatica mostra internazionale (La Sesta

Biennale di Caraibi) con budget, catalogo e lista di artisti tra quelli più in voga all'epoca. Ma l'evento non esisteva e l'opera consisteva in due settimane di villeggiatura gratis per gli artisti invitati e nessuna opera esposta. Il tutto con conseguente sorpresa delle delegazioni di critici accorsi inutilmente, ed una sottintesa critica alla spropositata diffusione di nuove biennali d'arte nel mondo.
Del 1999 è anche la sua opera forse più nota, La Nona Ora, scultura raffigurante papa Giovanni Paolo II a terra colpito da un enorme meteorite. Al centro di molte polemiche, il lavoro è stato esposto alla mostra londinese "Apocalypse", alla Royal Academy di Londra e a Varsavia. Battuto da Christiès nel 2001 per la cifra record di 886 000 dollari.

Nel 2001 ha destato scalpore un'altra sua scultura, Him, che ritrae Hitler in ginocchio devotamente immerso in preghiera (o in atto di chiedere perdono), con occhi da bambino commossi e pieni di lacrime

Sempre nel 2001, come evento collaterale alla Biennale d'arte di Venezia, eresse la scritta a caratteri cubitali HOLLYWOOD provocatoriamente sulla collina di Bellolampo, nella Conca d'Oro di

Palermo a destra sopra la discarica.
Nel 2004 Cattelan espose tre bambini-manichini impiccati a un albero di Porta Ticinese a Milano, che dopo poche ore causarono l'atto di sdegno di un passante che li rimosse ferendosi lievemente, nonché attirando l'attenzione dei media.
Nel 2009 in coincidenza della sua mostra personale a Palazzo Reale a Milano viene notata una somiglianza impressionante fra i pupazzi che Maurizio Cattelan usa spesso nelle sue opere e Massimo Tartaglia (attentatore di Silvio Berlusconi in Piazza Duomo nel dicembre 2009). Su internet e su diversi social network le immagini di questa somiglianza vengono ricondotte ad un progetto inedito di Maurizio Cattelan dal titolo ghost track (traccia nascosta).
Nel 2010 produce L.O.V.E. - acronimo di libertà, odio, vendetta, eternità - scultura monumentale posta in Piazza degli Affari di fronte al Palazzo Mezzanotte sede della Borsa di Milano, edificio costruito nel 1932 con i tipici stilemi del ventennio fascista. L'opera raffigura una mano intenta nel saluto fascista ma con tutte le dita mozzate - come se erose dal tempo - eccetto il dito medio, il che le fa raffigurare visivamente il gesto del dito medio alzato, gesto ritenuto generalmente osceno.

La mano sarebbe al contempo un gesto di irriverenza al simbolo del fascismo, sia al mondo della finanza. In seguito alle proteste di una parte della rappresentanza politica e culturale milanese, il critico Philippe Daverio propose di trasferire l'opera a Bologna, città "più spiritosa" e "più adatta" ad accogliere il "gesto ironico" dell'artista padovano. Tuttavia, placate le polemiche, il "dito" rimase al suo posto.

Nel 2011 Cattelan ripropone alla 54ª edizione della Biennale di Venezia la medesima installazione (Tourists, poi rinominata in Others) presentata nell'edizione del 1997 (2.000 piccioni imbalsamati, invece che 200, disposti sui solai e sugli impianti dell'aria condizionata delle sale del Padiglione Centrale) Il giorno seguente all'inaugurazione della biennale, in segno di protesta, alcuni animalisti hanno esposto all'interno dei Giardini striscioni di protesta, annunciando un esposto in procura.[12]
Il 30 marzo 2004 gli è stata conferita una Laurea Honoris Causa in Sociologia dall'Università degli Studi di Trento. Nell'occasione ringraziò con una divertente ed illuminante lectio magistralis che svela a tratti la sua poetica artistica, di cui citiamo alcuni stralci:
« Ho molte ragioni per essere imbarazzato oggi, qui di fronte a voi. A scuola – è inutile tenervelo nascosto – sono stato un alunno terribile. In terza elementare, alla fine dell'anno, insieme alla pagella mi hanno dato il libretto di lavoro: avevo passato così tanto tempo in corridoio che mi avevano assunto come bidello »
« Io, senza gli altri, non sono nessuno. Sono davvero vuoto. Anche questo discorso l'ho scritto insieme a un amico, rubando qualche frase qua e là. È dai tempi della scuola che vado avanti così: la mia maestra si arrabbiava perché non avevo neanche la furbizia di copiare dagli studenti più bravi. Come vedete, sono un pessimo modello. A volte credo persino che il mio lavoro incarni alcuni valori dei quali dovremmo essere imbarazzati. Ma l'arte è uno specchio: ci restituisce l'immagine di ciò che siamo, o di ciò che diventeremo. E gli specchi attraggono, anche quando sono poco lusinghieri. A guardarlo così, riflesso nello specchio dell'arte, il mondo non è che sembri un posto particolarmente accogliente. Nell'arte e nella realtà, a volte il mondo ci appare come se fosse temporaneamente nelle mani di un dio sbagliato, mentre quello vero se ne resta fuori dal gioco. Sono un pessimista forse, ma allo stesso tempo credo che nel mondo ci siano molte altre consolazioni da cui trarre beneficio: amore, cibo, musica, l'immensa varietà di lingue e di facce, e poi il brusio continuo delle immagini. »
« Per me questa laurea non è una promozione: non sono io che mi innalzo, forse sono i professori che hanno deciso di declassarsi, di abbassarsi al mio livello. E mi sembra un buon segno: un modo per riavvicinarsi, per mescolare le carte. Non so a chi si diano di solito le lauree ad honorem, o le lauree in generale, ma spero siano destinate a chi ha ancora voglia di imparare, e non a chi crede di sapere già tutto. »
Nel 2008 Cattelan ha vinto il Premio alla Carriera (medaglia d'oro) della XV Quadriennale d'arte di Roma.
Nel 2013 vittima delle sue provocazioni è l'Accademia di Belle Arti di Bologna, dove manda a ritirare il Premio Francesca Alinovi (da quell'edizione modificato in Premio Alinovi Daolio) Fabrizio Biggio e Francesco Mandelli, che inscenano uno degli sketch de "I soliti idioti". Allo stupore iniziale dei presenti si è poi sostituita l'indignazione del corpo docenti, Renato Barilli in primis.

Civico29Lab

UN INCUBATORE CULTURALE PER CREATIVITA' E CONOSCENZA

L'associazione pisana favorisce incontri nel campo della cultura e dell'arte

L' Associazione no profit, <**Civico29Lab – Incubatore Culturale>**, si prefigge di mettere in comunicazione le varie competenze nel campo della creatività e della cultura presenti sul territorio o interessate ad esso, di dar loro occasione di visibilità e confronto su temi concreti, di generare progetti che abbiano una effettiva sostenibilità e ricadute positive sulla collettività. L'Associazione mira a porsi come riferimento e a catalizzare singoli gruppi e operatori economici pubblici e privati, agenti nel campo della cultura e dell'innovazione, e le associazioni che svolgono attività con medesime finalità. La nostre attività sono volte, principalmente, a favorire l'incontro e la collaborazione, dar visibilità e promuovere i progetti organizzati, attrarre interesse partecipazione e condivisione indirizzando e sensibilizzando esperienze e professionalità diverse su tematiche inerenti l'arte, l'ambiente e la società. Gli eventi organizzati puntano, inoltre, ad allargare la platea di possibili fruitori, orientando le attività verso la contaminazione delle discipline degli ambiti culturali.L'Associazione è costituita, attualmente, da un piccolo team, i cui membri, nell'ambito dei propri ruoli competenze e responsabilità, prenderanno parte ai lavori in programma svolgendo attività di analisi, ideazione, coordinamento, progettazione ed elaborazione. In relazione alla complessità dei progetti, il team, si avvale di collaboratori quali associati, volontari e consulenti.Svolgendo attività rivolte al pubblico, organizzando e promuovendo eventi culturali, l'Associazione darà visibilità alle attività organizzate sfruttando le strumentazioni offerte dalle nuove tecnologia, dalla Rete e dai nuovi approcci della comunicazione. Nell'operare prestiamo attenzione, alla promozione umana, morale, culturale, nonché all'inserimento sociale e lavorativo di persone socialmente disagiate, senza discriminazione di sesso, religione, razza e ispirandoci e conformaci ai principi dell'Associazionismo di promozione sociale di cui alla legge 383/2000.

Memento Arti è un ciclo dedicato all'espressione in arte, qui declinata nelle sue più differenti accezioni, e promosso dall'*Incubatore Culturale Civico29Lab*. *Civico29Lab* si propone di tracciare nuovi percorsi creativi che si intreccino, in quello che vuole essere un gioco di riscoperta, ma anche e soprattutto di contaminazione, con il tessuto d'umanità e d'arte che fermenta in questa nostra città.L'arte contemporanea, pensata nella sua essenza di molteplicità e fluidità, scorre facendo sì, per definizione, che i suoi Autori si lascino interpretare, osservare. E partendo da qui, lancia segnali, crea forme, innesca percorsi, attrae gli sguardi. *MementoArti*, dunque, vuole essere proprio questo: uno specchio, un palco, una cassa di risonanza di quello che c'è già, ma ancora non si vede, o semplicemente non abbastanza.

Volevo fare un fumetto

È la prima mostra personale del sassarese Giampiero Bazzu (1980). La sua attività artistica nasce principalmente dalla necessità di narrare una storia, forse avrebbe voluto scrivere e disegnare un

fumetto, proprio come uno degli ispiratori del suo lavoro, il regista e fumettista pisano *Gipi*. Tuttavia sembra che, per il momento, non sia ancora riuscito.É così che quello che sembra il suo limite narrativo si trasforma invece nello strumento più produttivo. Il fumetto diventa così un mezzo di espressione da indagare. Sono numerosi i tentativi interrotti, i bozzetti, gli studi sui personaggi tra il malinconico e il noir, che possiamo anche voyeuristicamente sbirciare dalle sue agende personali. La pagina bianca diventa, però, a un certo punto troppo piccola e così il fumetto conquista nuove forme di espressione: il quadro e il video. Proprio intorno alla ricerca del medium è distribuito il percorso espositivo, diviso in tre parti, esattamente come lo spazio *Sopra le Logge di Pisa* che ospita la mostra.Il primo piano è tutto incentrato sui disegni e l'evoluzione del fumetto verso altri linguaggi. Nel secondo piano sono esposti i quadri veri e propri, che mostrano come la tecnica dell'artista sia maturata verso forme più complesse. Infine al terzo piano è possibile vedere tre installazioni video – tra cui un cortometraggio liberamente ispirato proprio all'opera di *Gipi* – e il progetto, più partecipativo, *Back Home*, sul fenomeno del rientro degli emigranti sardi in Sardegna, che ora aspira ad indagare lo stesso fenomeno nell'Italia tutta, a partire da Pisa.É chiaro come tutto parta da un'ansia di narrazione, il cui risultato finale può essere solo una storia incompleta. Questa prende le mosse anche dal dato biografico, come testimonia l'esplicito confronto tra l'immagine dell'artista stesso e uno dei personaggi della serie *Me and my hat*.La narrazione e i personaggi vengono parcellizzati nei diversi frammenti che la mostra mira a ricomporre al fine di far intuire quella storia intera che non è mai stata partorita.

Ilaria Lorio Albarin

Info esposizione:
Organizzazione e Promozione: **Civico29Lab | Incubatore Culturale**
Titolo e sottotitolo esposizione: ***Volevo fare un fumetto***
Artisti: **Giampiero Bazzu**
Tipo esposizione: **Personale di pittura**
Opere: acquerelli, chine e acrilici
Spazio espositivo: **Sopra le Logge - Via degli Uffizi, Pisa**
Inaugurazione: venerdì **22 giugno ore 18:00**
Periodo esposizione: **22 giugno - 14 luglio 2013**
Orario: **10:00-13:00 | 18:00-24:00**
Patrocinio: **Comune di Pisa, Amici dei Musei e Monumenti Pisani**

info web:
Spazio espositivo Sopra le Logge: http://cultura.comune.pisa.it/?portfolio-item=sopra-le-logge

Cromatica | Fedora e la Realtà del Colore

"Al centro di Fedora, metropoli di pietra grigia, sta un palazzo di metallo con una sfera di vetro in ogni stanza. Guardando dentro ogni sfera si vede una città azzurra che è il modello d'un'altra Fedora. Sono le forme che la città avrebbe potuto prendere se non fosse, per una ragione o per l'altra, diventata come oggi la vediamo. In ogni epoca qualcuno, guardando Fedora qual era, aveva immaginato il modo di farne la città ideale, ma mentre costruiva il suo modello in miniatura già Fedora non era più la stessa di prima, e quello che fino a ieri era stato un suo possibile futuro ormai era solo un giocattolo in una sfera di vetro. Fedora ha adesso nel palazzo delle sfere il suo museo: ogni abitante lo visita, sceglie la città che corrisponde ai suoi desideri, la contempla immaginando di specchiarsi nella peschiera delle meduse che doveva raccogliere le acque del canale (se non fosse stato prosciugato), di percorrere dall'alto del baldacchino il viale riservato agli elefanti (ora banditi dalla città), di scivolare lungo la spirale del minareto di chiocciola (che

non trovò la base su cui sorgere). Nella mappa del tuo impero, o grande Kan, devono trovar posto sia la grande Fedora di pietra sia le piccole Fedore nelle sfere di vetro. Non perché tutte ugualmente reali, ma perché tutte solo presunte. L'una racchiude ciò che è accettato come necessario mentre non lo è ancora; le altre ciò che è immaginato come possibile e un minuto dopo non lo è più."

Da questo brano, tratto da *Le città invisibili* di Italo Calvino, che descrive una come mille possibili città reali o immaginarie, traiamo le suggestioni per la curatela della mostra di fotografia, dal titolo *Fedora e la realtà del colore,* allestita presso lo spazio espositivo *Sopra le Logge.* L'esposizione, secondo evento del ciclo *MementoArti* promosso e organizzato dall'associazione no-profit *Civico29Lab - Incubatore Culturale,* è stata inaugurata in occasione delle tre serate della festa toscana *Arcobaleno d'Estate*, dal 23 al 25 Agosto 2013.

Lo spazio *Sopra le Logge*, scala di accesso all'archivio di Logge dei Banchi e spazio espositivo d'acciaio e vetro, viene evocato dal brano anche per la centralità della sua collocazione urbana. Una serie di bolle bianche, sospese tra le rampe, richiamano l'immagine delle sfere di vetro del museo di Fedora mentre le opere esposte sono giocate su forti cromatismi, in tema con l'idea dell'Arcobaleno che unisce, nei suoi colori, le diversità e la ricchezza culturale della Toscana e delle sue genti. Le immagini che compongono il percorso, come fuggite dalle bolle/sfere che le custodivano, tornano in queste sere d'estate, a rendere reale l'una come le mille idee di città che vivono convivono e si alimentano in quella attuale. Con il carico di umanità, di cui sono testimoni, questi frammenti vogliono partecipare alla festa, catturandoci come i colori di un moderno caleidoscopio. L'esposizione è stata inserita tra gli eventi culturali programmati nell'ambito della manifestazione toscana **Arcobaleno d'Estate** (23/25 agosto), promossa dall'Assessorato alla Cultura della Regione Toscana.

Info esposizione:
Organizzazione e Promozione: **Civico29Lab | Incubatore Culturale**
Titolo e sottotitolo esposizione: **CROMATICA** | *Fedora e la realtà del colore*
Artisti: **Michela Biagini – Dania Gennai – Valentina Masciari – Gennaro Schiano – Gianluca Sgarriglia**
Tipo esposizione: **Collettiva di fotografia**
Opere: fotografia digitale
Spazio espositivo: **Sopra le Logge - Via degli Uffizi, Pisa**
Inaugurazione: venerdì **23 agosto ore 18:00**
Periodo esposizione: **23 agosto - 01 settembre 2013**
Orario: **18:00-24:00**
Patrocinio: **Comune di Pisa**

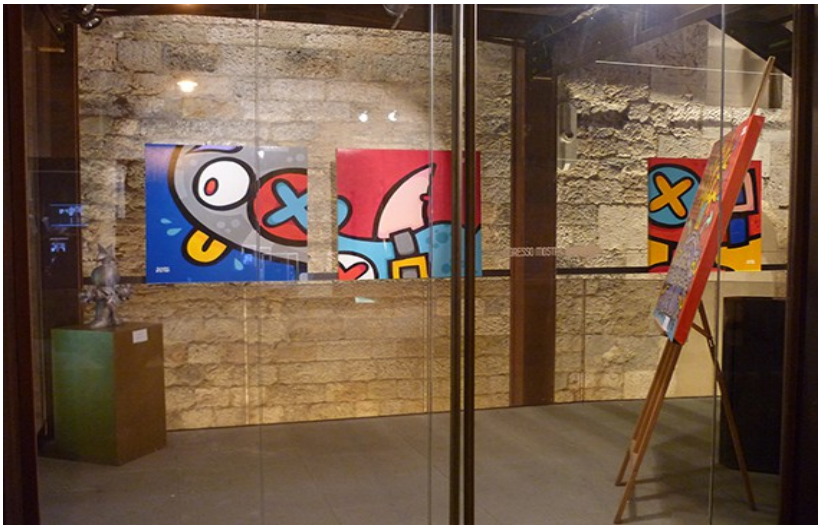
info web:
Spazio espositivo Sopra le Logge: http://cultura.comune.pisa.it/?portfolio-item=sopra-le-logge
Toscana Arcobaleno d'Estate: http://www.arcobalenodestate.it/

#Instapop | Navigando sul Mondorondo

L'evento promosso e organizzato dalla nostra associazione culturale no profit *Civico29Lab – Incubatore Culturale* nasce dall'esigenza di mostrare come la cosiddetta "Contemporary Pop Art" reinterpreti, anche grazie ai nuovi mezzi di espressione e comunicazione, il cambiamento dei tempi e della società. Le possibilità offerte attualmente dalla tecnologia digitale influenzano, a loro volta, il modo di comunicare e di dare senso alla realtà. La Pop Art, in origine, presentava ed enfatizzava le immagini della società dei consumi palesandone la pregnanza iconica. La sua evoluzione contemporanea, nella personale interpretazione dell'artista toscano *Aleandro Roncarà*, offre il suo lato umano attraverso l'uso di un linguaggio immediato fatto di immagini, colori intensi e di una vena umoristica.

L'opera di *A.Roncarà*, trentottenne di Montecatini Terme (PT), può essere letta come uno specchio dell'umanizzazione di certi linguaggi visuali che va di pari passo con l'umanizzazione degli strumenti digitali. Si potrebbe parlare di *user-friendly* dell'arte popolare contemporanea: così come, per il computer e il web, l'utente/fruitore medio viene introdotto ai dati in una forma iconica e intuitiva "proteggendolo" da qualsiasi informazione tecnica, nelle opere di *A.Roncarà*, esso viene

introdotto e avvicinato ad un mondo interiore, (non a caso si parla della sua opera come di “Pop Hearth”), “proteggendolo” da qualsiasi informazione concettuale.



Aleandro Roncarà presenterà lavori che sono ‘diapositive’ della vita descritta nel suo ‘Mondorondo’: un ‘mondo’ animato e costellato di personaggi, a volte così normali, da sembrare fuori dal comune. Le sue tele raccontano in maniera più o meno velata amori e umori, storie familiari e d’amicizia; a volte con regie complicate, sature di oggetti e personaggi, altre con ‘semplici’ close-up, ingrandimenti esagerati di un particolare o di una espressione di uno dei suoi protagonisti, che trasferiscono in un’altra dimensione senso e significato della rappresentazione. Da questo processo di rappresentazione ed estrazione scaturiscono le icone di Mondorondo: cuori sorridenti, lune legate a un filo, stelle cadenti piantate qua e la, frecce e lacci, radici e spaghi che si intrecciano e che giocano proiettate in prospettive spesso impossibili. La pittura di Roncarà è molto vicina al movimento della Pop Art, con un linguaggio simile ad una scrittura spontanea, comunicativa, ma allo stesso tempo personale, ricollegabile, per certi aspetti, alla corrente artistica della *graffiti art*. Il lavoro di Roncarà è caratterizzato da immediatezza e semplicità; scaturisce da istinti primari come primarie sono le forme e i colori che lo animano; estraneo alla denuncia e alla critica di problematiche esistenziali e sociali, punta a celebrare la vitalità della cultura popolare.

Iinstapop, personale di Pop Heart firmata da Aleandro Roncarà (da Pisa Today)

Roncarà aka I.H.O. classe 1967, si propone con #INSTAPOP - Navigando sul Mondorondo, selezione di illustrazioni vivaci e letteralmente pulsanti di colore realizzate con acrilico su tela e fortemente, volutamente improntate da richiami evidenti al fumetto e alla grafica pubblicitaria. Tracce di una Pop Heart - come lui stesso la definisce - assolutamente accattivante e intuitiva proprio come l'interfaccia di un pc o di uno smartphone sa essere. Il che, va da sé, non è affatto un caso: con la sua pittura densa eppure (solo) apparentemente facile, #INSTAPOP strizza l'occhio alla complessità d'informazioni che si svela all'utente dietro icone user-friendly, strumenti di lancio e di accesso in quella dimensione web celebrata appunto dall'IF.

'I miei quadri' - accenna Roncarà - *raccontano storie. E le storie, per parte loro, raccontano un mondo: Mondorondo. I miei lavori, in questo senso, possono dirsi diapositive della vita che lo anima: succede che spesso, allora, possano confidarci, in maniera più o meno velata, di amori, gelosie, amicizia, famiglia…a volte con regie anche complicate magari, e piene di oggetti e di*

personaggi, immortalati con dei close-up, ovvero ingrandimenti volutamente esagerati di particolari, di dettagli di espressioni riconoscibili e proprie di uno dei protagonisti. In genere negli ingrandimenti si notano piccoli segni, indicatori impercettibili ad occhio nudo, o sfuggenti ad uno sguardo superficiale:

nel Mondorondo, invece, non succede…a dimostrazione della complessità dei personaggi stessi, che pur scrutati e messi sotto una sorta di lente d'ingrandimento, non si lasciano veramente rivelare. Spesso dipingo icone, simboli: cuori sorridenti, lune legate ad un filo, stelle cadenti piantate qua e là, frecce e lacci, corone e pesci, radici e spaghi che si intrecciano, e finiscono così con il giocare con prospettive talvolta impossibili. Il tutto, tracciato da linee elementari, scandite da un tratto nero e maschio'.

Manuela Bianchi

Info esposizione:
Organizzazione e Promozione: **Civico29Lab | Incubatore Culturale**
Titolo e sottotitolo esposizione: **#instapop** | *Navigando sul Mondorondo*
Artista: **Aleandro Roncarà**
Corrente: **Pop Art contemporanea**
Opere: dipinti, in acrilico su tela, di medio formato
Spazio espositivo: **Sopra le Logge - Via degli Uffizi, Pisa**
Inaugurazione: sabato **27 settembre ore 18:00** presso Palazzo Gambacorti, Pisa
Periodo esposizione: **28 settembre - 27 ottobre 2013**
Orario: **18:00-24:00**, nei giorni 10/13 Ottobre l'orario subirà la seguente variazione: **10:00-20:00**.
Patrocinio: **Comune di Pisa**

info web:
Spazio espositivo Sopra le Logge: http://cultura.comune.pisa.it/?portfolio-item=sopra-le-logge
Informazioni sull'artista: http://www.odiolerotonde.it/
Internet Festival 2013 | Pisa: http://www.internetfestival.it/

Firenze rende omaggio al poeta della fotografia

IZIS BIDERMANAS AL MUSEO NAZIONALE ALINARI DELLA FOTOGRAFIA

Il pensiero di Jacques Prévert: La fotocamera di Izis è una scatola magica

<Si dice spesso che le mie fotografie non sono realiste. Non sono realiste ma è la mia realtà>
Izis Bidermanas

Indipendentemente dal mezzo con cui è stato realizzato, un bello scatto nasce dal cuore, dall'emozione e da un'ottima cultura fotografica.
Questo è il messaggio che la Fondazione Alinari, con il suo immenso archivio, porta avanti dal lontano 1852, ma come Magnum Photos ha guardato al futuro nominando candidato socio un Iphonographer, Michael Cristopher Brown, anche Alinari apre le porte alla tecnologia permettendo agli smartphone di @igers_firenze di accedere a uno dei luoghi più amati e venerati dagli addetti al settore, il MNAF (Museo Nazionale Alinari della Fotografia).
In collaborazione con le Ville de Paris, fino al 6 gennaio 2014, il mastro Izis Bidermanas (1911/1980) si racconta al Museo Alinari di Firenze in una bellissima esposizione, articolata in una selezione di circa 120 immagini in bianco/nero.
Gli scatti di Parigi, alternati a quelli londinesi, tra ritratti di artisti e circensi, offrono l'occasione a tutti gli amanti della fotografia, di conoscere l'intensa attività di quest'autore solitario. Fin da

giovane, Izis, cercò sempre riposo nel sogno e, a distanza di anni, le sue immagini poetiche, dai tagli affilati di luce e dalle particolari atmosfere, sono ancora una forte testimonianza di momenti, racconti, realtà oramai perdute.
Nato in Lituania, alla sola età di diciannove anni, scappa dalla miseria della sua terra per raggiungere la Parigi dei sogni, capitale culturale della letteratura e della pittura. Durante la guerra è costretto a rifugiarsi ma nel '44 si arruola nella resistenza francese e, al fronte, affascinato dai giovani soldati, realizza dei ritratti straordinari. Finito il conflitto ritorna a Parigi dove prosegue la sua attività.

Dal 1949 inizia a collaborare con Paris Match come specialista fotografo dei soggetti più improbabili. A quel periodo risalgono inoltre le sue immagini di Marc Chagall al quale, nel 1969, dedica un'intera opera intitolata "Le Monde de Chagall". Nel 1951 partecipa a fianco di Brassaï, Cartier Bresson, Doisneau e Ronis alla mostra "Five French Photographers" presso il MoMa di New York ma, nonostante questo prestigioso riconoscimento, Izis resterà sempre un artista poco conosciuto al grande pubblico.
La frenetica attività lavorativa di reporter non assopisce il sogno di Parigi che Izis non smette mai di cercare durante tutta la sua esistenza.
In compagnia della sua macchina fotografica vaga solitario tra i quartieri popolari, lungo le rive della Senna, le fiere e i circhi tracciando così', nel tempo, un'immagine eterna della capitale francese. Izis, come ogni grande maestro, ha saputo conciliare, durante tutta la sua carriera, la professione con la ricerca personale, ha approfondito lo studio del dialogo perfetto tra immagine e parola, tra soggetto, emozione e forma. Un poeta, un grande artista, segnato dalle difficoltà dell'esilio e della guerra, il fotografo umanista che più tra tutti, si è allontanato dalla realtà per

tentare di realizzare quel sogno che ogni fotografo almeno una volta nella vita ricerca nel volto di un anziano, negli occhi di un gatto, o semplicemente in un momento di vita quotidiana rubato al tempo e allo spazio.

La mostra curata dal figlio Manuel Bidermanas con Armelle Canitrot e la proiezione del film "Aperçus d'une vie (Scorci di vita)",offre l'occasione di una vera e propria scoperta, l'opportunità di conoscere l'intensa attività di questo autore che esiliato da giovane ha cercato di trovare riposo nel sogno. A distanza di tempo le sue fotografie, con il loro taglio affilato della luce e la loro particolare sensibilità all'atmosfera, sono sempre testimonianze di una grande poesia.
La mostra è accompagnata dal catalogo "Izis Bidermanas. Paris des Rêves", Manuel Bidermanas Armelle Canitrot.

Il pensiero di Jacques Prévert: <La fotocamera di Izis è una scatola magica. Dalle sue mani fioriscono come per incanto esseri e cose che si aprono e si animano come quei fiori di carta giapponesi che, posti in un bicchier d'acqua, diventano all'istante esseri o cose di un immediato passato. Più tardi, deposte fra le pagine di un libro, sembrano dormire nei loro letti di carta. Ma il lettore apre il libro e le ridesta alla vita quando vuole, e le riconosce anche se non le ha mai riviste prima>.

Ebbe il merito di far emergere per la prima volta in Italia
il conflitto tra artista e società

IL MOVIMENTO ARTISTICO LETTERARIO DETTO <LA SCAPIGLIATURA>

Il termine è la libera traduzione della definizione francese bohème

Emilio Praga Carlo Dossi Luigi Conconi

La Scapigliatura fu un movimento artistico/ letterario che si sviluppò nell'Italia settentrionale nell'Ottocento. Ebbe il suo punto nevralgico a Milano, prendendo piede poi in tutta Italia.
<Scapigliatura> è la libera interpretazione della definizione francese <bohème (vita da zingari)>, riferita alla vita disordinatadegli artisti parigini, descritta nel romanzo di Henri Murger <Scènes de la vie de bohème (1847-1849)>.
Gli scapigliati si ribellavano alla cultura tradizionale e borghese. Giudicarono senza pietà il Romanticismo italiano, secondo loro molto superficiale, per non parlare del provincialismo della cultura risorgimentale. Guardarono in modo diverso la realtà, cercando di individuare il nesso sottile che legava quella fisica a quella psichica. Di qui il fascino che il tema della malattia esercitò sulla loro poetica, spesso riflettendosi tragicamente sulla loro vita che, come quella dei bohémiens francesi, fu per lo più breve.
La Scapigliatura - che non fu mai una scuola o un movimento organizzato con una poetica comune precisamente codificata in manifesti e scritti teorici - ebbe il merito di far emergere per la prima volta in Italia il conflitto tra artista e società, tipico del romanticismo europeo: il processo di modernizzazione post-unitario aveva spinto gli intellettuali italiani, soprattutto quelli di stampo umanista, ai margini della società, e fu così che tra gli scapigliati si diffuse un sentimento di ribellione e di disprezzo nei confronti delle norme morali e delle convinzioni correnti che ebbe però la conseguenza di creare il mito della vita dissoluta ed irregolare (il cosiddetto maledettismo).
Negli scapigliati si forma una sorta di coscienza dualistica (una lirica di Arrigo Boito si intitola appunto Dualismo) che sottolinea lo stridente contrasto tra <l' ideale> che si vorrebbe raggiungere e <il vero>, la cruda realtà, descritta in modo oggettivo e anatomico. Si sviluppa così un movimento

che richiama innanzitutto i modelli tipicamente romantici tedeschi di E.T.A. Hoffmann, Jean Paul, Heinrich Heine, e francesi come Charles Baudelaire.
Questi poeti vivevano alla giornata, vivevano solo della loro arte poemica, vivevano in soffitte malsane ed erano considerati zingari perché si accontentavano di poco, il loro atteggiamento è così perché non si sentono accolti dalla società, e allora vanno ad indagare gli aspetti più crudi e patologici della società del loro tempo proprio perché non apprezzano più le cose belle, ma apprezzano le cose orride. I protagonisti dei loro testi saranno affetti da malattie, dunque il loro atteggiamento non è solo letterario, anche nel loro modo di vita si lasciano andare, c'è chi si da all'alcool, chi si fa consumare dalla malattia, questi artisti sono abbastanza pessimisti perché questa non diventerà una corrente letteraria, i poeti non ci hanno creduto fino in fondo.
Il termine <scapigliatura> venne utilizzato per la prima volta da Cletto Arrighi (pseudonimo di Carlo Righetti) nel romanzo La Scapigliatura e il 6 febbraio (1862).
<In tutte le grandi e ricche città del mondo incivilito esiste una certa quantità di individui d'ambo i sessi v'è chi direbbe una certa razza di gente - fra i venti e i trentacinque anni non più, pieni d'ingegno quasi sempre, più avanzati del loro secolo, indipendenti come l'aquila delle Alpi, pronti al bene quanto al male, inquieti, travagliati, turbolenti - i quali - e per certe contraddizioni terribili fra la loro condizione e il loro stato, vale a dire fra ciò che hanno in testa, e ciò che hanno in tasca, e per una loro maniera eccentrica e disordinata di vivere, e per… mille e mille altre cause e mille altri effetti il cui studio formerà appunto lo scopo e la morale del mio romanzo - meritano di essere classificati in una nuova e particolare suddivisione della grande famiglia civile, come coloro che vi formano una casta sui generis distinta da tutte quante le altre. Questa casta o classe - che sarà meglio detto- vero pandemonio del secolo, personificazione della storditaggine e della follia, serbatoio del disordine, dello spirito d'indipendenza e di opposizione agli ordini stabiliti, questa classe, ripeto, che a Milano ha più che altrove una ragione e una scusa di esistere, io, con una bella e pretta parola italiana, l'ho battezzata appunto: la "Scapigliatura Milanese">.
Altri importanti esponenti del movimento scapigliato furono Vittorio Imbriani, Giovanni Camerana, Iginio Ugo Tarchetti, Carlo Dossi, Arrigo Boito ed Emilio Praga. In campo artistico lo scultore Giuseppe Grandi e i pittori Tranquillo Cremona, Mosè Bianchi, Daniele Ranzoni. In campo musicale lo stesso Boito.
Gli scapigliati con il loro culto del vero, e con l'attenzione a ciò che è patologico e deforme, e con il loro impietoso proposito di analizzarlo come anatomisti, introducono in Italia il gusto del nascente Naturalismo.
Tutti, come d'altra parte molte figure, minori e poco note, del giornalismo lombardo del tempo, obbedivano in realtà al vecchio mito romantico dell'immediatezza, complicato ed esasperato in alcuni dall'insegnamento di C. Baudelaire e da una suggestione del fiabesco germanico percepito soprattutto attraverso riecheggiamenti francesi. Mentre si proponevano come fine principale della loro arte un'originalità estrema e una eccentricità che credevano ricca di fermenti rivoluzionari, gli scapigliati non sfuggivano talora a quell'accademismo e a quella retorica che andavano combattendo in ogni manifestazione della vita politica e letteraria italiana. Il conclamato rifiuto di ogni regola e la rivendicazione dell'assoluta libertà dell'artista li conducevano infatti, in alcuni casi, a un'originalità del tutto esteriore o a una vera e propria trasandatezza di scrittura.
Caratteri non dissimili ebbe quel gruppo di narratori (G. Faldella, A.G. Cagna, R. Sacchetti ecc.) che va sotto il nome di <s. piemontese>. Oggi, pur senza trascurare l'importanza complessiva della s. e la sua influenza sui successivi sviluppi della nostra letteratura, sembra più corretto studiare l'opera di ognuno degli scapigliati singolarmente, fuori dei limiti della scuola e del gruppo, inserita nel più vasto ambiente, ricco di fermenti innovatori, della letteratura italiana tra il 1860 e il 1880.
Nel campo delle arti figurative, per <s. romantica lombarda> si intende l'ambiente di quegli artisti che a Milano, nella seconda metà del 19° sec., tentarono, facendo capo al Piccio, una reazione alla compostezza del genere storico, in nome di un'adesione alla realtà contemporanea.

La scapigliatura milanese

La Scapigliatura è un movimento, se così si può chiamare, di un gruppo di artisti milanesi alla fine del XIX secolo, a cui più tardi vengono accostati alcuni prosatori piemontesi.
Il movimento degli Scapigliati esprime il disagio e la difficoltà in cui si muove la cultura italiana negli anni successivi all'Unità. In questo periodo appare forte tra gli scrittori quel desiderio di superare l'immagine dell'intellettuale isolato nel proprio mondo e di partecipare attivamente alla vita sociale.
Questi giovani scontenti, che furono detti <scapigliati>, condussero una vita sregolata per richiamare l'attenzione sulla possibilità di superare i vecchi canoni della vita e dell'arte ormai privi di qualsiasi reale validità .Gli scapigliati erano legati da amicizia e da somiglianza di vita e di costume: abiti trasandati, riunioni sguaiate, chiome e barbe lunghe, alcolismo, fino a fenomeni di follia e suicidio.
Ma non furono abbastanza forti da imporre con la loro <protesta>, programmi di rinnovamento, intuirono l'esigenza di dare all'arte una maggiore aderenza alla realtà quotidiana, di approfondire i problemi esistenziali al di là di ogni tradizionale conformismo.

Fra gli <scapigliati> ricordiamo Giuseppe Rovani, capo riconosciuto del movimento, Emilio Praga, autore di varie raccolte di versi ("Tavolozza", "Penombre", "Fiabe e leggende", "Trasparenze"), Arrigo Boito, famoso librettista di opere liriche .
Per quanto riguarda lo stile, gli scapigliati rivelano una decisa tendenza antiumanistica e antiletteraria, caratterizzata, anche in poesia, dalla ricerca di un linguaggio parlato, con frequenti influssi dialettali, che consente un'adesione al 'vero'. Ma alcuni cercano anche un linguaggio prezioso e allusivo, capace di suggestioni arcane, ispirato alla poesia di Baudelaire, dei poeti maledetti francesi.

Una baraonda per cambiare l'arte

Nella storia della cultura italiana la Scapigliatura ha avuto uno strano destino, noto e frainteso al contempo. Sin dagli inizi (collocabili tra il 1856 il 1860) la sua fama, artatamente costruita e malignamente tramandata dall'onnipotente ceto moderato, è stata quella di una bohéme da strapazzo, mediocre scimmiottamento di mode culturali d'Oltralpe: insomma, goliardia di provincia. Se si guarda però al reale contesto in cui nacque e si sviluppò, si scopre un fenomeno di ben altra portata e valenza storica.
All'indomani dell'Unità, in una Milano che si avviava a diventare la capitale culturale ed economica del Regno d'Italia, la Scapigliatura "raccolse e organizzò le aspirazioni e i rancori di una giovane generazione di intellettuali, letterati e artisti delusi per il rapido avvilimento degli ideali risorgimentali". Movimento culturale e artistico a forte vocazione anti-istituzionale e antiborghese, la Scapigliatura non poteva che svilupparsi nella capitale lombarda dove le tensioni e contraddizioni postunitarie erano esplose con maggiore virulenza. Al vieto conformismo di una borghesia codina, dimentica degli ideali risorgimentali e delle guerre sofferte, opportunisticamente attenta al mantenimento dello status quo sociale e prona alla logica del profitto, gli Scapigliati opposero lo sberleffo programmatico e la contestazione permanente, autodefinendosi con un entusiasmo un po' ingenuo <vero pandemonio del secolo>, serbatoio del disordine, dell'imprevidenza, dello spirito di rivolta e di opposizione a tutti gli ordini costituiti. Ostili all'autoritarismo sabaudo e diffidenti verso il modello di sviluppo borghese concentrato sull'affarismo e sulla corruzione, gli Scapigliati italiani rifiutarono l'eredità culturale del passato - Manzoni e i suoi contemporanei - con la sua retorica patriottica e il suo romanticismo languido, inutilizzabile per capire la nuova realtà. Uniti contro il perbenismo salottiero, votati al vero e pervasi da un battagliero spirito rivoluzionario, gli Scapigliati diedero avvio a un ricco sperimentalismo in ogni ambito espressivo – arti figurative, letteratura,

musica – per realizzare un'ideale comunione di tutte le arti. A sgomberare definitivamente il campo dagli annosi pregiudizi provvede la grande mostra dedicata alla Scapigliatura, allestita a Palazzo Reale a Milano, che testimonia la forza dirompente e originalità di un fenomeno antesignano delle avanguardie storiche, dal Futurismo al Dadaismo e al Surrealismo. Più di 250 le opere esposte - tra dipinti, sculture, acquerelli, incisioni, documenti e fotografie - per raccontare l'avventurosa storia della scapigliatura milanese che vide protagoniste cinque generazioni di artisti (scrittori, pittori, scultori e musicisti) per quattro decenni, dagli anni Sessanta dell''800 ai primi del '900. Sfilano tutti i grandi protagonisti della bohéme milanese - trentotto artisti, da Giovanni Carnovali detto Il Piccio a Daniele Ranzoni, da Tranquillo Cremona a Giuseppe Grandi, da Gaetano Previati a Medardo Rosso, fino a Pietro Troubetzkoy – in un percorso scandito per decenni che ricostruisce nitidamente le origini e gli sviluppi dell'estetica scapigliata. La mostra prende l'avvio negli anni Sessanta, con il romantico Piccioche non fu scapigliato ma nume tutelare della pittura sfumata, prosegue con i precursori storici, Federico Faruffini, Filippo Carcano, Moisé Bianchi e approda all'aurea stagione degli anni Settanta con l'affermarsi sulla scena dell'arte di personalità decisive per la nascita della poetica scapigliata: Daniele Ranzoni, Tranquillo Cremona e Giuseppe Grandi. Collocandosi nel solco della tradizione pittorica lombarda dove si mescolano il sensibilismo cromatico alla ricerca sulla luce, i tre artisti approdarono a un disfacimento luministico che dissolve la forma nella luce: nasceva la tecnica del "non finito", divenuta cifra stilistica del movimento. Il disegno scompare, sostituito da una materia fluida fatta di dissolvenze cromatiche e atmosfere avvolgenti a suggerire il reale. La stessa visione della realtà è sempre più interiorizzata, rappresentazione dell'anima e dei suoi sentimenti più veri. In mostra a Milano sfilano dipinti sensuali come "L'edera" (1878), "Primo amore" (1872 - 74), proveniente dal museo di Groeningen e mai più visto in Italia dal 1903, e le bellissime "Fanciulla in camicia" e "Donna che si lava" della fine degli anni Settanta, in cui Cremona accosta macchie di toni puri da osservare a distanza per cogliere la raffinatezza degli accordi armonici. Quanto a Ranzoni, nei suoi ritratti borghesi - in mostra, tra gli altri, i celeberrimi "La Signora Pisani Dossi" e "La signora Spinelli" - scontorna le figure eleganti con pennellate fuggenti e quasi impalpabili. Ma è nella scultura che gli esiti espressivi della Scapigliatura si fanno più rivoluzionari e spiazzanti. Giuseppe Grandi, scultore prodigioso e in anticipo sul futuro, rovescia i canoni tradizionali della sua arte quando imprime alla materia effetti pittorici e non plastici. Di Grandi sono esposti per la prima volta i modelli preparatori in gesso del "Monumento alle Cinque Giornate di Milano", l'impresa titanica che impegnò lo scultore per tredici anni, fino al 1894, anno della sua morte. Insieme ai gessi, restaurati per l'occasione, il secondo bozzetto in bronzo e il particolare della Campana a martello ricostruiscono la genesi del monumento rivelando rivelano tutta l'originalità della ricerca di Grandi. Seguono Ernesto Bazzaro, Paolo Troubetzkoy e Leonardo Bistolfi che, negli anni Ottanta, applicano alla scultura la lezione di Grandi fino all'esperienza di Medardo Rosso con cui si arriva alla dissoluzione totale della forma. Gli anni Novanta registrano infine la presenza di nuove generazioni di pittori legati all'associazione "Famiglia Artistica", fondata da Bignami nel 1872, che sviluppano la "maniera scapigliata" in modo più o meno accademico, da Eugenio Pellini a Camillo Rapetti, o che riescono a costruire percorsi più originali e innovativi come Gaetano Previati. Proprio sui futuri divisionisti, con esordi scapigliati - Grubicy, Morbelli e Previati - a rintracciare il filo rosso che unisce i capitoli successivi dell'arte lombarda (Divisionismo e Futurismo), cala il sipario della rassegna milanese.

E' dedicata invece alla Scapigliatura letteraria la rassegna proposta dalla Biblioteca di via Senato "La Scapigliatura e Angelo Sommaruga. Dalla bohème milanese alla Roma bizantina", che espone per la prima volta caricature, dipinti, e i documenti (lettere, biglietti postali, cartoline, fra cui alcune inedite di Gabriele D'Annunzio e Giosuè Carducci) del Fondo del leggendario editore scapigliato, oltre a volumi e riviste come la celeberrima "Cronaca Bizantina", la rivista romana a cui collaborarono i migliori artisti del tempo, da Carducci a D'Annunzio a Scarfoglio.

Scapigliatura 2001

(Fausta Samaritani) L'origine del termine, libera traduzione dal francese "bohême", si fa risalire al 1862, al romanzo di Carlo Righetti, in arte Cletto Arrighi, La Scapigliatura e il 6 febbraio. In realtà Arrighi aveva già usato il vocabolo "Scapigliati" in una prima redazione del romanzo, apparsa su l'Almanacco de "Il Pungolo" per il 1858 e nel romanzo Gli ultimi coriandoli, del 1857. Il termine era precedentemente in uso e appare in una lettera, parzialmente inedita, indirizzata nel 1855 ad Ippolito Nievo, e in cui si trova un elenco di poeti scapigliati veneti e lombardi. Ribelli alla egemone cultura manzoniana di cui avvertivano tuttavia il fascino, ricettivi alla suggestione di nuove correnti straniere e alla poesia del simbolo e del mistero, inquieti fino alla nevrosi, anticipatori di mode, antiborghesi, irreligiosi ed anticlericali, dissacratori ironici della tradizione e attratti dal nascente realismo, irrequieti, travagliati, antimilitaristi, turbolenti ma non ancora rivoluzionari, vagamente anarchici semmai, gli Scapigliati trovarono fertile humus in mezzo alle brigate di giovani chiassosi che a Milano frequentavano caffè e osterie periferiche, come lo Gnocchi, l'osteria del Polpetta, di Monforte, di Marietta, dove Giuseppe Rovani dettava interminabili lezioni di estetica letteraria. A Milano la cultura positivista fioriva, fortificata dalla secca e scientifica prosa del "Politecnico" di Carlo Cattaneo; erano ancora vive le tracce della grande tradizione illuministica; la nascente borghesia imprenditoriale, sulle ali di una idea di progresso civile ed economico, attuava un nuovo modello urbanistico di città tentacolare. A Milano gli Scapigliati divennero lo sberleffo alla oleografia risorgimentale e romantica, attuarono il radicalismo della piccola rivolta quotidiana, erano un brivido contro l'orrore della moderna civiltà industriale che, in nome del progresso, fissava rotaie e piantava pali del telegrafo, distruggendo una visione idillica di natura incontaminata. Sull'esempio del primo romanticismo tedesco, essi riscoprivano il gusto del macabro, del demoniaco, dell'orrido, una moda che culminò nel romanzo Fosca di Igino Ugo Tarchetti, dove la scomposizione estrema della carne e dello spirito, in una donna orrenda, sono l'esatto contrario della visione di una casta ed eterea fanciulla romantica. Indagatore di nevrosi nascoste, creatore di visioni fantastiche estreme alla Hoffmann, Tarchetti è il più tipico esempio di "poeta maledetto" nostrano.
Il rifiuto di forme, di temi, di sintassi si trasforma in Carlo Alberto Pisani Dossi, il più innovativo ed originale tra gli Scapigliati, in uno sperimentalismo linguistico avanzato e personalissimo. La sua lingua è maculata da voci arcaiche tratte da testi del Trecento e del Cinquecento, miscelata con termini aulici, latini o vagamente latineggianti, con parole lombarde, con inserti dialettali e gergali; le sue costruzioni sintattiche sono improntate ad altre lingue. Ne viene fuori uno Zibaldone linguistico, grottesco e bizzarro sul versante sintattico, fonetico, grafico e lessicale, in cui si è dissolta la struttura consueta dell'italiano letterario: conquista rapidissima e sicura, in un Pisani Dossi ventenne, autore di L'altrieri (1868) e della Vita di Alberto Pisani (1870). Il pastiche di Dossi non è mai un vuoto esercizio letterario: precorre quello, più articolato e maturo, di Carlo Emilio Gadda.

Noi siam figli di padri malati dettava Emilio Praga nel Preludio a Penombre. Era nato in un sobborgo di Milano e aveva viaggiato in Francia, Svizzera e Olanda. Fu pittore, poeta, romanziere. Morì alcolizzato, come Rovani. Nel 1863, insieme ad Arrigo Boito andò a Torino, per presentare la commedia Le madri galanti, scritta in collaborazione con Boito. Fu un clamoroso insuccesso: ma da allora, in un circolo culturale a Piazza Carignano, ambiente ovattato e chiuso, frequentato dalla buona borghesia sabauda, tra ritrovi mondani e cauta disputa letteraria il credo scapigliato attecchì. In Piemonte la figura più originale è Giovanni Faldella. Il suo stile, tra parlato e libresco, si apre allo scatto ironico, alla regionale coloritura, al vigore espressivo in ossequio alla rappresentazione di una sua ipotetica realtà. Talvolta forzatamente umoristico, con un personale gusto del bozzetto, del documentario, dell'aneddoto, dell'osservazione minuta, Faldella è uno scrittore dall'equilibrio

precario, volubile, incrinato, moderno. Il romanzo più noto, di tutti quelli prodotti dagli Scapigliati è Senso di Camillo Boito, immortalato dal film di Visconti. Sullo sfondo della terza guerra d'Indipendenza e di una Venezia sontuosa e notturna, al tramonto della presenza austriaca, vi si narra l'infelice amore della contessa Livia per il tenente austriaco Remigio Ruiz, uomo cinico e dal fascino perverso che sottrae denaro alle amanti e in cambio dona loro la sua vigorosa bellezza da "novello Alcide". L'ultimo anelito del mondo scapigliato introduce al realismo meditativo e sofferto di Emilio De Marchi che rappresentò la società piccolo-borghese di fine Ottocento in romanzi dal sottile intuito psicologico, dentro le pieghe dolorose dell' "essere e del non essere".

In breve...la Scapigliatura

Designazione di un gruppo di scrittori e artisti lombardi e piemontesi, che nella 2° metà del secolo XIX dettero vita ad un movimento programmaticamente volto al ripudio della tradizione e alla ricerca di un'originalità estrema, ma effettivamente condizionato dalle suggestioni delle varie culture europee contemporanee, nonché dai miti residui del romanticismo e anche alla tradizione retorica ed accademica.
La Scapigliatura è una corrente letteraria fiorita in particolare a Milano, ma poi anche a Torino tra il 1860 e il 1880. Il termine scapigliatura è utilizzato per la prima volta nel 1861 da Cletto Arrighi nel romanzo "La Scapigliatura" e il 6 febbraio per designare i protagonisti che costituiscono una classe che egli chiama <<pieni di impegno, liberi, irrequieti, vero pandemonio del secolo, personificazione della follia che sta fuori dei manicomi>>
Poi il termine si diffonde nel ambiente del liberismo lombardo assumendo una connotazione politico rivoluzionaria venendo a indicare una schiera di giovani anticonformisti, avversi a ogni forma di vita borghese ribelli e insofferente e per assimilazione ai termini boheme (riferendosi alla vita anarchica e dissoluta degli artisti che sempre più percepiscono la separazione dalla realtà), passa ad identificare direttamente il gruppo di letterati milanesi che si riuniscono attorno a Cletto Arrighi, Rovani, Boito, Praga, Dossi e poi quella Milanese che amerà Camerata Giacosa.
La Scapigliatura si presenta come u movimento sociologico: da un punto di vista artistico dà esiti significativi, perché è un movimento che mette più le radici sul piano della realtà sociale in cui opera, non produce effetti immediati né pone le basi per quello che sarà successivamente definito decadentismo, anche se ha tra gli effetti immediati quello della provincializzazione della cultura per trovare agganci con la cultura straniera
Anarchico perché non accetta le regole del passato contribuendo al tramonto della vecchia letteratura e andando alla ricerca di nuovi ideali.
Borghese perché gli intellettuali del movimento sono borghesi.
Non è un movimento monotono ne composito, distingue una scapigliatura milanese da una torinese.
Gli scapigliati milanesi aderiscono per intero alla visione del mondo che si è sviluppato soprattutto in Francia, perché Milano ha una visione mitteleuropea dato che è un crocevia artistico, economico e culturale.
La radice del fenomeno e del movimento sono la delusione per gli esiti del risorgimento, un contraddittorio rapporto con l'industrializzazione incipiente (tra fascino e rifiuto), volontà di opposizione ai modelli in vita e alla mentalità borghesi, che si concentrano negli atteggiamenti umani e letterari dal ribellismo e del maledettismo, in un programma di contestazione e di svecchiamento politico-sociale.
In ambito filosofico la Scapigliatura fa propria una concezione del mondo irrazionalistica e spiritualistica, mescolata a superficiali suggestioni positivistiche. Sul piano letterario si caratterizza per il rifiuto dei modelli letterari romantici e tardo romantici. La volontà di protesta nei confronti della normalità.
Il nome di Scapigliatura con quale Cletto Arrigi (pseudonimo di Carlo Righetti) tradusse nel titolo di un suo mediocre romanzo, il francese boheme (che indicava la vita irregolare e zingaresca di

artisti poveri e misconosciuti, definisce una corrente letteraria fiorita tra il ’60 e l’80. Fu composta da un gruppo di scrittori lombardi o in genere settentrionali che ebbero a Milano il loro luogo d’incontro, furono legati da amicizia e da somiglianza di vita e di costume, e soprattutto ad un’avversione al tardo romanticismo del Prati e dell’Aliardi e dall’intenzione di fare oggetto della poesia il vero, sia quello della natura e della società, sia quello dei sentimenti. Non riuscirono ad elaborare una nuova poetica ben definita, ma vollero essere scrittori d’avanguardia, ribelli, nell’arte e nella vita, alla letteratura ufficiale cioè al manzonismo e al suo spirito cristiano, alla retorica patriottica, a ogni conformismo letterario e di costume. La rivolta investiva essenzialmente la struttura etico sociale che si andava delineando, in Italia nella timida costruzione d’uno Stato borghese moderno soprattutto a Milano dove si affermavano le prime forme di capitalismo industriale e agrario. Gli Scapigliati ripudiarono la società in cui vivevano, che appariva loro fondata su un materialismo egoistico, negatore di ogni ideale, ma non seppero concretare le loro aspirazioni se non in una rivolta individuale esasperata (evidente nella loro vita anarchica, sgretolata, prima ancora che nella loro arte), incapace di approdare alla costruzione di valori nuovi. Di continuo oscillarono fra uno smarrimento conseguente al tramonto degli ideali risorgimentali e l’incapacità di liberarsi pienamente dal passato, fra un ansia di romantici ideali e il sentimento scorato della loro ineluttabile fine, fra la realtà gretta e meschina e il desiderio del sogno, dell’evasione. Fu un contrasto esasperatamente romantico che essi vissero con abbandono totale, portato a volte, fino al ripudio della vita (suicida morì il camerata distrutti dall’alcolismo e dalle dissolutezze il Praga e il Tarchetti), ed esasperatamente romantica fu la loro psicologia torbida, la loro confusione tra arte e vita. Dal nostro primo Romanticismo li distingue però, il loro individualismo anarchico e antiborghese. Essi proclamarono che la poesia è indipendente da ogni finalità educativa, e denunciarono la solitudine del poeta nella società moderna.
Le opere degli Scapigliati oscillarono tra rappresentazione realistiche e crude, portate fino al macabro e all’arrido, e l’evasione nella fiaba, spesso moraleggiante o cronica, alla maniera dei romantici tedeschi, o nel sogno, fra una volontà di denuncia morale e sociale e un puro sfogo individualistico. Anticiparono due correnti posteriori nettamente contrastanti: il Decadentismo e il Verismo. Del primo ispirandosi a Baudelaire intravedono l’idea della poesia come rivelazione di una realtà più profonda, fermentante nelle zone oscure dell’essere, alla quali si può giungere solo abbandonandosi all’irrazionale.
Dal Naturalismo francese, padre del nostro Verismo, riprendono la rappresentazione oggettiva e anticonformista del vero morale e sociale, visto come naturalità istintiva. Ma conformemente al loro sentimento tormentato della realtà, esprimono di esso gli aspetti più macabri di malattia e di disfacimento o il grigiore di un’esistenza sfiduciata Stilisticamente gli Scapigliati rivelano una tendenza antiumanistica e antiletteraria, caratterizzata, anche in poesia, dalla ricerca di un linguaggio parlato che consente un’adesione al vero, senza diaframmi letterari e culturali. Alcuni cercavano un linguaggio prezioso e allusivo, ispirato alla poesia di Baudelaire e in sostanza predecadentistico. La Scapigliatura agì soprattutto come elemento di rottura contribuendo al tramonto della vecchia letteratura ed esprimendo l’ansiosa ricerca di nuovi ideali delle generazioni post risorgimentali. Nello stesso tempo tentò sia pure conseguendo risultati soltanto parziali di superare il provincialismo delle letteratura contemporanea approfondendo la conoscenza della letteratura straniera.

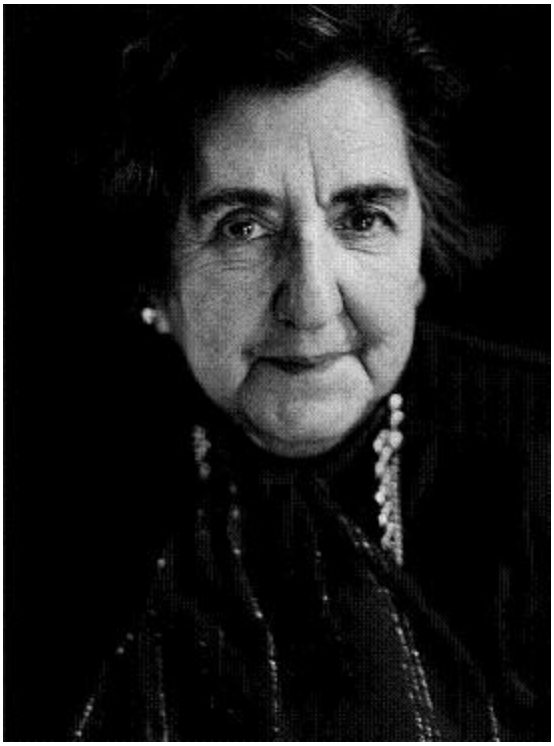
La poesia, l'arte, l'amore, la determinazione
le sue risposte ad una vita ingenerosa

ALDA MERINI :GENIO E FOLLIA

Tra i più grandi scrittori del 900 cantò il dolore degli esclusi

< Ho la sensazione di durare troppo, di non riuscire a spegnermi: come tutti i vecchi le mie radici stentano a mollare la terra. Ma del resto dico spesso a tutti che quella croce senza giustizia che è stato il mio manicomio non ha fatto che rivelarmi la grande potenza della vita>.
(Alda Merini, La pazza della porta accanto)

<Non mettetemi accanto a chi si lamenta
senza mai alzare lo sguardo,
a chi non sa dire grazie,
a chi non sa più accorgersi di un tramonto.
Chiudo gli occhi.
Mi scosto di un passo…
Sono altro, sono altrove>
(Alda Merini)



Alda Giuseppina Angela Merini nasce il 21 marzo 1931 a Milano in viale Papiniano 57 da famiglia di condizioni economiche modeste. Il padre, Nemo Merini, svolgeva lavoro di dipendente presso le assicurazioni la "Vecchia Mutua Grandine ed Eguaglianza il Duomo" e la madre, Emilia Painelli, era casalinga. Era mediana tra Anna, nata il 26 novembre 1926 ed Ezio, nato il 23 gennaio 1943 - che la scrittrice fa comparire, sia pure con un certo distacco, nella sua poesia. Della sua infanzia si conosce quel poco che lei stessa scrisse in brevi note autobiografiche in occasione della seconda edizione dell'Antologia di Spagnoletti: che era una ragazza sensibile e dal carattere malinconico, piuttosto isolata e poco compresa dai suoi genitori ma molto brava ai corsi elementari: "... perché lo studio fu sempre una mia parte vitale". Dopo aver terminato il ciclo elementare con voti molto alti, frequenta i tre anni di avviamento al lavoro presso l'Istituto "Laura Solera Mantegazza" in via Ariberto a Milano e cerca di essere ammessa al Liceo Manzoni, ma non riesce perché non supera la prova di italiano. Nello stesso periodo si dedica allo studio del pianoforte, strumento da lei particolarmente amato.
Esordisce come autrice giovanissima, a soli quindici anni, sotto la guida di Giacinto Spagnoletti che scoprì il suo talento artistico. Nel 1947, Merini incontra "le prime ombre della sua mente" e viene internata per un mese nella clinica Villa Turro a Milano. Quando ne esce alcuni amici le sono vicini e Giorgio Manganelli, che aveva conosciuto a casa di Spagnoletti insieme a Luciano Erba e Davide Turoldo, la indirizza in esame presso gli psicoanalisti Fornari e Musatti.
Giacinto Spagnoletti sarà il primo a pubblicarla nel 1950, nell'Antologia della poesia italiana

contemporanea 1909-1949, con le liriche "Il gobbo", datata 22 dicembre 1948, e "Luce", del 22 dicembre 1949, dedicata a Giacinto Spagnoletti. Nel 1951, su suggerimento di Eugenio Montale e di Maria Luisa Spaziani, l'editore Giovanni Scheiwiller stampa due poesie inedite dell'autrice in "Poetesse del Novecento".
Nel periodo che va dal 1950 al 1953 Merini frequenta per lavoro e per amicizia Salvatore Quasimodo. Terminata la difficile relazione con Giorgio Manganelli, il 9 agosto 1953 sposa Ettore Carniti, proprietario di alcune panetterie di Milano, ed esce, presso l'editore Schwarz, il primo volume di versi intitolato "La presenza di Orfeo". Nel 1955 esce la seconda raccolta di versi intitolata "Paura di Dio" con le poesie che vanno dal 1947 al 1953 alla quale fa seguito "Nozze romane" e nello stesso anno, edita da Bompiani, viene pubblicata l'opera in prosa "La pazza della porta accanto".
Nasce in quello stesso anno la prima figlia, Emanuela, e al medico curante della bambina, Pietro De Paschale, Alda Merini dedica la raccolta di versi "Tu sei Pietro" che viene pubblicata nel 1962 dall'editore Scheiwiller.
Dopo "Tu sei Pietro" inizia un difficile periodo di silenzio e di isolamento, dovuto all'internamento al "Paolo Pini", che dura fino al 1972, con alcuni ritorni in famiglia durante i quali nascono altre tre figlie. Si alterneranno in seguito periodi di salute e malattia, probabilmente dovuti alla sindrome bipolare, della quale hanno patito anche altri grandi poeti ed artisti quali Charles Baudelaire, Ernest Hemingway, Francis Scott Fitzgerald, Lord Byron, August Strindberg e Virginia Woolf.
Il 17 ottobre 2007 la poetessa ha ottenuto la laurea "Honoris Causa" in "Teorie della comunicazione e dei linguaggi" presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Messina tenendo una "Lectio Magistralis" sui meandri tortuosi del suo vissuto.

La Terra Santa

Nel 1979 Merini ritorna a scrivere, dando il via ai suoi testi più intensi sulla drammatica e sconvolgente esperienza del manicomio, testi contenuti in quello che può essere inteso, come scrive Maria Corti "il suo capolavoro": "La Terra Santa" con la quale vincerà nel 1993 il Premio Librex Montale.
Ma le pene della scrittrice continuano. Il 7 luglio 1983 muore il marito, e Alda, rimasta sola e ignorata dal mondo letterario, cerca inutilmente di diffondere i propri versi. Racconta Maria Corti che lei stessa si era recata presso i maggiori editori italiani senza alcun successo, fintanto che, nel 1982, dopo aver raccontato a Paolo Mauri (che a quei tempi dirigeva la rivista "Il cavallo di Troia") la sua amarezza, egli le offrì uno spazio sulla sua rivista per trenta poesie da pubblicare sul n° 4, inverno 1982 - primavera 1983 che, insieme a lei, aveva scelto da un dattiloscritto di un centinaio di testi; in seguito, insieme all'editore Scheiwiller, avrebbero aggiunto altre dieci liriche, e nel 1984 veniva dato alla stampa "La Terra Santa".
In quel periodo Merini dà in affitto una camera della propria abitazione ad un pittore di nome Charles e inizia a comunicare telefonicamente con l'anziano poeta Michele Pierri, che, in quel difficile periodo di ritorno nel mondo letterario, aveva dimostrato di apprezzare la poesia di Alda. Nell'ottobre del 1983 Alda e Michele si sposano e vanno a vivere a Taranto. Alda è curata e protetta dal marito che era stato di professione medico; era infatti il primario di Cardiologia all'ospedale SS. Annunziata.
Scrive le venti poesie-ritratti de La gazza ladra (che si fanno risalire al 1985), rimaste inedite fino al volume Vuoto d'amore, oltre alcuni testi per Pierri. Sempre a Taranto porta a termine L'altra verità. Diario di una diversa.

<Non avrei potuto scrivere in quel momento nulla che riguardasse i fiori perché io stessa ero diventata un fiore, io stessa avevo un gambo e una linfa >.
(Alda Merini, da L'altra verità. Diario di una diversa)

Nel luglio del 1986, dopo aver sperimentato nuovamente gli orrori dell'Ospedale Psichiatrico di

Taranto, fa ritorno a Milano e inizia una terapia con la dottoressa Marcella Rizzo alla quale dedica più di una poesia. Nello stesso anno riprende a scrivere e ad incontrare i vecchi amici, tra cui Vanni Scheiwiller, che le pubblica L'altra verità. Diario di una diversa, il suo primo libro in prosa che, come scrive Giorgio Manganelli nella prefazione al testo, "... non è un documento, né una testimonianza sui dieci anni trascorsi dalla scrittrice in manicomio. È una ricognizione, per epifanie, deliri, nenie, canzoni, disvelamenti e apparizioni, di uno spazio - non un luogo - in cui, venendo meno ogni consuetudine e accortezza quotidiana, irrompe il naturale inferno e il naturale numinoso dell'essere umano" al quale seguiranno "Fogli bianchi" nel 1987, "La volpe e il sipario" (1997) e "Testamento" (1988). Nel 1987 è finalista nel premio letterario Premio Bergamo.

Caffè sui Navigli

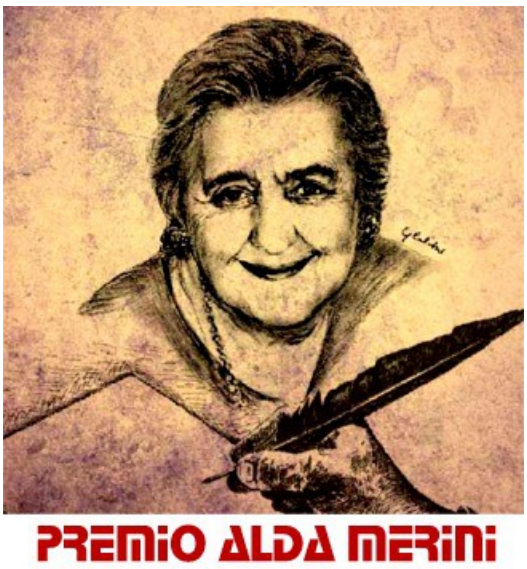
Sono questi, per la Merini, anni fecondi dal punto di vista letterario e di conquista di una certa serenità. Nell'inverno del 1989 la poetessa frequenta il caffè-libreria "Chimera", situato poco lontano dalla sua abitazione sui Navigli, e offre agli amici del caffè i suoi dattiloscritti. Sarà in questo periodo che nasceranno libri come "Delirio amoroso" (1989) e "Il tormento delle figure" (1990).

Negli anni seguenti diverse pubblicazioni consolidano il ritorno sulla scena letteraria della scrittrice. Nel 1991 escono "Le parole di Alda Merini" e "Vuoto d'amore" a cui fa seguito nel 1992 "Ipotenusa d'amore"; nel 1993 viene dato alle stampe "La palude di Manganelli o il monarca del re", il volumetto "Aforismi", con fotografie di Giuliano Grittini e "Titano amori intorno" (uscito presso l'editore "La vita felice", con sei disegni di Alberto Casiraghi). È questo l'anno in cui le viene assegnato il Premio Librex-Guggenheim "Eugenio Montale" per la Poesia, premio che la consacra tra i grandi letterati contemporanei e la accosta a scrittori come Giorgio Caproni, Attilio Bertolucci, Mario Luzi, Andrea Zanzotto, Franco Fortini.

Reato di vita. Autobiografia e poesia

Nel 1994 vede la luce il volume "Sogno e Poesia", da "L'incisione di Corbetta", con venti incisioni di altrettanti artisti contemporanei. Nel 1995 viene pubblicato da Bompiani il volume "La pazza della porta accanto" e da Einaudi "Ballate non pagate". Il musicista pugliese Vincenzo Mastropirro musica alcune liriche tratte da "Ballate non pagate" (Einaudi editore).

Sempre nel 1994 esce nelle Edizioni Melusine "Reato di vita, autobiografia e poesia". Nel 1996, con il volume "La vita facile", le viene attribuito il "Premio Viareggio" e nel 1997 il "Premio Procida-Elsa Morante".



Risale al 1996 anche la pubblicazione di una libretto edito da La Vita Felice intitolato "Un'anima

indocile", composto da poesie vecchie e nuove, da un diario-confessione, da brevi racconti e da un'intervista fatta all'autrice.
Nel 1997 vengono pubblicate dall'editore Girardi la raccolta di poesie "La volpe e il sipario", con illustrazioni di Gianni Casari, dove è più che mai evidente la tecnica della poesia che nasce spontaneamente in forma orale e che altri trascrivono. Fenomeno, questo, che "pur essendo tipicamente contemporaneo, di una scelta dell'oralità a svantaggio della scrittura, è per ora unico dentro all'universo della poesia contemporanea...". Si assiste pertanto, nell'autrice, al fenomeno di un'oralità che conduce sempre più verso testi assai brevi e, infine, all'aforisma.
Nel novembre 1997 viene pubblicato il libro "Curva di fuga" con poesie e scritti inediti di Alda Merini e incisioni di Giovanni Bonaldi. Il libro viene presentato nella Rocca Sforzesca di Soncino (CR) in occasione del conferimento della cittadinanza onoraria di Soncino alla poetessa.

Aforismi e magie

Sono questi gli anni in cui la produzione aforistica di Merini diventa molto ricca, come testimonia nel 1997 "Il Catalogo Generale delle Edizioni Pulcinoelefante", edito da Scheiwiller. I minitesti di Alda Merini risultano essere più di cinquecento.
Nel 1999 in "Aforismi e magie", pubblicato da Rizzoli, viene raccolto per la prima volta il meglio di quel genere. Il volume viene illustrato dai disegni di Alberto Casiraghi, amico, poeta ed editore della Merini che ha sollecitato, raccolto e accompagnato con i suoi piccoli libri "Pulcinoelefante", questa nuova vocazione.
La collaborazione con i piccoli editori - che comprendono, oltre "Pulcinoelefante", lo "Zanetto", la "Vita felice", il "Melangolo" e altri - ha portato ad altri minitesti come, tra gli ultimi pubblicati, "Lettera ai figli", edito da Michelangelo Camilliti per l'edizione "Lietocollelibri" e illustrato da otto disegni onirici e surreali di Alberto Casiraghi.
Da ricordare il volume edito da l'"Incisione", "Alda Merini", che contiene poesie inedite della poetessa e disegni dell'artista Aligi Sassu, opere stampate su torchio in litografia e serigrafia.

La sua vita, più bella della poesia

Nel 2000 esce nell'edizione Einaudi "Superba è la notte", un volume che è il risultato di un lavoro minuzioso compiuto su numerose poesie inviate all'editore Einaudi e ad Ambrogio Borsani. I versi che compongono la raccolta sono stati scritti nel periodo che va dal 1996 al 1999. Non essendo stato possibile dare al materiale un ordine cronologico i curatori si sono basati sull'omogeneità tematica e stilistica complessiva dell'opera.
Nel 2001 posa seminuda per la copertina dell'album Canto di Spine del complesso degli Altera, nel quale sono messe in musica composizioni sue e di altri poeti e poetesse del Novecento.
Nel 2002 viene stampato dall'editore Salani un volumetto dal titolo "Folle, folle, folle d'amore per te", con un pensiero di Roberto Vecchioni (che nel 1999 aveva scritto Canzone per Alda Merini) e nel 2003 la "Einaudi Stile Libero" pubblica un cofanetto con videocassetta e testo dal titolo Più bella della poesia è stata la mia vita.

Alda Merini, una donna sul palcoscenico

Nel 2009 esce il documentario Alda Merini, una donna sul palcoscenico, del regista Cosimo Damiano Damato, presentato alle Giornate degli Autori della 66ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia. Il film, prodotto da Angelo Tumminelli per la Star Dust International srl di Roma, vede la partecipazione di Mariangela Melato e le fotografie di Giuliano Grittini. Dall'incontro del regista con la poetessa nasce una grande amicizia e tante poesie inedite inserite nel documentario. A tutt'oggi il film non è mai stato distribuito e commercializzato. (marzo 2013).
Una donna sul palcoscenico, la poesia inedita di Alda Merini scritta per il film-documentario di Damato:
<Un giorno io ho perso una parola/sono venuta qui per dirvelo e non perché voi abbiate risposta/ Non amo i dialoghi o le domande: mi sono accorta che cantavo in una orchestra che non aveva voci/ Ho meditato a lungo sul silenzio, al silenzio non c'è risposta./ Io le mie poesie le ho buttate/ non avevo fogli su cui scriverle./ Poi mi si sono avvicinati strani animali come uomini di antenate

bestie da manicomio/ qualcuno mi ha aiutato a sentirmi unica, mi ha guardato./ Pensavo che per loro non c'erano semafori, castelli e strade./ Questo posto sgangherato come il mio cervello che ha trovato solitudini./ Poi è venuto un santo che aveva qualcosa da dare/ un santo che non aveva le catene, non era un malfattore,/ l'unica cosa che avevo avuto in questi anni./ L'avrei seguito/ finché un giorno non sapevo più innamorarmi./ È venuto un santo che mi ha illuminato come una stella./ Un santo mi ha risposto: perché non ti ami? È nata la mia indolenza./ Non vedo più gente che mi picchia e non vedo più i manicomi./ Sono morta nell'indolenza>.

"E con una voce che tradisce il suo candore da bambina – ha scritto Roberta Bottari su Il Messaggero - un sorriso che le illumina gli occhi e l'immancabile rossetto rosso fuoco, Alda Merini si abbandona a Cosimo Damato. si fida di lui, "sente" che non verrà tradita. E mentre il regista gira in presa diretta, con la camera ferma, in attesa di uno sguardo, di un movimento o di una parola di donna, lei lo seduce parlando di poesia, di misticismo, di filosofia, di musica, di follia riversata nei versi, di Cristo e di passione, senza censurare il dolore famigliare e l'esperienza del manicomio.."

La fase mistica

Molto importante è il carattere mistico della più recente poetica di Alda Merini, che in qualche modo è connessa alla prima vena creativa con la quale esordì e che aveva in sé una forte componente di misticismo. Ambrogio Borsani, nel volume "Il suono dell'ombra", edito da Mondadori e che rappresenta la raccolta più completa dell'opera di Merini, cita una lettera indirizzata alla giovanissima Alda da una suora nella quale la suora risponde a una richiesta di Alda Merini di poter entrare in convento e prendere i voti. È dall'incontro e dall'amicizia tra Alda Merini e Arnoldo Mosca Mondadori che questa "vena" viene di nuovo stimolata, e nascono una serie di libri editi da Frassinelli che hanno come filo conduttore la mistica della poetessa. Mosca Mondadori propone a Merini una serie di temi di carattere spirituale, ne raccoglie e cura i versi: il primo libro pubblicato è "L'anima innamorata" (2000), cui seguono testi sempre di carattere religioso, tre dei quali ("Corpo d'amore", "Poema della croce", "Francesco, canto di una creatura"), introdotti da Monsignor Gianfranco Ravasi. Nel 2002 viene pubblicato "Magnificat, un incontro con Maria", corredato da disegni di Ugo Nespolo, nel 2003 "La carne degli Angeli'" con venti opere inedite di Mimmo Paladino; poi "Corpo d'amore" (2004) con le opere di Luca Pignatelli, "Poema della Croce" (2005), "Cantico dei Vangeli" (2006), "Francesco, canto di una creatura" (2007), "Mistica d'amore" (2008), "Padre mio" (2009). Di questo lavoro avvenuto tra il 1997 e il 2009 sono viva testimonianza le registrazioni, raccolte nel libro e nel documentario "Eternamente vivo" (Frassinelli editore, regia di Daniele Pignatelli, a cura di Arnoldo Mosca Mondadori), grazie a cui è possibile ascoltare la voce di Alda Merini mentre crea i propri versi.

Clinica dell'abbandono

Nel 2003 e 2004 viene pubblicato da Einaudi "Clinica dell'abbandono" con l'introduzione di Ambrogio Borsani e con uno scritto di Vincenzo Mollica.

Il libro è diviso in due sezioni: la prima, "Poemi eroici", che comprende versi scritti alla fine degli anni novanta, la seconda, "Clinica dell'abbandono", che raccoglie i versi degli ultimi anni. Questo volume riproduce, con alcune aggiunte, il testo del cofanetto con videocassetta "Più bella della poesia è stata la mia vita".

Nel febbraio del 2004 la Merini viene ricoverata all'Ospedale San Paolo di Milano per problemi di salute. Da tutta Italia vengono inviate e-mail a sostegno di un appello lanciato da un amico della scrittrice che richiede aiuto economico.

Sorgono numerosi blog telematici e siti internet nei quali viene richiesto l'intervento del sindaco di Milano Gabriele Albertini.

La scrittrice ritorna successivamente nella propria casa di Porta Ticinese.

Milva canta Merini

Nel marzo del 2004 esce l'album, intitolato Milva canta Merini, che contiene undici motivi cantati da Milva tratti dalle poesie di Alda Merini, più una traccia cd rom. L'autore delle musiche è Giovanni Nuti. Il 21 marzo, presente la stessa Merini, in occasione del suo settantatreesimo

compleanno, viene eseguito un recital al Teatro Strehler di Milano, occasione per la presentazione del disco; il disco venne riproposto poi con successo nello stesso teatro per un ciclo di serate musicali nel maggio 2005, sempre con la presenza della poetessa sul palco.

Durante l'estate 2004 molte sono state le iniziative sorte per far conoscere in maniera più diffusa la poesia di Alda Merini. Si cita ad esempio l'incontro che si è tenuto il 21 luglio al Teatro Romano dal titolo "Ebrietudine, omaggio ad Alda Merini", sei cantate composte da Federico Gozzelino su poesie di Alda Merini.
Nel 2005 pubblica con Giovanni Nuti l'album "Poema della croce", opera sacra tratta dall'omonimo testo religioso (Frassinelli 2004).
Il 13 ottobre 2006 l'opera viene rappresentata nel Duomo di Milano con Giovanni Nuti voce solista e Alda Merini recitante nel ruolo di Maria. Insieme a Giovanni Nuti porta in scena il "Poema della croce" altre 16 volte in tutta Italia.
Nel 2007 esce l'album "Rasoi di seta", che contiene ventuno poesie-canzoni musicate e interpretate da Giovanni Nuti - tra cui nove poesie inedite e otto brani con la voce recitante della poetessa.
Alla fine del 2005 esce per Crocetti Editore "Nel cerchio di un pensiero (teatro per voce sola)" raccolta nata dalle dettature telefoniche di Alda Merini a Marco Campedelli. Vengono riportate 53 poesie, quasi tutte inedite e curate nella edizione da Roberto Fattore, Luca Bragaja, lo stesso Marco Campedelli e Massimo Natale.
Per sottolineare la natura orale e "orfica" dei componimenti è stato scelto di non inserire segni di interpunzione tra e nei versi.
Del 2005 è anche la raccolta Le briglie d'oro (Poesie per Marina 1984-2004), edita da Scheiwiller.
Nel 2006 si avvicina al genere noir con "La nera novella", edita da Rizzoli. Del 2008 è la pubblicazione del libro in prosa sotto forma epistolare intitolato "Lettere al dottor G" edito da Frassinelli, a cura di Arnoldo Mosca Mondadori.

Muore il 1º novembre 2009 a causa di una affezione tumorale all'ospedale San Paolo di Milano.
Dopo l'allestimento della camera ardente, aperta il 2 e il 3 del mese, i Funerali di Stato sono stati celebrati nel pomeriggio del 4 novembre nel Duomo di Milano.
Nel 2010 esce postumo l'album "Una piccola ape furibonda – Giovanni Nuti canta Alda Merini", contenente undici brani (otto poesie inedite) e una ghost-track con Alda Merini che canta con Giovanni Nuti "Prima di venire".

<Tutti mi guardano con occhi spietati
non conoscono i nomi delle mie scritte sui muri
e non sanno che sono firme degli angeli
per celebrare le lacrime che ho versato per te>
(da Rasoi di seta, IL BACIO, 2007)

L'illuminato “beedie baba”

NISARGADATTA MAHARAJ: < IO SONO QUELLO>

Un classico della spiritualità moderna

Nisargadatta Maharaj

di
Toshan Ivo Quartiroli

<Io sono quello> è probabilmente il libro che ha contribuito maggiormente alla diffusione della filosofia non-duale Advaita negli ultimi decenni. Nisargadatta Maharaj descrive in modo instancabile cosa significa trovarsi nel suo stato di illuminazione rispondendo alle domande dei visitatori nella sua casa di Bombay.
<Io sono quello> è diventato un classico della spiritualità moderna, oltre quattrocento pagine, un concentrato di saggezza e di filosofia non-duale. La lentezza forzata della lettura incoraggia la riflessione e il metabolismo di concetti poco familiari alla mente.
E’ un libro da leggere e da riprendere di tanto in tanto, le immagini illusorie e gli attaccamenti alle nostre identificazioni saranno lentamente liberate di pari passo al distacco delle pagine dalla rilegatura, che perlomeno nella mia edizione non era delle migliori .
Nisargadatta Maharaj, il cui nome di battesimo è Maruti, è nato a Bombay nel 1897 da una famiglia povera. Suo padre si diresse verso la campagna per coltivare un pezzetto di terra in un villaggio del Maharashtra. Alla morte del padre, Maruti tornò a Bombay con il fratello maggiore alla ricerca di sostentamento per la madre e gli altri fratelli.
Aprì un piccolo negozio che vendeva vestiti per bambini, tabacco e beedie (pronunciato “bidi”), le

tipiche sigarettine indiane. Per questo motivo Nisargadatta Maharaj è anche conosciuto con l'appellativo di "beedie baba".
All'età di 34 anni è stato introdotto al suo guru, Sri Siddharameshwar Maharaj. Questi fece in tempo a dare poche istruzioni a Maruti prima di morire. Gliene diede una in particolare: gli disse di portare unicamente attenzione al senso di "Io sono". Maruti obbedì e funzionò! Dopo circa tre anni si realizzò e prese il nome Nisargadatta.
Dopo un breve periodo di ascetismo nei monti dell'Himalaya, tornò a Bombay a vendere sigarette ed a ricevere i ricercatori nella sua casa. Morì nel 1981 a 84 anni, non prima di aver passato il testimone a Ramesh Balsekar che ha proseguito l'insegnamento della tradizione Advaita fino alla sua morte nel 2009.
<Io sono quello> è la trascrizione di conversazione avvenute tra Nisargadatta Maharaj e i visitatori nella sua casa di Bombay, nella classica forma di domande e risposte. In ogni domanda possiamo riconoscere la nostra domanda anche se non ancora pienamente cosciente. Sguardo penetrante, beedie perennemente attaccato alla bocca ed indole irascibile, tutto questo avveniva alla superficie di Nisargadatta Maharaj, in profondità non vi era alcuno che potesse alterarsi.
Nisargadatta descrive in modo instancabile cosa significa trovarsi nel suo stato di illuminazione. Parla con una profondità concettuale e una sorprendente capacità dialettica nonostante la sua condizione di semianalfabetismo. Le sue parole escono dall'esperienza diretta e personale, senza alcuna citazione né da "colleghi" mistici né dalle sacre scritture. Le mappe dell'essere, del testimone, della consapevolezza, della Coscienza universale e dell'Assoluto sono presentate in <Io sono quello> da un maestro che risiede contemporaneamente nell'Assoluto e nell'ordinario.
Tra le migliaia di risposte, il messaggio a cui sempre torna Nisargadatta è di rimanere presenti con il senso di "Io sono", di immergersi in esso, finché la mente e le emozioni diventano una cosa sola con esso. Quando gli fu chiesto perché il ricordo di sé dovrebbe portare alla realizzazione, rispose che sono due aspetti dello stesso stato. Il ricordo di sé è nella mente, la realizzazione di sé è oltre la mente. L'immagine nello specchio è del volto che sta al di là dello specchio", enfatizzando in questo modo il ruolo della mente nel percorso di liberazione, poiché dopotutto è la mente che crea l'illusione ed è la mente che se ne libera. Le parole possono aggravare l'illusione ma anche contribuire a dissiparla. Non c'è niente di male nel ripetere continuamente la stessa verità finché non diventa una realtà (quest'ultima frase purtroppo funziona anche nel caso di menzogne ripetute).
La mente va usata come strumento di investigazione, seppur inadeguata a contenere l'accecante Verità, è fondamentale per asportare gli ostacoli che si intromettono nel percorso verso la realizzazione: "Non cercare di conoscere la verità, poiché la conoscenza intellettuale non è vera conoscenza. Però puoi sapere che cosa non è vero, il che è sufficiente a liberarti dal falso. L'idea stessa di possedere la verità è pericolosa perché ti tiene imprigionato nella mente. E' solo quando si è coscienti di non sapere che si è liberi di indagare e la mancanza di ricerca secondo Nisargadatta è la principale causa della nostra prigionia.

Perdendo tutto, guadagni tutto
Nisargadatta Maharaj

<Quando realizzi di essere la luce del mondo,
realizzi che sei anche il suo amore, che conoscere
è amare e amare è conoscere".
La saggezza mi dice che non sono nulla,
L'amore mi dice che sono tutto,
E tra i due la vita fluisce.

Tutto ciò che vuoi è essere felice
Tutti i tuoi desideri, qualunque essi siano,

Sono il desiderio della felicità.
Basilarmente desideri il tuo bene
Il desiderio in sé non è sbagliato.
E' la vita stessa, la spinta a crescere
in conoscenza ed esperienza.
Sono le scelte che fai che sono sbagliate.
Immaginare che qualche piccola cosa
– cibo, sesso, potere, fama -
ti renderanno felice è ingannare se stessi.
Solo qualcosa vasto e profondo come il tuo Sé reale
Può renderti veramente e durevolmente felice.
Il cercatore, è colui che cerca se stesso.
Rinuncia a tutte le domande tranne una: "Chi sono io?" Dopotutto l'unica cosa di cui sei certo è che sei. L'"io sono" è certo. "Io sono questo" non lo è. Lotta per scoprire chi sei in realtà. Per sapere che cosa sei, devi prima esaminare e conoscere che cosa non sei.
Scopri tutto quello che non sei - corpo, sensazioni, pensieri, spazio, tempo, questo o quello – nulla di concreto o astratto che percepisci può essere te. L'atto stesso di percepire mostra che tu non sei ciò che osservi. Più chiaramente comprendi questo a livello mentale, che tu puoi essere descritto solo in termini negativi, più rapidamente giungerai alla fine della tua ricerca e realizzerai che sei l'essere illimitato.
E' semplice, aperto, chiaro, bello e gioioso.
Conosci te stesso per essere il testimone immutabile della mutevole mente.
La mente è interessata a ciò che accade, mentre la consapevolezza è interessata alla mente stessa.
Il bambino insegue il giocattolo, ma la madre guarda il bambino, non il giocattolo.
Quando realizzi di essere la luce del mondo,
realizzi che sei anche il suo amore,
che conoscere è amare e amare è conoscere.
Non aver timore della libertà dal desiderio e dalla paura.
Ti permette di vivere una vita così differente da quanto conosci,
tanto più interessante e intensa, che veramente perdendo tutto, guadagni tutto.
La libertà di fare quanto a uno piace
È davvero legame,
mentre essere liberi di fare quanto uno deve, ciò che è giusto
è reale libertà.
E' sempre ciò che è falso che ti fa soffrire,
il falso desidera e teme,
il falso valuta e immagina,
le false relazioni tra la gente.
Abbandona il falso e sei libero dalla sofferenza; la verità rende felici e libera.
I pensieri sono i concetti degli altri,
hai costruito tante cose attorno a te
che ti sei perduto da te stesso.
La Rete che tessiamo
Guarda la rete e le sue molte contraddizioni.

Fai e disfi ad ogni passo
Vuoi la pace, l'amore e la felicità
E lavori forte per creare sofferenza, odio e guerra.
Vuoi la longevità e mangi troppo,
vuoi l'amicizia e inganni.
Riconosci che la tua rete è fatta di tali contraddizioni
E rimuovile.
Lo stesso vedere le farà andare via.
Sei destinato all'illuminazione.
Coopera con il tuo destino,
non andare contro esso
non contrastarlo.
Permettergli di realizzarsi.
L'illuminazione non può essere ottenuta, né forzata. Può solo succedere
Può apparire solo quando gli è dato
Uno spazio vuoto in cui apparire
La memoria è una buona serva ma una cattiva padrona.
L'atteso potrebbe non accadere mai
Ma l'inaspettato verrà certamente.
In ogni modo usa il tuo corpo per lavorare nel mondo, ma, comprendi che cosa è. Il corpo è solo lo strumento da usare: tu non sei il corpo. Tu sei l'eterno principio, senza tempo e spazio
Che dà ascolto a questo corpo. Tu non sei nel corpo, il corpo è in te.
C'è in te il cuore dell'essere
Che è oltre l'analisi, oltre la mente>.

Piero Gribaudi è l'autore straordinario di questa opera

LIBRO DELLA SAGGEZZA INTERIORE: IL POETA CIECO

contiene 99 storie attorno all'uomo

A cura di Giuseppe Bufalo

Nell'antico Giappone, un uomo era nato col dono della poesia. Ma era un piccolo dono, di cui lui solo gioiva e soffriva, e che nessuno prendeva in considerazione. Persino i poeti grandi hanno la vita difficile; figurarsi i piccoli. Era già tanto se qualche maestra di scuola leggeva in classe, di tanto in tanto, qualche sua poesia; ma egli era quasi sicuro che lo facesse per cortesia.
Per campare, divenne scrivano negli uffici delle gabelle; aveva una bellissima calligrafia e, a quei tempi, erano pochi che sapessero pennellare gli ideogrammi come lui. Ma non fece carriera, in parte perché non aveva alcuna ambizione, in parte perché, come impiegato, rendeva poco, continuamente distratto com'era dai suoi sogni.
Giunto verso il termine della vita, divenne cieco. All'ufficio delle dogane non avevano più bisogno di lui; in casa era un ingombro, poiché inciampava in ogni dove; neppure a coltivare l'orto era utile.
Il poeta cieco, profondamente avvilito, stava seduto per tutta la giornata sotto una tettoia a udire i passi della gente e il suo chiacchiericcio.
Un giorno di primavera, mentre aspirava il profumo dei tigli per schiarire almeno un poco il buio dell'anima, vide come in sogno avanzare verso di lui un fiume di immagini di poesia, quasi fosse una colata di diamanti. Spalancò tutto il suo cuore e se ne lasciò invadere.
In quel preciso momento udì una voce che gli diceva:
"Vecchio, ho bisogno della tua poesia! "
Il tono era autorevole e profondo.
"Chi può mai avere bisogno di me?", chiese il poeta, "e proprio adesso che sono cieco e non posso più scrivere?".
"Chi sia io non ha importanza; ha importanza che io abbia bisogno di te, non ti pare? E in più, ti pagherò bene. Eccoti un anticipo".
Il poeta tese la mano: vi cadde un bellissimo fiore di loto. Chi mai poteva dargli una ricompensa così grande?
Nessuno rispose alla sua domanda. Il poeta, su cento foglie di bambù, si mise febbrilmente a scrivere un grande poema d'amore a Buddha, perché certamente da lui era disceso quel fiume di diamanti che lo aveva invaso.
Non pensò alla sua cecità; non pensò che la sua mano era malferma; non pensò neppure che invece di dipingere ideogrammi potesse dipingere scarabocchi. Trasformò quel fiume di brillanti in un mare di poesia.
Terminato che ebbe, morì, come muoiono alcune persone per troppo amore.
Le cento foglie di bambù sono attualmente appese, a formare una lunga ed aerea ghirlanda, nel tempio di Yan-Zan. Nessuno più ricorda né quando né come né perché vi siano state appese. Tranne il primo verso della prima foglia, nessuno le sa decifrare.
Quando però spira il vento dell'est e le foglie vibrano insieme, tutti odono il mormorio di un poema che ognuno ha dentro di sé e che può cantare; basta che colga il senso del primo verso della prima foglia:
"Oggi ho bisogno di te, mi disse Qualcuno".

<Non c'è orario per i desideri>

L'ULTIMO LIBRO DI MARIA LETIZIA GANGEMI

Lei è un delfino che naviga veloce attraverso i mari per raggiungere l'orizzonte

di
Carlo Mantini

Maria Letizia Gangemi. Non c'è orario per i desideri. La suggestiva immagine in copertina è una sintesi estrema ma efficacie del romanzo stesso. La giovane donna è la protagonista, il mare è ciò che la circonda, che le dà vita, che la nutre, le racconta storie, proprio come lei ai i suoi lettori. La scelta dell'immagine non è casuale. La donna è di spalle, guarda all'orizzonte, un po' cupo il ciel...o, guarda alla libertà. È forse questo senso di infinito e di leggerezza che le consente di affrontare il giornaliero. Il mare, poi, una distesa che cela un mondo pieno di emozioni, di colori, di

sensazioni diverse, nuove. Un doppio mondo, quello che si vede, e quello nascosto. Così il libro. Un mondo favolistico, nel senso più prezioso del termine, che racconta una storia in cui, come hanno già ben detto ‘’tutti i pezzi del puzzle sembrano andare ognuno al proprio posto per una visione chiara di tutto’’ e poi, il mondo da cui Letizia, la mia grande amica, parte per raccontarci questa mussola di vite, un incrocio ordinato che ci serve per recuperare molteplici valori. Eh si, perché quando guardo la copertina non vedo Giada, vedo Letizia, lei, una donna forte, una donna che ama il mare e fare snorkeling, una donna che si impegna nel sociale, una donna che vive per i suoi figli, per la sua mamma, per i suoi amici. Una donna che, un po’ come Giada, si porta dietro delle sofferenze, affronta i dolori che la vita le presenta.

Letizia è un delfino che naviga veloce attraverso i mari per raggiungere l’orizzonte, per sentirsi libera veramente, per sentirsi acqua e cielo, per sentirsi vita. Si ferma, come il delfino, prende fiato, guarda in alto, poi, lentamente, riparte, riprende velocità, carezza le onde sinuose, ama. È così che sopravvive un delfino, attraverso la propria stessa forza. È un ripiegamento su se stessa, una ricerca a buon fine; un ritrovare una forza che la sua costellazione le ha impresso nel sangue -un’araba fenice in volo- come un frammento del proprio d.n.a. (non a caso il titolo di un altro lavoro di Letizia è proprio ‘’Frammenti allo specchio’’ –un mosaico, una ridda- quasi i concetti di infinitezza, forza, frammento, ricostruzione del proprio io, ricerca siano mutuabili gli uni con glialtri). Dicevo del doppio mondo, del mare: il suo punto di arrivo. Ma da dove parte? Ovviamente dalla sua terra che, con abili qualità bozzettistiche, ci descrive qua e là per il romanzo breve, non fugace. Così parte dalla sua vita per raccontarne altre; ed i personaggi sono ricchi e ‘’spessi’’, anzi sono persone! Hanno ognuno un proprio colore, una propria avventura, un proprio sogno. Di grande rilievo è il personaggio della nonna Lucia ispirato ad una donna forte e vera che rappresenta le radici di Giada. Tutto il resto è davvero da leggere. Tante storie che affluiscono in un unico grande letto, che, naturalmente, sfocia nel mare. Tante storie che si raccontano a vicenda, concludendosi alla fine del romanzo. Ma, pur concluse che siano, forse possono ancora raccontarsi. Con affetto, Carlo Mantini

Mauro Giulianini un personaggio straordinario
nel mondo dello sciamanismo

THAMAAK IL GRANDE SCIAMANO

La lettura dell'anima attraverso il suono del tamburo

Mauro Giulianini .è nato il 20\11\1954 a Cervia, segno zodiacale Scorpione. Maestro d'arte per mosaico e grafico pubblicitario. Fin da giovane si è dedicato con impegno alle attività artistiche, comprese nell'ambito della pittura, fotografia, cinematografia. Nel corso degli anni frequentando molti studi di produzione televisiva , si è specializzato come regista televisivo, dopo come Free Lance, ha lavorato per varie emittenti televisive nazionali fra cui <Italia 1> per la regia di Variety. Ha ideato e realizzato oltre un centinaio di spot, suoi diversi video musicali. Negli anni novanta nasce <Ballyhoo production> un suo studio di produzione video, si specializza nella realizzazione di programmi televisivi. Durante il suo percorso di vita sente di avere una forte energia terapeutica, partecipa ad un seminario di Reiki, quindi scopre la Radiestesia. Apre uno studio di trattamenti bioenergetici. La raccolta di numerosi dati e documentazioni dei propri interventi bioenergetici studiati ed elaborati hanno portato alla realizzazione del primo centro in italia denominato: <LIBERARMONIA> .

Giulianini dice di essere solo all'inizio di un viaggio, non si può prevedere come e quanta strada ci sarà da percorrere, ma oggi lui è tra i più accreditati ricercatori dei suoni e oggetti del benessere, ha creato un suo metodo chiamato < CREATIVE SOUND BODY>.

Giulianini rappresenta un mix tra <arte, fantasia e creatività>, nel corso della sua vita ha cercato di sperimentare e classificare ogni azione emotiva, per comprendere l'essenza dell'uomo, attraverso la

diversità che lo distingue, <l'essere unico>.

Questo straordinario personaggio si mette sempre in gioco progettando studi sull'energia frequenziale emozionale, attraverso i suoni. Lo possiamo considerare uno dei maggiori esperti sulle proprietà terapeutiche del suono. Per lui tempo addetro è arrivato un travolgente risveglio interiore così forte, da mutare la visione della vita e graze a ciò ha potuto lasciarsi alle spalle le paure legate a vecchi schemi e condizionamenti sociali, sentendosi libero di esprimere la propria vocazione <dello sciamano,>che ha ben poch riferimenti con tutte quelle da lui ricercate e studiate. Si può dire che <Thamaak >sia stato il primo a scrivere <la Storia Sciamanica Italiana>.

Oggi, Giulianini Thamaak esegue happening e concerti di grande qualità, è conosciuto come lo <sciamano del suono>.

Secondo <Thamaak> la condivisione del suono è la base della vita, questa nuova pagina della sua esstenza, ha potuto scriverla anche grazie al sostegno della sua compagna Cristina, che ha creduto in lui, tanto da diventare una valida strumentista che lo accompagna nei concerti .

Quando si parla di benessere si accosta ad esso un ambiente accogliente, dai colori tenui, profumato da essenze, illuminato da luci dolci, l'armonia del benessere è la somma dell' equilibrio dei sensi. Questa considerazione, porta il maestro, ad inserire in modo armonico il senso dell'udito, il suono, col quale crea un equilibrio con i 5 sensi. Gli strumenti suonati da Tamaak sono frutto di una ricerca strumentale che lui ha condotto in questi ultimi 15 anni, creando <Tamburi>, che rappresentano la massima espressione del <suono dell'anima>, con l'apporto frequenziale del 432. E' noto che il suono a 432 Hz è collegato al chakra del cuore, <il chakra del sentimento>, diversamente dalla frequenza a 440 Hz che lavora sul chakra del cervello <controllo mentale>. L'ascolto di musica in 432 Hz quindi ha una buona influenza sullo sviluppo spirituale di chi ascolta. L' atmosfera che si crea nei concerti di Giulianini, facilita un viaggio onirico che rievoca visioni di antiche civiltà del passato, portando la mente a percepire le proprie origini cosi da raggiungere alla consapevolezza che il benessere, è inteso come bene-dell'essere, e non può che fondarsi sull' armonia, sia quella interiore che quella dell'ambiente esterno all'individuo.

Giulianini ha intrapresoquesta sua ricerca sulle espressioni sonore eseguite con ogni tipo di materiale, forma, grandezza ed è oggi tra i maggiori esperti sugli effetti benefici del suono emozionale per corpo e mente, l'anima, la sua aveva esigenze diverse da come la vita gli si era prospettata, serviva una visione che potesse attivare frequenze superiori per attingere dai messaggi interiori. In ogni uomo esiste una vocazione, per Mauro fu determinante l'incontro con un Nativo d'America. Il tempo passato assieme provocò in lui un forte risveglio interiore, da fargli mutare radicalmente la visione della vita. Il percorso si presentò da subito difficile, essere unico, solo e nuovo, non potendo assomigliare a nessun modello, fu la sfida più grande, così inziò il suo percorso interiore attraverso messaggi,visioni e intuizioni che l'anima gli avrebbe comunicato lungo il cammino. Il primo approccio col tamburo, scatenò in lui la passione che lo ha portato poi alla creazione di tamburi costruiti con nuova concezione dal suono espressivo e dalla voce unica, con pelli sintetiche e legni moderni, ottenendo risultati inaspettati. Ciò gli ha permesso di comprendere l'inizio di una nuova epoca sciamanica.

Ho visto questoaffascinante personaggio all'opera, e l'emozione è stata fortissima. Con saggezza e determinazione offre il suo canto dell'anima, una sorta di idioma incomprensibile, da lui canalizzato, che ascoltato col cuore, rilascia infiniti messaggi subliminali.

Il nostro Sciamano, nel tempo ha preso a tradurre in scrittura i suoi canti, una sorta di glifi che passa come intenzione grafica dal Pre Columbiano agli antichi grafiti delle caverne, eseguita con simboli che man mano vengono decodificati dallo stesso. <Taamak> è il suo nome sciamanico, che ha assunto senza peraltro ripudiare il proprio passato. Da <Thamaak> prendono nome i tamburi la scrittura, parte determinante di tutte le decorazioni sulle pelli dei medesimi. Giulianini, non dimentichiamolo, è un artista, un creativo, un maestro nello specifico e questo talento gli ha permesso di creare la sua arte sciamanica, dai tamburi, alle tavole Armoniche, agli scettri sonori per

cerimoniali, ai dipinti su stoffa.
Ma cosa è lo Sciamanismo?
Facciamo una sosta:
<Sciamanesimo, in antropologia culturale, è un termine che indica l'insieme delle credenze ed il modo di vivere e di vedere il mondo, di società animiste non alfabetizzate, imperniato intorno ad una particolare figura di guaritore-saggio ed alla sua attività magico-religiosa: lo sciamano.
Lo sciamanesimo si riferisce a una vasta gamma di credenze e pratiche tradizionali che comprende la capacità di diagnosticare e curare malattie, nonché tutti i possibili problemi della comunità e del singolo, dal come procurarsi il cibo al come sbarazzarsi dei nemici. Ciò attraverso l'asserita capacità dello sciamano di "viaggiare" in stato di trance nel mondo degli spiriti e di utilizzare i loro poteri. È questa la principale caratteristica dello sciamano che lo contraddistingue da altre forme di guaritore.
Lo sciamanesimo è un'antichissima pratica transculturale che presenta caratteri distintivi ben precisi e comuni, all'interno di una struttura flessibile, capace cioè di adattarsi a diverse culture e religioni.
Lo sciamano, diversamente da quanto succede per il sacerdote o il re, non deriva da un'istituzione, ma ha base empirica, possiede facoltà innate o trasmesse e, a differenza invece dello stregone-medico, ha un comportamento di carattere estatico, in trance è ponte fra le energie spirituali e quelle terrene, un canale della volontà divina e delle forze della natura che mette a disposizione dell'umanità attraverso l'amore e la comprensione. Durante l'estasi si impadronisce di lui una forza (che può essere concepita sia dinamicamente come impersonale, sia animisticamente come spirito o demone): con questo aiuto lo sciamano influisce sulla vita dei compagni. Il legame fra lo sciamano e il potere che lo invade è molto stretto, perde la sua personalità e diventa temporaneamente <l'altro>. Sciamani dell'America settentrionale e della Groenlandia portano maschere proprio per sottolineare questo significato. Non sempre tutto questo viene sentito come un dono...è anche temuto come la morte, per la sua potenza. Alcune culture sciamaniche fanno risalire le loro origini alle donne, per esempio lo sciamanesimo che opera tramite l'aquila oppure in Cile, dove le sciamane Mapuche da 25.000 anni praticano guarigioni seguendo la luna. Addirittura presso i Ciukci dell'Asia settentrionale o i Daiaki delle coste della Malesia, lo sciamano si <trasforma> a volte in donna e come tale si sposa.
Gli Sciamani sono protettori della mitologia dei raccoglitori – cacciatori (la cui vita era basata sull'economia di sussistenza, sulla predizione e sul rapporto diretto con la natura) con un ruolo fondamentale sull'evoluzione delle società di cui facevano parte. Le regole fondamentali della pratica sciamanica sono il rispetto dell'individualità e della libertà di ogni singolo individuo,divieto per lo sciamano è nuocere a sé e agli altri, mancare di rispetto alla Madre Terra e a qualsiasi espressione di vita, nonché ricevere compensi in denaro. Aspetto significativo della <cura> nella credenza sciamanica è che la guarigione è sia fisica che psichica.
Parte della psichiatria moderna attribuisce le eventuali guarigioni ad ipnosi o autoipnotismo o anche ad ipnotismo collettivo. Gli strumenti musicali, per esempio, con il frastuono violento che spesso accompagna queste pratiche, <strappano> il guaritore ed il paziente dalla loro solita esistenza, con funzione terapeutica.
Lo Sciamanismo si occupa dell'aspetto spirituale della malattia, mira a curare la mente ed il corpo in modo unitario, per ristabilire il legame profondo ed atavico tra l'individuo ed il cosmo. Questa visione spirituale dell'esistenza vede la Terra come entità viva e cosciente, in cui tutto è in connessione ed in relazione>.
Come sempre nella vita non si realizza mai niente da soli, secondo Thamaak la condivisione è la base della vita, questa nuova visione dello sciamanesimo è stata possibile anche al sostegno e la collaborazione di Cristina, parte attiva nella vita del maestro.
Thamaak ha individuato nel mondo olistico una formula unica, coinvolgente ed emozionante, durante i suoi incontri si parla e si ascoltano suoni come esperienze integranti della vita, tali da trasformare stati di coscienza e modi comportamentali. Si possono vivere con consapevolezza, grazie al forte coinvolgimento emozionale di canti tibetani e sciamanici e dal suono di strumenti

unici a percussione. Si è condotti all'interno di un viaggio onirico che rievoca suggestive visioni di antichi popoli del passato, ogni incontro è unico perché la creatività del momento è basata sull'ascolto dell'anima. Il metodo del trattamento corpo mente <creative sound body>è il risultato di uno studio, una ricerca che come già detto si basa sulle frequenze del suono che interagiscono direttamente con le cellule del corpo. Grazie alle vibrazioni sonore dei vari strumenti usati per il trattamento, sono stati testati dopo una serie di sperimentazioni su individui portatori di varie patologie sia fisiche che mentali.

La terapia del suono

Platone ed Aristotele furono, pensatori e filosofi furono anche musici, convinti che le arti del ritmo contribuissero a migliorare la calma interiore, la serenità e la morale. Il pensiero platonico poggiava su cinque costanti

II mondo è costituito secondo principi musicali
La musica ha un potere incantatorio sulla parte irrazionale dell'Io
La vita intera dell'uomo è dominata dall'armonia e dal ritmo
Una giusta educazione musicale può garantire la formazione del carattere
La filosofia è l'espressione più alta della musica

Aristotele affermava quanto la musica possedesse la caratteristica di migliorare il potere liberatorio alleviante e catartico delle tensioni psichiche.
Per Pitagora erano tre gli orientamenti della musica:

A) di adattamento: la musica deve adattarsi alla personalità dell'individuo, nel contempo l'individuo deve saper lentamente adattarsi a musiche diverse e lontane dalla sua personalità accettandole.
B) di cambiamento: la musica può modificare lo stato d'animo profondo dell'individuo, consentendogli una maggiore accettazione di sé ed un maggiore uso delle proprie capacità e possibilità di purificazione.
C)la musica può liberare l'anima e il corpo dalle tensioni giornaliere.

In Epoca Rinascimentale molti medici sono convinti che imparando a suonare qualche strumento musicale, la loro capacità di ottenere guarigioni si affini e si sviluppi. Il primo trattato di musicoterapia risale alla prima metà del 1700 a cura di un medico musicista londinese, <Richard Brockiesby>. Il suo lbro fece sollevò molto interesse ed anche <S. Porgeter> fu tra quei medici che capirono la necessità di una conoscenza della <Scienza Musicale> che applicò con risvolti positivi nella cura di calcuni disturbi mentali.
Perché il suono possa rivelarsi attivo deve risuonare nell'organismo nei suoi tempi giusti, deve avere la sua <risonanza>. Le cellule sane ricevono la risonanza del suono da cui vengono amplificate e rivitalizzate, sspecie quando la frequenza sonora corrisponde al bisogno delle cellule stesse. Le cellule sane si rivelate flessibili e in grado di ricevere, assorbire e restituire l'energia mentre quelle malate rimangono rigide e fisse nella loro struttura. La voce ha la sua importanza e può essere considerata lo strumento principale perché non solo porta con sé i dati dell'aspetto fisico e la matrice emotiva, ma anche un elemento più sottile, più etereo, che deriva dalla volontà, cosciente di chi canta. La voce umana porta con sé la propria impronta spirituale.
<Creative Sound Body> ricerca dei punti di blocco energetico frequenziale.
La metodologia CSB è stata studiata in modo che il corpo sia diviso in 3 parti, dalla testa ai piedi, ed altrettanto gli strumenti sono divisi in tre categorie vibrazionali con tipologia di diverse sonorità. Le modalità del trattamento e tempi il percorso del del medesimo è di 60 minuti, eseguito

contemporaneamente da due operatori, durante lo svolgimento verrà fatto ascoltare un cd (CSB) che formi una base uniforme sonora, la persona si sdraierà su un lettino (sonoro), i vari strumenti a percussione verranno appoggiati sul suo corpo (selezionati rispettando la mappa dei blocchi energetici) e suonati, con vocalità armoniche tibetane e antichi canti sciamanici Thamaak. Bio massaggio Sonoro, un concerto sul corpo a 4 mani mixando Campane Tibetane Bastoni della Pioggia, Ocean Drum, Tambuti Thamaak, Hang, Hapi e molti altri strumenti unici. La persona diventa strumento e nella fase di rilassamento si ricongiunge con il suo suono primordiale, liberandosi così dai vari blocchi .

Tamburi Sciamanici
La visione innovativa del tamburo

I Tamburi Thamaak sono il risultato di una ricerca sulla cultura sonora Sciamanica e l'importanza del suono come espressione della forza universale, espressa dal tamburo, che lo rende uno degli elementi legati alla terra. La funzione di questi tamburi è comunicare l' emozione piu profonda ed intima dell'essere, cosi da far risuonare la propria anima. Con i tamburi Thamaak si è dato corso ad una nuova e filosofia del suono sciamanico che si avvale di frequenze emozionali, suonare i tamburi Thamaak significa entrare a far parte di una esperienza intimamente mistica, il trasporto è totale, il suono avvolgente dai suoni bassi porta a visioni di mondi onirici
Realizzato e decorato a mano, ogni tamburo è un pezzo unico, costruito con materiali moderni,(nel rispetto dell'ecologia e degli animali), con pelli sintetiche e legni con resine di nuove generazione.
I tamburi Thamaak sono il risultato di una ricerca sul suono sciamanico, dal timbro ricco di frequenze armoniche.
Dopo vari anni di ricerca, racconta <Tamaak>, sono riuscito a comprende le proporzioni giuste degli elementi che compongono le valenze fisiche dei tamburi Thamaak con pelli sintetiche e legni di nuova generazione, sostegni e manici in radice d'albero e rami essiccati dal sale e dal sole delle spiagge italiane, vengono lavorati e levigati per poi essere scolpiti o dipinti a mano.
I disegni sulle pelli dei tamburi, sono frutto di ricerche grafiche ed artistiche di antichi popoli, rielaborati da me stesso, la scrittura che si nota in varie parti che compongono il tamburo, sono frutto di una visione onirica che prende forma in simboli grafici, creando una unicità caratteriale dei tamburi Thamaak.

Il suono dei tamburi ha una timbrica fuori dal comune con una predisposizione alle frequenze basse (432) adatta per canti e cerimoniali sciamanici, <la voce> di ogni tamburo è unica ed inconfondibile.
Grande qualità dei tamburi Thamaak è l'intonazione precisa nel tempo, essi non perdono mai l'accordatura iniziale e sono adatti per suonare in qualsiasi condizione meteorologica.
I tamburi Thamaak sono un'ottimo Strumento Musicale che diventa Opere d'Arte.

Thamaak

L'Alchimia del Suono Sciamanico in Concerto

Giulianini ha indivisuato nel mondo olistico una formula unica e coinvolgente, grazie a cui si ascoltano i suoni come rappresentazione dell'esperienza frequenziale del cuore, tali da trasformare stati di coscienza e modi comportamentali.
Le sonorità possono essere vissute intensamente, per il forte coinvolgimento emozionale che procurano. Durante gli incontri/ concerti Thamaak e Cristina Belli Thamaak, regalano la magia che vissuta all'interno di un viaggio onirico che rievoca suggestive visioni di antichi popoli del passato, lasciando percepire la propria appartenenza. L'energia che si sprigiona è straordinaria, ogni incontro con Giulianini è unico perché la creatività musicale del maestro è basata sull'ascolto delle emozioni che egli stesso suscita tra i presenti.

Thamaak durante una sua esibizione al Palazzo dei Congressi a Pisa (gennaio c.a)

museo fondazione LUCIANA MATALON ARTE|CULTURA|RICERCA

lucianamatalon.com

gioielli, sculture, grafica, dipinti

Dal 5 al 21 dicembre 2013

INAUGURAZIONE: GIOVEDÌ 5 DICEMBRE. ORE 18.30
MILANO. MUSEO FONDAZIONE LUCIANA MATALON. FORO BUONAPARTE 67

In occasione dell'avvicinarsi del periodo Natalizio, il Museo Fondazione Luciana Matalon espone una selezione di pezzi unici e multipli d'artista di Luciana Matalon, che dal 5 dicembre 2013 andranno a far parte della collezione in vendita sul nuovo sito www.lucianamatalon.com, al fine di sostenere le prossime iniziative culturali e mostre organizzate dalla Fondazione.

La cifra stilistica e il talento dell'artista, che da oltre 50 anni si dedica a scultura pittura, grafica e creazione di gioielli, rendono unico ciascun oggetto, rendendolo un'ideale e suggestiva strenna natalizia, che colpisce non solo per la valenza estetica ma per la capacità di evocare suggestioni e riflessioni coinvolgenti e profonde.

Luciana Matalon, veneta di nascita, milanese di adozione, esordisce a Milano nel lontano 1968. Artista poliedrica, si dedica a scultura, pittura e creazione di gioielli.

Ha compiuto gli studi artistici presso l'Accademia delle Belle Arti di Brera, arricchiti da vari soggiorni ed esperienze artistiche all'estero. A partire dal 1966, inizia un'attività espositiva intensa ed importante, che porta le sue opere in mostre personali in diverse nazioni europee, Canada, Stati Uniti, America Latina, Emirati Arabi Uniti e Giappone.

Si sono interessati alla sua produzione artistica i critici Vincenzo Accame, Martina Corgnati, Giuseppe Curonici, Ferruccio De Bortoli, Armando Ginesi, Ermanno Krumm, Alberico Sala, Roberto Sanesi, Arturo Schwarz, Vittorio Sgarbi, Leo Strozzieri, Miklos N. Varga, Silvio Zanella.

Dal 2000, l'artista ha aperto al pubblico il Museo Fondazione Luciana Matalon per l'Arte Contemporanea nel centro storico di Milano, a pochi passi dal Castello Sforzesco e dal Duomo, in Foro Buonaparte 67. L'obiettivo è quello di dare vita a uno spazio aperto al dibattito e all'espressione artistica che sia fonte di sempre nuove ispirazioni e suggestioni culturali.

INGRESSO LIBERO

APERTURA:
DAL MARTEDÌ AL SABATO
ORARIO CONTINUATO 10-19
DOMENICA E LUNEDÌ CHIUSO
CHIUSO DAL 22 DICEMBRE AL 5 GENNAIO

UFFICIO STAMPA:
CHIARA BELLI E NADIA VITARI
TEL 02 878781 – 02 45470885
FINEART@FONDAZIONEMATALON.ORG
WWW.FONDAZIONEMATALON.ORG

Gli strumenti, Art-terapy e la sua ossessione per i poeti maledetti

<ANONIMO>

E' FRAGILE ARROGANTE SCONTROSO

I suoi <fogli> belli o brutti sono emozioni dell' anima

di
Jolanda Pietrobelli

<Anonimo> ha un oscuro passato di artista nel travaglio, proveniente da studi appropriati, galleggiando nella sua ossessione dei *poeti maledetti*, tanto sentiti negli *anni sessanta,* per un bel po' di tempo, anche troppo, ha trovato beata insinuazione nella loro anima, assumendosi competenze dolorose, di pazzi/strambi come Baudelaire, Samuel Beckett e perché no <Cesare Pavese>, dimenandosi perciò tra < I fiori del male>, l'impossibile <Aspettando Godott> e l'affascinante <Verrà la morte e avrà i tuoi occhi>. Anonimo ha provato il veleno dell'assurdo.
Mettiamoci sopra pure Cesare Beccaria con il suo mostriciattolo <Dei diritti e delle pene> e siamo in pieno Illuminismo! Di sentimento scontroso, non ha mai preso sul serio i suoi <fogli vagabondi erranti>, fin quando ha riconosciuto di aver gettato in essi, le sue emozioni inespresse, i suoi malesseri, il suo bambino interiore. Fragile e arrogante, nel tempo ha accusato il dolore della sua anima che si graffia con facilità, procurandosi una sorta di sofferenza liberata, lasciata a briglia sciolta. E allora la voglia di pacificazioni angeliche... ma tutto viene rimesso in discussione da quei demoni che ogni essere umano, bello, buono, brutto, cattivo, cretino o intelligente che sia, ha inesorabilmente dentro se stesso. Il Bambino interiore fa i capricci è offeso dalle nostre repliche, tortura quella nostra vita che lo fa vivere.

Anonimo non vuole essere giudicato da me, da nessuno, per quei suoi fogli ossessivi e artisticamente sgrammaticati...ma una grammatica invisibile c'è e non la racconta di certo a me che

a conti fatti sono la sua peggior nemica, perché sono o rappresento la sua anima graffiata.

e poichè nessuno capì
nessuno mi vide
nessuno
mi dette la sua mano
io chiusi col passato
e m'inventai
un crudele presente

Questo è un frammento di poetica, scritta nell'anima, credo, verso la fine degli anni sessanta, quando <Anonino> si legò in spiritualità al movimento della Scapigliatura e con consueta arroganza si infilava in recuperi simbolisti.
Per quanto la sua poetica fosse davvero impietosa...in tutti i sensi (mi si permetta la cattiveria!), i suoi <fogli> usciti da ventate picassiane, si sono poi adagiati in quell'astratto del sapere, a volte cupo e violento.
Infondo l'arte bella o brutta che sia, è meglio del Prozac!

<Nell'atto di creazione di ciascun individuo l'arte nutre l'anima, coinvolge le emozioni e libera lo spirito, e questo può incoraggiare le persone a fare qualcosa semplicemente perché vogliono farlo. L'arte può motivare tantissimo, poiché ci si riappropria, materialmente e simbolicamente, del diritto naturale di produrre un'impronta che nessun altro potrebbe lasciare ed attraverso la quale esprimiamo la scintilla individuale della nostra umanità>
(Bernie Warren)

Tra gli strumenti impiegati da Anomimo per la pittura (anima, sentimenti, spiritualità, meditazione eccetera) troviamo pennello, colore, spugna abrasiva, spatola e i dipinti ottenuti con tali attrezzi sono astratti, a volte con reminiscenze Zen e non hanno nulla a che vedere con certo realismo,

anche quando ogni tanto qualcosa traspare, solo perché votato ad uno scopo puramente affettivo.
Anonimo predilige l'esecuzione veloce delle sue espressioni, perché ciò porta calma, padronanza del Sé, rilassamento e se non è bravo come autore e non arriva alla perfezione del risultato...chi se ne frega! L'obiettivo è lasciare fluire attraverso l'opera lo spirito della vita, le emozioni, i dolori, le ansie, un pò meno le gioie, senza soffocarlo con l'intelletto, la tecnica spesso arida e senza senso.
Se si fa qualche passo indietro nella storia, <esprimere l'inespresso, comunicare l'incomunicabile > era l'intento di Buddha.

Anonimo prova amore e molta attrazione per lo spirito, per la meditazione dove dimentica se stesso e lascia fluire l'energia, che lo getterà tra le braccia dell'ispirazione che può essere confessione, liberazione dalle zavorre della vita. Non gli serve la tecnica se non quella intima abiltà del sentire.
Allora <il demone mente/corpo> si annulla e l'anima appagata offre la sua espressione d'arte che diventa armonia di ritmi e gesti. Tutto ciò avviene da sé, liberamente e spontaneamente, senza dipendere dalla volontà personale dell'autore che si limita ad assecondare il processo creativo secondo le esigenze dell'anima. Vogliamo chiamare tutto questo <art-terapy>? Direi proprio di si.
Art-terapy è un percorso di appoggio di indirizzo psichico. Questo tipo di tecnica con risvolti terapeutici è nata attorno agli anni quaranta, e discende da esperienze di psicoterapia dinamica e da pratiche dedotte dall'applicazione della Psicoanalisi.
< L'esperienza estetica affonda dunque le sue radici nel vissuto primario, quando è la madre che dà forma e trasforma - seguendo Bollas - l'esperienza interna ed esterna del neonato, prendendosi cura di lui in modi specifici (lo sfama, lo lava, lo cura, gli trasmette il gusto, ecc). Con la crescita questo potenziale trasformativo viene poi riposto in altri oggetti (oggetti-soggettivati) concreti o concettuali, investiti della capacità di promuovere un profondo cambiamento del Sè. L'esperienza artistica occupa in questo contesto un posto di primo piano>.
Per Anonimo, il suo rito di allestimento e preparazione del materiale richiede amore, calma e concentrazione, questo suo rito può prendere anche molto tempo durante il quale l'immaginazione

galoppa nel cuore, mentre la mente gioca, nella sua osservazione.
A proposito di osservare la mente, mi ricordo di una storia bellissima che Osho amava molto:
<Un giorno il Buddha stava attraversando una foresta. Era un afoso giorno d'estate e aveva molta sete, disse ad Ananda, il suo discepolo più vicino: «Ananda, torna indietro. Cinque o sei chilometri fa, abbiamo attraversato un ruscello. Porta un po' d'acqua, prendi la mia ciotola. Sono molto stanco e assetato». Era invecchiato...
Ananda tornò indietro, ma quando raggiunse il ruscello erano passati alcuni carri che avevano reso fangosa l'acqua. Le foglie morte che giacevano sul fondo erano sulla superficie. non era più possibile berla, perché si era intorbidita. Egli tornò a mani vuote e disse: «Dovrai aspettare un po'; andrò più avanti. Ho sentito dire che due, tre chilometri più avanti c'è un grande fiume. Porterò l'acqua da là».
Ma il Buddha insisté: «Torna indietro e prendi l'acqua da quel ruscello».
Ananda non riusciva a capire la sua insistenza, ma se il Maestro diceva così, il discepolo doveva eseguire l'ordine. Sebbene vedesse l'assurdità della cosa - camminare ancora per cinque chilometri, nonostante l'acqua non si potesse bere - si mise in cammino. Mentre partiva, il Buddha gli disse: «Non tornare se l'acqua è ancora torbida. In quel caso, siediti sulla riva in silenzio. Non fare nulla, non entrare nel fiume. Siediti sulla riva in silenzio e osserva. Prima o poi l'acqua tornerà limpida, riempirai la ciotola e tornerai indietro».
Ananda andò e il Buddha aveva ragione: l'acqua era quasi pulita, le foglie se n'erano andate, il fango si era depositato; ma poiché non era ancora totalmente limpida, egli si sedette sulla riva a guardare il fiume scorrere. A poco a poco divenne chiaro come un cristallo. Allora tornò indietro danzando: aveva capito l'insistenza del Buddha. In ciò che era successo c'era un messaggio per lui, e l'aveva compreso. Diede l'acqua al Buddha e, ringraziandolo, gli toccò i piedi.
Il Buddha disse: «Che cosa stai facendo? Sono io che dovrei ringraziarti, poiché mi hai portato l'acqua».
Ananda rispose: «Adesso posso capire. Prima ero arrabbiato; non l'ho fatto vedere, ma lo ero perché pensavo fosse assurdo tornare indietro. Tuttavia, ora comprendo il messaggio: era davvero ciò di cui avevo bisogno in questo momento. Seduto sulla riva del fiume, ho capito che la stessa cosa accade con la mente. Se salto nel ruscello, lo sporcherò di nuovo. Se salto nella mente, si crea più rumore, cominciano a sorgere nuovi problemi. Seduto in disparte, ho imparato la tecnica.
«Adesso anche con la mente mi siederò in disparte, osservandola in tutti i suoi problemi, la sporcizia, le foglie morte, le ferite, i traumi, i ricordi, i desideri. Imperturbato, starò seduto sulla riva, aspettando il momento in cui tutto sarà limpido.»
Accade da sé, perché quando siedi sulla riva della mente, non le dai più energia. Questa è la meditazione autentica. La meditazione è l'arte della trascendenza>.

Nel modo di porre il colore <di quel suo momento emotivo>, ogni colpo di pennello è irrevocabile

senza ripensamenti, ha inizio così la sua <danza del pennello>. Anonimo si tiene lontano dai princìpi che governano la tradizione della pittura dove il dipinto si costruisce attraverso un piano /progetto e in confronto a certi affollamenti pittorici, un suo dipinto è il trionfo della povera, semplice espressione di cuore/ anima. In tale <povertà> fa irruzione la ricchezza dei sentimenti.

Il punto nodale dell'esperienza pittorica di Anonimo è cogliere lo spirito che la anima, identificandosi in essa. Libere e direi anche affascinanti espressioni di questo <sentire>, si trovano nell'offerta di Anonimo che forse prendono mossa dall'esperienza di un <risveglio interiore>, a cui bisogna guardare per poterci avvicinare alle sue <non- immagini impaginate> nel ritmo della vita, da cui traggono il principio della loro unicità, così distante da certi contenuti estetici, privi di intima essenza.

<Potremo varcare l'incomparabile Porta senza Porta dello Zen, svelando - qui ed ora - l'antico inganno che ci fa sognare d'essere la nostra ombra, prigioniera di nascita-e-morte e dimenticare la nostra vera origine, che è il Grande Vuoto: allora saremo pronti al sorriso, al non giudizio>

L'inesprimibile può essere espresso, l'incomunicabile comunicato. Come i monaci buddhisti che si dedicavano alla loro pittura, come espressone dell'anima, Anonimo è consapevole di eseguire, piú che un'opera d'arte, un rituale, una prassi devozionale nella quale ogni pulsione dell'anima e della fantasia consente un intimo rapporto con l'anima, eletta negli scambi tra la divinità e l'uomo, votato nel suo finale accostamento all'ordine cosmico a mutarsi in pura energia e luce.

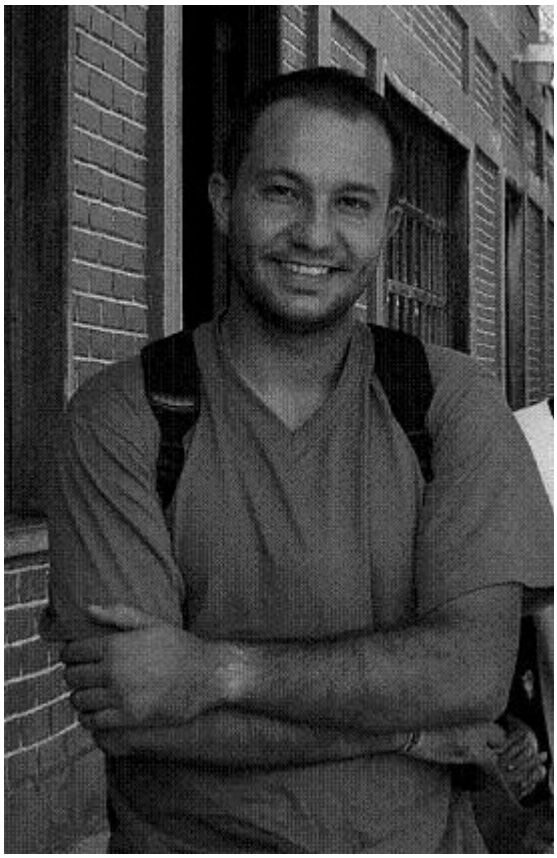
“La sete dei pesci” A&B Editrice una storia irriverente e surreale

IN USCITA IL NUOVO ROMANZO DI DEVIS BELLUCCI

L’autore che gira l’Italia come uomo sandwich

Ha girato l’Italia come uomo sandwich per raccontare i propri romanzi e adesso torna in libreria con “La sete dei pesci” (A&B Editrice), una storia irriverente e surreale ambientata in un mondo segnato dalla pioggia. È una pioggia senza regole né previsioni, un diluvio a tratti – come scrive l’autore – dove le terre si coprono di verde, piante e alberi ovunque e sulle rocce, in lotta fra loro, e l’erba cresce sull’asfalto e sui muri delle case. È in questo contesto fortemente metaforico che Bellucci, fisico modenese con tre lavori all’attivo, ci parla di adolescenza “liquida” – per dirla alla Bauman – e amore, e lo fa con penna particolarmente felice, regalando pagine che alternano trovate comiche a delicata poesia. Il protagonista è Filippo, giovane universitario, che assiste di malavoglia il nonno morente per guadagnarsi l’eredità e al contempo si sottrae forzatamente alla ricerca di Francesca, coetanea sfiorata due anni prima e ora irrintracciabile. Indisponente e sfrontato, pirotecnico nei modi e nel linguaggio, Filippo si dibatte nell’ossessione per Francesca e al contempo nel dramma di una sete che non gli dà tregua, una sete devastante e continua, indifferente alla miseria del diluvio e ai prodigi dell’omeopatia. Attorno al protagonista, una sequela di personaggi gretti e a senso unico, tratteggiati con abilità e ironia dall’autore, mentre l’evanescente Francesca, o meglio la sua assenza, diventano l’espediente necessario al ragazzo per non esaurire la propria adolescenza patologica. Con questo nuovo romanzo, che segna senz’altro una nuova svolta nella produzione dell’autore in quanto a stile e temi trattati, Bellucci si cala con passione e disincanto nella terra di confine tra giovani e adulti, e si fa portatore dei chiaroscuri e delle inquietudini di una generazione che può anche rincorrere se stessa fino a sfaldarsi.

L’autore



Devis Bellucci è nato a Vignola nel 1977. Ha studiato fisica all’Università di Modena e Reggio Emilia, dove si è laureato e ha conseguito il Dottorato di Ricerca. Ha partecipato a missioni umanitarie e campi di volontariato nel Sud del Mondo, viaggiando *on the road* in più di quaranta paesi. Ha pubblicato i romanzi “La ruggine” (A&B Editrice 2011), “L’inverno dell’alveare” (A&B Editrice 2010) e “La memoria al di là del mare” (Giraldi Editore 2007). Per promuovere “L’inverno dell’alveare” ha girato tutta l’Italia come Uomo Sandwich, portando davanti la copertina e dietro la quarta, prezzo incluso. Attualmente è Assegnista di Ricerca presso la facoltà di Ingegneria dell’Università di Modena e Reggio Emilia. I risultati delle sue ricerche sui biomateriali vengono pubblicate sulle più importanti riviste scientifiche internazionali.

www.devisbellucci.it
autore@devisbellucci.it

READING MUSICALE
Ricordi in briciole di Ferruccio Maracas

Settembre 2013 Auditorium Grumello Cremonese

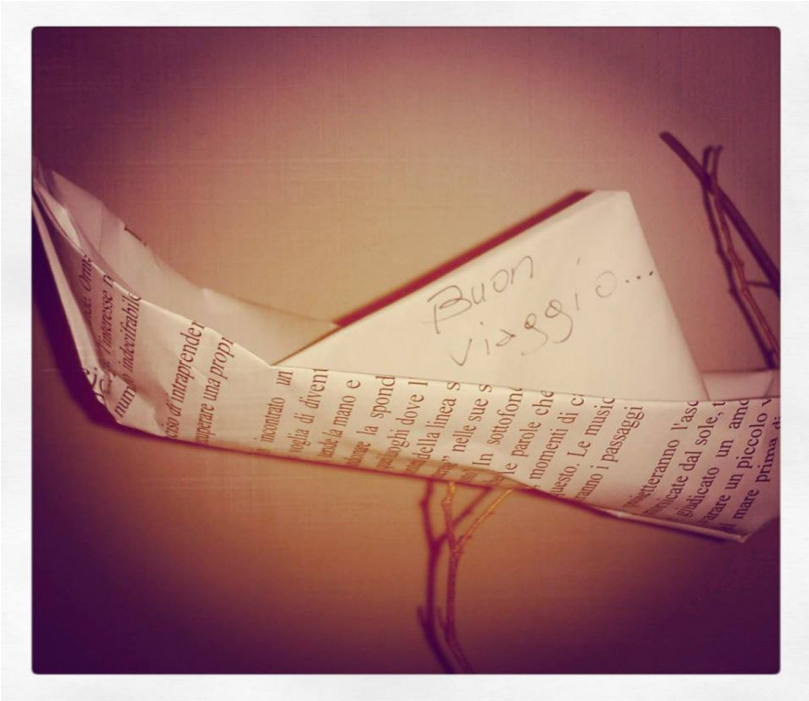
di
Massimiliano Pegorini

Molte volte mi hanno domandato chi è Ferruccio Maracas e se si legge l'introduzione di questa mia ultima raccolta di poesie “La libertà secondo Ferruccio Maracas” vi si può trovare scritto:

E’ tutti e non è nessuno, poco incline ai compromessi, non ama i potenti prepotenti e vive in un paese non lontano e non vicino.
Nella “Valle del libero pensiero” lo si può incontrare, far due chiacchiere con lui e capire che fondamentalmente è un uomo.
Si pone domande, tante domande e spesso trova poche risposte, ma è convinto che il tempo metterà tutto a posto sempre che chi lo abbia ascoltato, provi nostalgia per i diritti dimenticati lungo il cammino, per la “Valle del libero pensiero”.

A questo mio commento aggiungerei anche...”un lungo viaggio”. Infatti, questo cammino, è nato un po' per caso. Ricordo che ero andato con mia moglie a trovare una sua amica in Luigiana.
Arrivati in questo piccolo paese che si chiama Fivizzano, sentii che qualcosa di strano nell'aria c'era ma la consapevolezza arrivò quando giungemmo a casa di questa sua amica.
Arrivati in casa ci si salutò velocemente e poco dopo, senza accorgermene, mi ritrovai con una calza collant in mano a filtrare uno sciroppo ricavato dall'uva spina.
In questa situazione, mentre filtravo lo sciroppo, conobbi suo marito che naturalmente mi seguiva in questa simpatica impresa. Il marito è un liutaio tedesco che mi dava dritte in italiano mentre rispondeva in tedesco alle domande in italiano delle piccole figlie.

Ero fuori da spazio e tempo ma noi di Cremona sappiamo che i liutai sono “strani”.
Probabilmente entrai in contatto con questa “condivisione” del quotidiano diversa dagli standards a cui si è abituati...solitamente quando si va a casa di amici cosa succede? Nulla di strano. Vieni accolto, ti mettono a sedere, ti offrono qualcosa e chiacchieri servito.
Lì era un'altra cosa...diventavi parte integrante di ciò che stava accadendo in modo naturale, senza pressioni ed il bello, era proprio questa naturale libertà.
Ci spiegarono che loro vivevano in una specie di “Comune”. Si coltivavano l'orto, si facevano sciroppi e marmellate ed infine condividevano e scambiavano con i vicini le produzioni.
Giunta la sera accadde una cosa. Mi raccontarono che le loro bambine non guardavano la TV ma erano abituate a giocare con i loro amici all'aria aperta come una volta. Tra i loro amichetti mi narrarono che ce n'era uno con una spiccata creatività. Un giorno questo bambino arrivò dalle loro figlie e raccontò la storia di Ferruccio Maracas.
Ferruccio era un suo amico immaginario che con la sola imposizione dello sguardo riusciva a mettere in riga tutti quelli che stavano facendo una cosa sbagliata.
Il bambino disse che Ferruccio faceva questa cosa perché “le cose sbagliate non vanno fatte punto e stop”.
Questa cosa mi colpì e cominciai prima a riflettere poi a scrivere.
Infatti questo semplice racconto mi portò ad una riflessione profonda su tutto ciò che ci circonda, sul mondo degli adulti e sul mondo dei bambini.
Arrivai alla conclusione che probabilmente se l'uomo dovesse affrontare i problemi che lo circondano con l'occhio del bambino, si eviterebbero tante brutte situazioni sociali.
Insomma se l'adulto dovesse vedere il fine di un'azione senza prendere in considerazione l'interesse e la corruzione di cui ormai è pregno...una via d'uscita ci sarebbe.
Praticamente quello che ho fatto è stato fare una ricerca del bambino che c'è in me e dopo questa ricerca ho affrontato con occhi diversi problematiche attualissime come il razzismo, l'omofobia, il diritto alla vita...ai propri sogni ed ai sogni altrui.
Un viaggio intorno alla Libertà.



Questa ricerca la feci prima di tutto scavandomi dentro poi cercando come dicevo delle risposte a molte domande che decisi di pormi. Feci anche un viaggio in Portogallo sulle tracce di Fernando Pessoa il mio poeta preferito. A Lisbona cercai soprattutto immagini che potessero accompagnare i versi che stavo scrivendo. Andai a Lisbona perché c'è anche il Fado una musica che mi ha aiutato a cercare alcuni stati d'animo ideali per dare una voce credibile al mio Ferruccio Maracas.

"Illuminami Ecate
e porterò
i miei pugni ostinati
con passi audaci…
sul sentiero della Libertà."
(M.Pegorini)

Lisbona alla foce del Tago-foto Massimiliano Pegorini

Alla fine del viaggio Portoghese misi ordine nelle poesie e andai a ricercare nelle fotografie Portoghesi immagini affini alle storie che decisi di narrare in forma poetica.
Con l'associazione di cui faccio parte (Ass. Tapirulan) inaugurammo con la mia pubblicazione un servizio di "print on demand" cioè stampa su richiesta che tuttora ha un buon seguito.

Una volta stampato il libro cominciai ad affrontare le presentazioni in alcune librerie ed associazioni cittadine e non, ma le presentazioni classiche, quelle a cui si è abituati, non mi sono mai piaciute. Le persone si stancano dopo un po' e non essendo un autore conosciuto è difficile attirare persone a eventi che spesso non invogliano nemmeno gli appassionati.
Ecco che mi ritrovai in un nuovo progetto. Decisi di presentare il libro facendo un viaggio onirico alla ricerca dell'infanzia.
La mia intenzione era quella di non spiegare cosa fosse la poesia per me, a che età scrissi la mia prima poesia...non interessa a nessuno...ma far vivere un'avventura lunga un'ora attraverso letture e canzoni eseguite dal vivo.
Infatti il viaggio in cui cerco di condurre il pubblico solitamente lo descrivo così :
E' un viaggio fatto di emozioni, di ricordi, di domande. Ormai viviamo in un mondo che vuole vestirci con l'ipocrisia, l'interesse materiale e scaraventandoci poi, su un autobus dal numero indecifrabile ma dalla meta precisa...la sopravvivenza.
Il primo passo di questo viaggio che ho deciso di intraprendere è dentro l'essere umano. Indispensabile scelta per recuperare una propria identità ed una propria voce nella società.
Innanzitutto, lungo questo viaggio, ho incontrato un bambino apparentemente perso ma con una gran voglia di diventare uomo cosciente e responsabile. Ecco, che subito, tende la mano e vuole fare questo viaggio verso la Liguria e abbandonare la sponda del suo fiume...il Po, per tornare in quelle terre e quei luoghi dove l'aria gli ha rinforzato le ossa. Durante il viaggio racconterà della linea sottile tra il pensiero di un adulto ("contaminato dall'interesse" nelle sue scelte) ed il suo (determinato dal "giusto e non giusto"). In sottofondo ai suoi ricordi, alle immagini, scorrono le musiche e le parole che si legano quasi a diventar tutt'uno con le sue riflessioni, momenti di cantautorato necessario ad un viaggio importante come questo. Le musiche sono di Giorgio Gaber e Fabrizio De André e scandiranno i passaggi emozionali della narrazione.
Un susseguirsi di parole e musica che proietteranno l'ascoltatore in cortili dove giocano bambini, autostrade morsicate dal sole, terre colpite dalla furia della natura, stanze dove è giudicato un amore...e tutto questo, per compiere un gesto semplice...varare un piccolo veliero sulle sponde Liguri...per scoprire la magia del mare prima di esser troppo vecchio per poterci andare.
Questo tipo di presentazione sembra che piaccia. Piace alle persone adulte perché sentono brani del cantautorato che ha fatto la storia della Musica Italiana e con il mix di lettura-musica non si stancano ma addirittura provano ancora il piacere di volare con la fantasia nei propri ricordi.
Stesso discorso per i giovani che trovano in questa formula un modo per approcciare "senza traumi" il mondo della poesia e del cantautorato che, spesso purtroppo, vengono visti come cose lontane, cose da vecchi, ma sinceramente a mio avviso, non ho mai trovato tanta attualità come nei testi di grandissimi autori quali De André e Gaber.

Ricordi in briciole di Ferruccio Maracas -Bergamo

Andrea Ragazzini, Chitarra, Mandolino e voce nello spettacolo a Cremona

Massimiliano Pegorini, percussioni, voce recitante e autore dei testi poetici

Roberta Taino, voce recitante

Su questo progetto stiamo puntando molto. Crediamo che sia un buon modo per stare assieme e passare bene un'ora con chi ha intenzione di staccare il biglietto e salpare con noi...in questo piccolo viaggio.
Volendo entrare un po' più nello specifico c'è da dire che lo spettacolo è composto da due tipi di letture. La prima parte è caratterizzato da prose short dedicate all'infanzia che ci accompagneranno oniricamente fino alla Liguria. La seconda parte invece, quella che narra del ritorno con una coscienza nuova, è costituita da letture poetiche tratte dal libro “La libertà secondo Ferruccio Maracas”.
Il resto è affidato ad un buon vento in poppa...

Fiera d'Arte Internazionale

CARROUSEL DU LOUVRE

16-18 Maggio 2014

Il Movimento Arte del XXI Secolo seleziona artisti di valore italiani e stranieri per la partecipazione alla Fiera Internazionale di Parigi Carrousel du Louvre.
Il Carrousel è il centro vitale della capitale francese per arte, manifestazioni di prestigio, congressi ed affari. Un team di grandi professionisti garantisce inoltre un servizio eccellente con l'ausilio delle più sofisticate dotazioni tecnologiche.
La scelta avverrà sulla base delle foto relative alle opere che gli interessati intendono esporre e che invieranno il più presto possibile poiché la selezione si chiuderà non appena saranno stati assegnati i posti disponibili. Le foto, corredate da: titolo dell'opera, tecnica, supporto, anno, dimensioni (H x L) e prezzo, andranno inviate all'indirizzo mail aldo.pero@alice.it.
Gli artisti ammessi saranno tempestivamente avvertiti per telefono o via mail.
Ogni partecipante avrà a disposizione uno spazio largo cm 150 e alto 250.

Iscrizione e rimborso delle spese di organizzazione

Gli interessati sono pregati di richiedere il Modulo di adesione, nel quale sono indicati l'importo delle spese d'organizzazione e descritte le prestazioni da noi assicurate.

Consegna e ritiro delle opere

Le opere dei partecipanti partiranno per Parigi in groupage a nostra cura da Savona.
Consegna entro il 9 maggio 2014.
Limitatamente ai quadri possiamo curarci del trasporto dalla sede degli artisti a Savona e ritorno per un costo variabile, in funzione del numero di opere, tra i 40 e i 60 euro. Per le sculture il prezzo e il tipo di imballo dovranno essere concordati.
Le opere saranno ritirabili a Savona nella data che verrà a suo tempo indicata o spedite direttamente al luogo di partenza se il trasporto in Italia era avvenuto a nostra cura.

Scadenza del Bando

28 febbraio 2014

Versamento

Per il versamento della quota d'iscrizione si potrà scegliere tra:

a) Bonifico sul c/c postale IBAN: IT39 H076 0110 6000 0006 7798 900 intestato a Licinia Visconti, Via Montenotte 34/3, 17100 Savona;

b) Bollettino postale n. 67798900 intestato a Licinia Visconti;

c) Vaglia postale intestato a Licinia Visconti;

d) Assegno bancario o circolare intestato a Licinia Visconti;

e) Per bonifici dall'estero Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX

Informazioni

Il Prof. Pero è a disposizione per ogni ulteriore informazione. Potrete telefonare al cellulare 348 5103772 o inviare una mail all'indirizzo aldo.pero@alice.it

Seguiteci anche su Facebook
www.artedelxxisecolo.t

Cordiali saluti

La Direzione

Movimento Arte del XXI Secolo
Via Montenotte 34/3
17100
Savona
cellulare: 348 5103772
telefono e fax: 019 8386383
e-mail: direzione@artedelxxisecolo.it
www.movientoartedelxxisecolo.it

Il suo 2013 è stato ricco di esposizioni e partecipazioni ad eventi

MICHELA RADOGNA : SOGNO ARTE MAGIA

L'artista toscana si prepara al suo sbarco a Londra

Palazzo Guinigi Lucca

Cript Gallery London

di
Jolanda Pietrobelli

Michela Radogna, sensibilissima artista toscana, si muove su territorio ed oltre, misurando le sue apparizioni e scegliendo con intelligenza le partecipazioni ad eventi e i luoghi di mostre.
Dopo un 2013 generoso per sostanza artistica, concluso con una motivata rassegna a Viareggio presso Villa Paolina "ARTE E SOLIDARIETA' " con il gruppo ASART .(pittori e scultori di Pietrasanta), inizia il 2014 con due importanti partecipazioni:

- Palazzo Guinigi – Lucca con Fioregen Arte per Arte Lucca
- La Cript Gallery London - dal 17 al 31 Marzo per Art Cafe' London

Artista di squisita fattura ha iniziato il suo percorso con la scultura, abbracciando negli anni successivi il vasto territorio della ceramica, prestando il fianco poi...all'arte del dipingere nel cui campo si è consolidata e affinata negli anni, raggiungendo oggi una espressione esclusivamente <*radognana*>.
Morbida nel colore, armonica nel segno, sicura nel gesto, potremmo definirla un'artista molto curiosa della materia d'arte che lei non manca di frequentare, studiare, sperimentare.
Ha fondato recentemente <L'associazione no prof per la valorizzazione della manualità dimenticata, denominata -DEGLI ANELLI- > ed ha ideato con la collaborazione di associazioni amiche, il

premio di disegno per bambini <Un disegno per Ebenezer>
Michela Radogna ha raggiunto quella maturità artistica, che le dà sicurezza nell'operare e le permette di sentirsi un'artista di equilibrio e di armonie.

Il suo atelier di antica fattura posto in una caratteristica zona della città, rispecchia il temperamento, la personalità, il gusto di questo personaggio toscano che nulla lascia al caso, ma che tutto prende e respira dall'arte.

E' dell'associazione Tapirulan la mostra int.le di illustratori apertasi a Cremona lo scorso Dicembre 2013

EDEN

9^ edizione. Un bellissimo catalogo e pregevole calendario Ospite speciale della manifestazione il più grande illustratore italiano Gianni De Conno

a cura di
Jolanda Pietrobelli

Si riportano di seguito gli autori selezionati per la Mostra Internazionale di Illustratori Contemporanei e il loro Paese di Origine, presenti sul catalogo e calendario dal titolo <EDEN> pubblicati ad opera dell'Associazone Tapirulan, che ha organizzato l'evento.
La mostra è aperta al pubblico dal 7 Dicembre 2013 al 2 Febbraio 2014 in Santa Maria Della Pietà a Cremona.

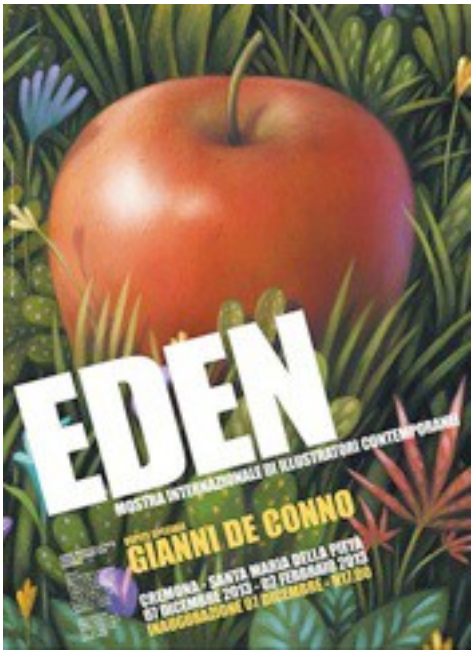
Gli Autori

Joao Vaz De Carvalho Portogallo/ Alberto Ruggieri Italia/Maria Brzozowska Poland/Mahsa Ebrahimi Iran/Paolo D'altan Italia/Karolis Strautniekas Lituania/Beatriz Ramirez Vaquero Spagna/ Marco Viale Italia/Nicola Boccaccini Italia/Laura Massaro Italia/Davide Bonazzi Italia/Assaf Benharroch Israel/Matteo Anselmo Italia/Federica Bordoni Italia/Daniela Iride Murgia Italia/ Samantha Sirtori Italia/Rita quattrocchi Italia/Ronny Gazzola Italia/Crstina Sestilli Italia/Birsu Semra Celtek Turchia/Costanza Favero Italia/Rachel Haim Israel/Stefano Marra Italia/Irene Penazzi Italia/ Jacopo Rosati Italia/Elisa Rocchi Italia/Marco Palena Italia/Erika Pittis Italia/Chiara Criniti Italia/Stephan Schmitz Svizzera/Dimitri Fogolin Italia/Julia Ninfield Inghilterra/Laura Berni Italia/ Ilaria Proietti Italia/Nicoletta Pagano Italia/Luca Soncini Italia/Francesco Poroli Italia/Andy Robert

Davies Inghilterra/Sara Stefanini Italia/Arianna Papini Italia/Ghazaleh Bigdeloo Iran/Vessela Nikolova Italia/Silvie Bello Francia/Susanna Doccioli Italia/Korinna Sofie Rojnc Netherlands/Marco Giagnotti Italia/Teresa Alberini Italia/Anna Forlati Italia

Gianni De Conno

Ospite straordinario di questa edizione del concorso, nonché presidente di giuria <Gianni De Conno>.
La sua mostra <*sotto sopra di lato*> raccoglie oltre 70 opere che ripercorrono la sua carriera di illustratore.



Tra i più affermati nel panorama italiano e apprezzatissimo all'estero, Gianni De Conno, Presidente della Associazione illustratori dal 2005 al 2007, ha seguito un percorso formativo ricco di esperienze diverse (ha studiato al Conservatorio G. Verdi di Milano) anche se nel solco della creatività applicata al disegno.
Dopo gli studi superiori ha seguito i corsi di scenografia e animazione tenuti presso la Scuola di Cinema da dove poi ha preso inizio la sua carriera di scenografo e storyboarder.

Illustratore di grande impatto, eccellente nell'uso di tecniche pittoriche e geniale nell'uso del digitale, De Conno nel 2008 contribuisce a fondare il gruppo Bandalarga a Milano e cura dal 2009 al 2012 l'immagine e la grafica del progetto MiMaster di Illustrazione Editoriale, realizzato nel 2009 con la produzione della Scuola del Fumetto di Milano, trovando l suo prosieguo dal 2010 con l'Associazione OPPI specializzata in formazione e accreditata presso il MIUR e la Regione Lombardia. Nel 2010 il festival Lucca Comics & Games gli dedica una mostra antologica.
È pubblicato da: Bayard, Black Cat, Bohem Press, Carthusia, Casterman, Computer World Magazine, De Agostini, Fabbri RCS, Fatatrac, Gallimard, Giunti, Grimm Press, Finmeccanica, Hachette, Hermes Paris, Interlinea, Yale Uiversity Magazine, Lapis, Lorenzo Marini & Associati, Milan, Prìncipi & Princìpi, Purple Bear Books NY, Random House NY, Salani, Sterling Publishing NY, Vicen Vives.

Ha allestito Mostre in Italia, Svizzera, Germania, Giappone, Taiwan, Francia, Stati Uniti, pratcamente in tutto il mondo.
È rappresentato negli Stati Uniti dalla Marlena Agency.

A Pisa gli appuntamenti graditi dai pisani. Un'atmosfera da <marchè-aux-puces>

LOGGE DI BANCHI APRE ANCORA AL PICCOLO ANTIQUARIATO E VINTAGE

Gli oggetti che stimolano vecchi ricordi

Nella foto l'assessore Attività Produttive Davide Gay, con Wanda Simi, Jolanda Pietrobelli, Francesca Trevisan, Patrizia Candian. In visita alla mostra.

Di
Jolanda Pietrobelli

Riprendono in questo nuovo anno gli appuntamenti in Logge di Banchi a Pisa con il <Piccolo Antiquarato, Vintage, Rigatteria> e quanto altro offre garbatamente il settore.
Il 2013 è stato l'anno di conferma di questa idea che era <nata> con una certa timidezza qualche anno prima e che si è consolidata successivamente, convincendo pubblico e operatori del settore.
Questo primo appuntamento nel nuovo anno fissato a partire da martedì 28 gennaio 2014, per la durata di tre giorni, vede all'opera i seguenti operatori che per la quasi totalità sono sempre instancabilmente loro, fedeli agli incontri...che il pubblico pisano ha dimostrato di apprezzare e di gradire:

- Beconcini Willy libri e stampe da collezione
- Bachini alessandro piccolo antiquariato e rigatteria
- Bellino Lucia piccolo antiquariato vintage
- Bertini Laura vintage oggettistica

- Bozzi Fausta bijotteria americana
- Di Lillo Maria rigatteria oggettistica piccolo antiquariato
- Cocchi antonella - Masocco Harry vintage, accessori
- Del Ry Paolo rigatteria, radio d'epoca
- Flamant Muriel - piccolo antiquariato cristalleria vintage
- Giusti Maria Rosa minerali e fossili
- Gucci Davide minerali e fossili cristalli
- Maggi Vasco oggettistica- porcellane 800- documenti antichi- libri -
- Mangano Enrico vintage, fotocamere orologi, bussole, penne
- Paci Rossella vintage, oggettistica, foto, locandine d'epoca
- Palagi Maria Elena critalli e pietre grezze
- Panattoni Piero piccolo antiquariato, giocattoli vecchi, quadri, libri per ragazzi
- Papini Elena cose vecchie e vintage
- Pieraccioni Sabrina vintage , orologi, modellini, monili
- Puccetti Francesca ceramiche, vintage, argenti, monete, macchine fotografiche
- Rosa Suelì alta bigiotteria vintage americana
- Sargenti Antonio bambole e giocattoli antichi, quadri
- Simi Sergio& Wanda Libri e monete stampe antiche, libri da collezione
- Simonetta Pardini vintage accessori
- SogusAnnamaria piccolo antiquariato vintage
- Sollena Domenico libri e piccoli mobili antiquariato
- Tangorra Graziano quadri antichi gioielli, oggettistica cristalli d'epoca
- Tempesti Paola oggettistica vintage bambole e profumi d'epoca orologi, occhiali
- Torri - Guadagni Nicola libri, fumetti da collezione, vinile e cd.
- Vasile Ivana opere pittoriche vintage di autori contemporanei periodi 1950-80

Questa serie di piccole fiere o mostre/mercato, si continua a proporle al pubblico pisano, che ha dimostrato di apprezzarle. il percorso visuale tra foto, descrizioni e citazioni, un pensiero al passato ha permesso di creare una finestra sull'affascinante mondo del vintage, dedicato agli oggetti della memoria e alle curiosità del tempo trascorso. E presso Logge di Banchi a Pisa si trova il piccolo antiquarito, oggetti che stimolano vecchi ricordi, vinili, giocattoli antichi, profumi da collezione, radio, tv, fumetti, libri, pietre di campionario ecc. per fare un salto indietro nel tempo in un'atmosfera da <marchè-aux-puces>. Gli oggetti di volta in volta saranno presentati dagli espositori e il pubblico troverà nel *vecchio* e nel *piccolo antico,* bambole segnate dal tempo, utensili e monili del passato, libri impreziositi dall'usura dell'evo, monete logorate dal sudore di

vecchie mani che non ci sono più. Lo stesso campo della fumettera propone edizioni introvabili, diventati veri pezzi di vintage, da alto e sofisticato collezionismo, per non parlare poi delle stilografiche, degli orologi e di quell'artigianato che oggi non vantiamo più.

Sommario

A Pisa <Un disegno per Ebenezer>		5
Warhol la sua prima volta a Palazzo Reale		7
Pollock e gli irascibili. La scuola di N. Y		9
Il grande artista norvegese a 150 anni dalla sua nascita	J.Pietrobelli	11
Verso Monet capolavori in mostra a Verona		19
Maurizio Cattelan e la grande provocazione		21
Un incubatore culturale		27
Izis al Museo Naz.le Alinari della Fotografia		33
Il movimento artistico letterario detto <La scapigliatura>		36
Alda Merini: genio e follia		43
Nisargatta Maharaj:io sono quello	I.Quartiroli	51
Libro della saggezza interiore	G.Bufalo	55
L'ultimo libro di M.Letizia Gangemi	C.Martini	56
Thamaak il grande sciamano		58
<Anonino> è fragile arrogante scontroso	J.Pietrobelli	66
In uscita il nuovo romanzo di Devis Bellucci		72
Reading Musicale	M.Pegorini	74
Carrousel du Louvre		80
Michela Radogna: sogno arte magia	J.Pietrobelli	82
Eden	J.Pietrobelli	83
Logge di Banchi apre ancora al <Piccolo antiquariato e vintage >	J.Pietrobelli	87